



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 1-IV-71

IL VESCOVO DI SPEYER HA ORDINATO centocase per lavoratori

Il Vescovo di Speyer, dr. Wetter, ha deciso di compiere un'azione dimostrativa contro le baracche e le poco salubri abitazioni in cui sono costretti ad abitare i lavoratori stranieri e le loro famiglie. La protesta del Vescovo cattolico non è tuttavia di contestazione chissosa. Più concretamente ha ordinato alla sua Curia di approntare con urgenza un piano per la costruzione di cento abitazioni da assegnare alle famiglie straniere che vivono in Diocesi. Siccome il massimo concentramento di lavoratori stranieri è a Ludwigshafen, la Diocesi di Speyer ha deciso di costruire gli alloggi in quella città. La spesa complessiva sarà di circa otto milioni di marchi. Il Governo federale parteciperà con un contributo, come viene automaticamente assegnato per le abitazioni sociali. Le abitazioni saranno costruite in tre distinte tappe, entro il 1973. Per l'assegnazione sono state stabilite alcune regole fondamentali: le abitazioni saranno anzitutto messe a disposizione di quelle famiglie che da almeno due anni risiedono in Germania, con precedenza a quelle numerose. La raccolta e l'esame delle domande è affidato al Caritasverband di Ludwigshafen. Abbiamo incontrato il suo direttore, Horst, nel suo ufficio della Kaiser-Wilhelm Strasse. E' un uomo impo- nente, dalla risata grassa e facile. Parla con entusiasmo dell'Italia, dove — mi racconta — è stato persino a piedi. "In gioventù naturalmente, quand'ero più snello di oggi". La Diocesi di Speyer si è impegnata per quasi due milioni di marchi, mi chia-

sce il direttore Horst. "Tutto è nato quasi d'improvviso, allorché si discuteva con il Vescovo per preparare la giornata del concittadino straniero: la seconda domenica d'Avvento dello scorso anno, lei sa". Fu deciso che il Vescovo Wetter avrebbe visitato le baracche di una ditta di Ludwigshafen e che nell'occasione avrebbe annunciato ufficialmente la decisione della Chiesa cattolica. Quell'annuncio è stato come il sassolino che ha fatto precipitare la valanga: oggi anche la Città e la Chiesa evangelica si sono impegnate in programmi simili. I piani sono quasi pronti, ma non si è ancora usciti dall'improvvisazione. Occorrerà ancora un certo tempo per definire meglio le cose ed evitare che da un'idea brillante venga fuori una sorta di ghetto, che tutti rifiutano. Le liste tuttavia sono già quasi pronte e dalle previsioni ne beneficiranno soprattutto gli italiani, che a Ludwigshafen rappresentano la colonia straniera più numerosa e più vecchia. Il programma di costruzione per le famiglie straniere ha imposto alla Diocesi la rinuncia forzata ad altri progetti già pre-stabiliti. Il Vescovo è stato tuttavia ben deciso: "Un posto di lavoro non è sufficiente per una vita decorosa. D'altra parte è proprio per merito dei lavoratori stranieri che il nostro prodotto sociale qui nella nostra Regione aumenta di 15 miliardi all'anno".

Il costo dell'affitto sarà parificato a quelli in corso per le abitazioni sociali ed è previsto sulla base di tre marchi per metro quadrato. Dall'elenco di Lud-

wigshafen risultano già presentate 46 famiglie italiane, tutte con più di tre figli e particolarmente bisognose. Gli appartamenti sono previsti per famiglie numerose, con due, tre e quattro stanze. Scopo della Diocesi non è evidentemente quello di risolvere il problema delle abitazioni di tutti gli stranieri, ma quello di dare un esempio concreto che possa trascinare anche gli altri (Stato, Regione, Città) a seguirlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere di Milano di: Genova del: 2-IV-41

Arrestato dalla polizia tedesca Italiano contrabbandiere di turchi: lauti guadagni

LORRACH, marzo
Il quarantacinquenne Antonio Mihlicy di Trieste è stato arrestato, nei giorni scorsi, dalla polizia di frontiera di Lörrach, sotto l'accusa di aver introdotto illegalmente cittadini turchi nella Repubblica Federale Tedesca. Stando ai risultati delle prime indagini, sembra che il Mihlicy abbia più volte aiutato i turchi, dietro compenso, a passare la frontiera attraverso un valico incustodito.

Gli organi inquirenti stanno attentamente vagliando la posizione di altre persone che si presume siano coinvolte nel losco traffico.

A G



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 1-IV-71

Un'idea che comincia a far scuola

Comitato d'intesa in Sardegna

Hanno aderito le associazioni che si occupano d'emigrazione e i sindacati

(NOSTRO SERVIZIO)

L'idea dell'Intesa fra le organizzazioni che si occupano di emigrazione, al di là delle ideologie politiche e religiose che le ispirano, comincia a far scuola anche in Italia. Da Cagliari si ha notizia che le associazioni dell'isola hanno deciso di dar vita ad un Comitato d'Intesa. E' la prima Regione che si muove in questa direzione. Della neonata Intesa fanno parte: l'Associazione sarda emigrati e famiglie; il Centro regionale per l'assistenza agli emigrati e immigrati (CRAIES); la Federazione emigrati sardi; l'Ente regionale ACLI lavoratori emigrati e le Confederazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL). In una conferenza stampa, il direttore del CRAIES don Piero Monni ha illustrato i motivi e gli scopi di quest'intesa. L'esperienza ha insegnato che è necessario un'unità operativa di tutti, basata su un piano di sincera lealtà, se si vogliono raggiungere concreti obiettivi in favore degli emigrati. In particolare si dovrà uscire dall'andazzo

dei provvedimenti sporadici e paternalistici in favore dell'emigrazione sarda. Il problema dell'emigrazione va posto nel suo contesto della politica economica regionale e della programmazione. A questo proposito il Comitato d'intesa sardo ha prepa-

rato un documento che il Corriere d'Italia pubblicherà nei prossimi numeri. In esso vengono toccati i principali problemi e indicata una strategia per l'immediato futuro e per la possibile, definitiva soluzione del dramma emigratorio della Sardegna.

Si



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Comune di Kalua di: Genova del: 1-IV. 41

Brandt sui lavoratori stranieri

Non sotto proletariato delle minoranze

In occasione dell'inaugurazione della "Settimana della Fraternità" a Colonia, il Cancelliere Brandt si è appellato a tutti gli uomini perchè instaurino fra di loro un rapporto di vera umanità. Egli parlava nel grande salone della Radio (W.D.R.) ed ha invitato i tedeschi a considerare in particolare gli studenti di colore, i soldati e i lavoratori stranieri come un esempio concreto verso cui indirizzare il proprio spirito di tolleranza.

La settimana della fraternità corre sotto il motto "Razze umane-diritti umani" ed è il frutto della collaborazione cristiana-ebrea pro minoranze. Brandt ha aggiunto che se non ci fossero i lavoratori stranieri, "se

questi lavoratori ci fossero tolti all'improvviso — ha detto testualmente — la nostra economia si troverebbe in gravissime difficoltà: essi guadagnano veramente e in ogni senso il pane che mangiano. Ciascuno di noi, recandosi al lavoro al mattino, dovrebbe riflettere su questo. Loro dipendono da noi nella stessa misura in cui noi dipendiamo da loro".

Parole forti ha avuto contro i profittatori dei lavoratori stranieri. Il Cancelliere Brandt ha denunciato i deprimenti casi di sfruttamento ed ha poi così proseguito: "Non dobbiamo permettere che questa società crei un sottoproletariato delle mino-

ranze. Anche se nel nostro Paese i diritti del popolo siano fra i più avanzati nel mondo, il nostro dovere è quello di cercare sempre e per tutti la giustizia e l'eguaglianza. Le riforme interne che stiamo attuando ne sono la prova più convincente, purchè non diventino una forma di radicalismo".

Brandt ha poi fatto accenno ai recenti accordi con la Polonia circa il trasferimento dei tedeschi che vivono ancora in quel Paese, nella Germania. L'esodo è già cominciato ed egli ha ringraziato il Governo polacco per aver mantenuto la parola. Anche verso questi nuovi cittadini deve andare la tolleranza e la giustizia degli altri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 1-IV-1971

Rüsselheim

E' uscita la Gazzetta europea, notiziario settimanale per i lavoratori italiani, spagnoli e portoghesi di Rüsselheim. Si tratta di un'iniziativa originale concordata con il quotidiano locale "Mainz-Spitze" che ha accettato di ospitare due pagine in lingua italiana e spagnola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale **IL FIORINO**

di:

del:

1-4-74

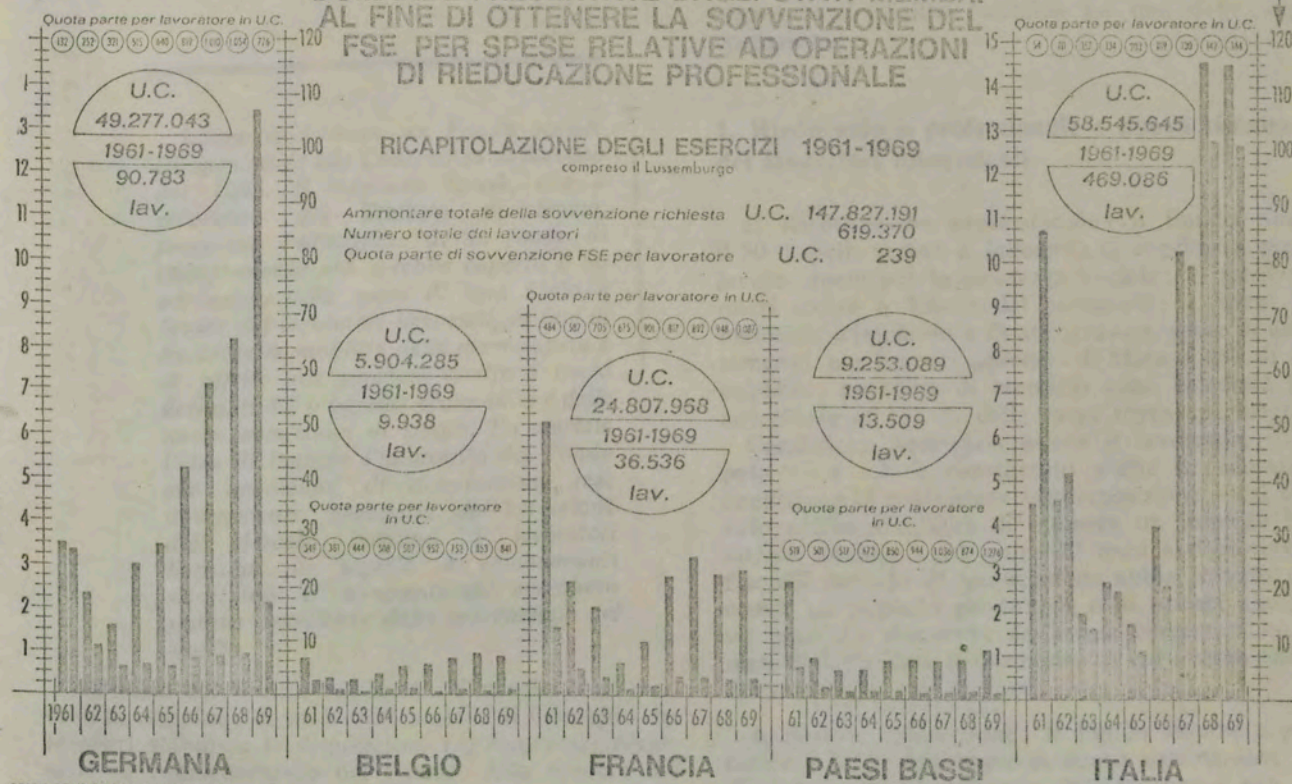
AMMONTARE DELLA
SOVVENZIONE RICHIESTA
(in milioni di unità di conto)

NUMERO DI LAVORATORI
DICHIARATI AI FINI DELLA
DOMANDA (in migliaia)

DOMANDE PRESENTATE DAGLI STATI MEMBRI AL FINE DI OTTENERE LA SOVVENZIONE DEL FSE PER SPESE RELATIVE AD OPERAZIONI DI RIEDUCAZIONE PROFESSIONALE

RICAPITOLAZIONE DEGLI ESERCIZI 1961-1969 compreso il Lussemburgo

Ammontare totale della sovvenzione richiesta U.C. 147.827.191
Numero totale dei lavoratori 619.370
Quota parte di sovvenzione FSE per lavoratore U.C. 239



Fonte: FONDO SOCIALE EUROPEO

Fondo sociale europeo

L'idea di istituire un Fondo sociale europeo risale alla Conferenza di Messina del 1955. Il rapporto Spaak, che è all'origine del Trattato di Roma, prevedeva l'istituzione di un fondo di riadattamento che avrebbe coperto il 50 per cento delle spese di ogni Stato a favore dei lavoratori licenziati, al fine di facilitare la mobilità della manodopera e di offrire una garanzia contro i rischi derivanti dal progresso economico e dalle nuove condizioni di lavoro. Fu scartata l'idea di limitare l'intervento del Fondo alle operazioni di riconversione rese direttamente necessarie dall'istituzione del Mercato comune. I lavoratori licenziati in seguito a cambiamenti strutturali e congiunturali avrebbero potuto beneficiare della sovvenzione del Fondo.

All'inizio del Trattato di Roma, l'articolo 3 già prevede la creazione di un Fondo sociale. Il Consiglio dei Ministri stabilisce le disposizioni regolamentari necessarie al funzionamento del Fondo. Allo scadere del periodo transitorio (cioè a partire dal 1° gennaio 1970) esso può determinare, deliberando all'unanimità, i nuovi compiti che possono essere affidati al Fondo sociale.

Funzionamento del Fondo sociale

Gli articoli 123 e seguenti del Trattato di Roma contengono le regole concernenti il Fondo sociale.

L'articolo 123 fissa i compiti del Fondo: promuovere all'interno della Comunità le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori. L'amministrazione del Fondo spetta alla Commissione, assistita da un comitato presieduto da un membro della Commissione e composto di rappresentanti dei governi e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Il Fondo è sovvenzionato dai contributi degli Stati membri sulla base di un criterio speciale di suddivisione (Belgio: 8,8 %, Germania: 32 %, Francia: 32 %, Italia: 20 %, Lussemburgo: 0,2 %, Paesi Bassi: 7 %).

Esso costituisce soltanto una sezione del bilancio e le spese relative sono ripartite in due capitoli raggruppati in un titolo di bilancio:

1. spese di rieducazione professionale e nuova sistemazione;

2. spese per il mantenimento dello stesso livello di retribuzione nel corso dei periodi di riconversione.

Al termine di ogni trimestre, la Commissione fissa l'ammontare rimborsabile ad ogni Stato, pari al 50 % delle spese riconosciute dalla Commissione, l'ammontare globale delle prestazioni a carico del Fondo sociale, la suddivisione fra gli Stati membri e le somme addebitate o accreditate sui loro conti. Alla fine dell'anno la Commissione stabilisce il saldo dei conti e l'ammontare dei trasferimenti da effettuarsi per la chiusura di fine esercizio dei saldi creditori e debitori. Il Fondo funziona dunque come un meccanismo di compensazione.

Il regolamento n. 9 del 25 agosto 1960 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee del 31 agosto 1960) stabilisce le regole relative al Fondo sociale. È stato modificato e completato a diverse riprese (regolamenti 47 e 113/63, regolamento 12/64).

Il compito del Fondo rientra nel quadro degli obiettivi della politica sociale: il suo scopo è di coprire il 50 % delle spese destinate dagli Stati membri o da organismi di diritto pubblico ad una delle seguenti operazioni:

1. Rieducazione professionale e nuova sistemazione dei lavoratori disoccupati

a) **Rieducazione professionale:** il Fondo rimborsa il 50 % delle spese: 1. indennità di soggiorno, premi di lavoro, spese per la sicurezza sociale; 2. retribuzioni, oneri sociali a favore del personale; 3. spese per il materiale d'impianto e di attrezzatura, spese di ammortamento, per i centri collettivi di Stato o enti di diritto pubblico. Le spese di esercizio sono calcolate forfaitariamente al 135 % delle spese sopra specificate.

Condizione necessaria è che il lavoratore disoccupato — e tale è considerato anche il lavoratore in condizione di prolungata sottoccupazione — si sia trovato nell'impossibilità di ottenere un impiego in una attività analoga; che entro 12 mesi a decorrere dalla fine del periodo di rieducazione abbia trovato nuovamente un impiego produttivo e lo occupi almeno da sei mesi. La domanda dev'essere presentata entro 18 mesi dallo scadere del semestre in cui è stato effettuato il tirocinio di rieducazione.

b) **Nuova sistemazione:** Il Fondo assume a proprio carico il 50 % delle spese di nuova sistemazione: spese di viaggio del lavoratore e delle persone a suo carico, spese di trasporto del mobilio, indennità destinata a coprire le altre spese risultanti dalla nuova sistemazione, ivi comprese le spese di separazione eventuale. Il cambiamento del luogo di residenza deve risultare dalla necessità di svolgere un nuovo lavoro permanente e retribuito (sono pertanto esclusi i lavoratori stagionali e quelli indipendenti). Il lavoratore disoccupato deve essersi trovato nell'impossibilità di ottenere, nel precedente luogo di residenza, un impiego di natura equivalente e deve aver trovato nella nuova residenza, entro i sei mesi dalla data di partenza, un nuovo impiego produttivo, o frequentarvi un corso di formazione professionale. La domanda comprovante l'effettivo

2. Mantenimento dello stesso livello di retribuzione durante i periodi di riconversione

Il Fondo può contribuire al mantenimento del salario lordo precedente (salario in contanti, premi individuali e collettivi a carattere contrattuale, che costituiscono complementi diretti del salario) durante i periodi corrispondenti a cambiamenti non provvisori e determinanti del programma di produzione dell'impresa. Tali mutamenti devono comportare una sospensione temporanea o una riduzione dell'attività retribuita del personale in vista del reimpiego dopo il periodo di riconversione. Il governo interessato è tenuto a far approvare dalla Commissione un progetto preliminare particolareggiato relativo alla riconversione in questione; le domande relative a tale operazione devono essere presentate nel termine di 12 mesi a decorrere dalla riconversione. Il solo progetto presentato alla Commissione è stato respinto. Se è vero che nessun intervento diretto è giunto a buon fine, il Fondo ha per lo meno finanziato indirettamente dei programmi di riconversione a titolo di rieducazione.

Il bilancio del Fondo sociale

Fra il 1961 e il 1969, il Fondo ha concesso un contributo totale di oltre 116 milioni di U.C. (equivalenti al dollaro), di cui 109 milioni di U.C. a titolo di rieducazione a favore di circa 1 milione di lavoratori, di cui 500 000 lavoratori rieducati. Il contributo accordato all'Italia è il più elevato (46 milioni di U.C.) ma è anche quello che interessa il maggior numero di lavoratori (686 000). La Germania ha beneficiato di 33 milioni di U.C. per 300 000 lavoratori, la Francia di 24 milioni di U.C. per 125 300 lavoratori, i Paesi Bassi di 7,5 milioni per 12 200 lavoratori, il Belgio di 4,9 milioni di U.C. per 8 900 lavoratori e il Lussemburgo di 12 800 U.C. per 100 lavoratori, al solo titolo di rieducazione. Nel 1969, 2 paesi presentano un saldo creditore: l'Italia (12 milioni di U.C.) e la Germania (164 610 U.C.). Questo trasferimento totale proviene principalmente dalla Francia (oltre 8 milioni di U.C.).

La diminuzione dei contributi in materia di nuova sistemazione risulta dall'attenuazione delle correnti migratorie che fino al 1965 erano state caratterizzate da trasferimenti di natura eccezionale relativi ai rifugiati dall'Algeria e ai rifugiati dalla Germania dell'Est.

milioni di U.C. nel 1967, ha argamente superato gli 8 milioni nel 1969.

Il costo della riqualificazione per lavoratore è variabile. Se ci si riferisce per il 1969 al rapporto esistente fra gli aiuti richiesti dagli Stati membri e il numero degli aventi diritto dichiarati, tale costo raggiunge il più alto livello nei Paesi Bassi (1 276 U.C.), e il più basso in Italia (144 U.C.). Tale cifra dipende da diversi fattori:

La durata della rieducazione non è uniforme: la Germania presenta richieste che corrispondono a rieducazioni «su misura», richiedenti lunghi periodi, e domande che riguardano brevi tirocini. L'Italia organizza corsi di formazione di scarsa qualificazione, mentre i Paesi Bassi, la Francia e il Belgio attuano una rieducazione di più lunga durata, che implica sistemi più costosi. Nell'insieme, ci si orienta verso una durata media compresa fra i 6 mesi e 1 anno. Nonostante questa tendenza al ravvicinamento, la media degli importi per lavoratore e per unità di tempo sono dati statistici molto più omogenei e confrontabili.

Anche la formula di rieducazione ha il suo peso: la rieducazione può effettuarsi in centri collettivi, le cui spese possono essere quasi totalmente rimborsate, oppure in centri privati a cui una parte delle spese non è rimborsabile.

Gli apprendisti tedeschi e soprattutto olandesi ricevono una indennità decrescente, compensata da un salario crescente versato dall'impresa man mano che si procede nella rieducazione. L'indennità di disoccupazione ricevuta dall'apprendista belga è invece costante per tutta la durata della rieducazione, a patto che, aggiunta alla retribuzione versata dall'impresa, non superi il tasso della remunerazione considerata normale. Infine le indennità di tirocinio sono assai cospicue in certi Paesi e assai esigue in altri.

Il terzo fattore è costituito dal sistema di rimborso: alcuni meccanismi associano le spese dello Stato o degli organismi di diritto pubblico, che possono essere rimborsate dal Fondo sociale, con spese d'istituzioni private non rimborsabili.

Tali disparità si ritrovano all'interno di alcuni paesi dove le domande emanano da una grande varietà di organi e di istituzioni. In Germania, l'ufficio del lavoro (Bundesanstalt für Arbeit) riceve rimborsi inferiori alla media tedesca e largamente superati da quelli di altri enti di diritto pubblico (Rentenversicherungsträger e

pubblico come l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) e l'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) presentano cifre ben superiori. La Francia, il Belgio e i Paesi Bassi attuano essenzialmente il sistema di «formazione professionale accelerata» in centri collettivi di Stato o parastatali. Tutti i dati devono pertanto essere interpretati.

Le statistiche si rivelano imprecise quando si tratta di stabilire i settori nei quali si suddividono i lavoratori rieducati. Si valuta che l'84 % dei lavoratori cui si riferiscono le richieste francesi si orientano verso l'edilizia e che il 60 % delle richieste olandesi si riferiscono al reimpiego nell'industria metallurgica. Per quanto riguarda le nuove sistemazioni, è difficile precisare il numero di lavoratori che circolano fra due paesi: i lavoratori sono contati sia nel paese di partenza che nel paese di arrivo ed è inoltre impossibile tener conto dei membri della famiglia.

Nel suo funzionamento tradizionale, il Fondo sociale appare come un sistema di compensazione. Più vasto, per quanto riguarda il campo di applicazione, del Fondo CECA riservato alle imprese del settore carbone e acciaio, copre tutti i settori economici, e al riguardo non sorge il problema se l'evoluzione strutturale e congiunturale sia o no in causa. Al contrario il Fondo sociale possiede mezzi d'azione più limitati: la condizione del reimpiego non esiste in materia di riconversione delle imprese carbone-acciaio: il Fondo CECA può concedere, accanto alle sovvenzioni non rimborsabili, aiuti rimborsabili, e la percentuale di rimborso del 50 % può essere superata su decisione del Consiglio. Il Fondo CECA dispone di introiti percepiti a titolo di prelievo sulle imprese che rientrano nella sua sfera di competenza, mentre il Fondo sociale, alimentato dai contributi degli Stati, non è che un titolo di bilancio. Individualizzati all'interno del meccanismo CECA, i beneficiari non lo sono affatto all'interno del Fondo sociale, che conosce esclusivamente gli Stati.

L'azione del Fondo sociale è quindi limitata. Per rendere più duttili i meccanismi e ampliare il campo d'azione, una sua riforma è stata messa all'ordine del giorno sin dal 1965. Si tratta di farne un vero organo di stimolo e di orientamento. A tal fine il Consiglio dei Ministri poteva, terminato il periodo transitorio, ricorrere all'articolo 126 che gli permette di affidare al Fondo nuovi compiti nel quadro del proprio mandato. La Commissione delle Comunità Europee ha proposto una azione in tal senso nel giugno 1969. Il Parlamento europeo e il Comitato economico e sociale sono stati consultati (risoluzione del Parlamento Europeo del 9 dicembre 1969, parere del Comitato economico e sociale del 28 gennaio 1970).

La riforma del Fondo sociale

Gli obiettivi della riforma, cui mirava la Commissione, potevano dunque essere così definiti: nessuna definizione *a priori* deve limitare l'attività del Fondo sociale. Quest'ultimo dovrebbe essere un utile strumento a disposizione della Comunità per rispondere alle esigenze e ai bisogni che il funzionamento del Mercato comune, l'attuazione di politiche comuni e l'evoluzione economica e tecnica hanno creato nel campo dell'impiego; i suoi interventi perderebbero il carattere automatico e *a posteriori*; di essi potrebbero beneficiare le operazioni concepite e realizzate da qualsiasi istituzione pubblica — e, a certe condizioni, anche privata — in favore di tutte le persone attive e non dei soli lavoratori disoccupati o in condizione di sottoccupazione.

La Commissione auspicava d'altra parte che il funzionamento del Fondo permettesse di esaminare contemporaneamente i problemi economici e i problemi di occupazione e di manodopera e che la sua azione si esercitasse in stretto collegamento con la Banca europea per gli investimenti, con il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia, con il Fondo per la Bonifica e il Sistema di garanzia previsti dal Memorandum sulla politica regionale.

Secondo la procedura suggerita dalla Commissione, quest'ultima proporrebbe e il Consiglio deciderebbe, per una durata determinata eventualmente rinnovabile, i settori da aprire agli interventi del Fondo (settori di attività economica, regioni, categorie di popolazione), e l'elenco delle varie sovvenzioni che il Fondo sarebbe autorizzato ad accordare (per esempio sovvenzioni per l'adattamento professionale, per il perfezionamento e a riqualificazione; sovvenzioni per la sistemazione e per facilitare l'occupazione, ecc.). Gli Stati membri rappresenterebbero alla Commissione programmi riferiti a settori e sovvenzioni scelti fra quelli che sarebbero aperti all'intervento del Fondo. La Commissione, assistita dal Comitato del Fondo sociale europeo, rilancerebbe la propria autorizzazione ai programmi che fossero presentati, soprattutto a patto che essi rientrassero nel quadro tracciato dal Consiglio e che gli interventi proposti fossero compatibili con gli orientamenti delle politiche comuni. Infine nell'ambito finanziario, occorre abbandonare il sistema di compensazione del Fondo di risorse di origine comunitaria, l'entità proporzionale alla dimensione europea dei problemi cui si deve far fronte.

Fondo, nonché il ruolo delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, il Comitato Economico e Sociale auspicava, da parte sua, una diversa procedura: la Commissione, assistita da un organo comunitario competente per l'occupazione, determinerebbe le linee d'azione del Fondo Sociale per settori, regioni e categorie, sulla base di principi generali che sarebbero decisi dal Consiglio.

La riforma del Fondo sociale non ha lasciato indifferenti gli ambienti professionali, padronali o sindacali. L'Unione delle Industrie della Comunità europea (UNICE) ed il Centro europeo per le Imprese pubbliche (CEEP) hanno ritenuto necessario coordinare l'attività del Fondo sociale con le altre politiche comuni, nel quadro della politica economica a medio termine, e tener conto delle tensioni che potrebbero risultare dal progresso tecnico, nonché degli effetti della politica commerciale mondiale sulla struttura produttiva della Comunità. I sindacati — Confederazione europea dei Sindacati liberi (CISL), Organizzazione europea della Confederazione Mondiale del Lavoro (CML) ed il Comitato permanente di coordinamento e di iniziativa CGT-CGIL — si sono dal canto loro pronunciati in favore di una concezione attiva del ruolo del Fondo sociale in coordinamento con altri organi comunitari (BEI, FEAOG). Il Comitato delle organizzazioni professionali agricole (COPA) ha espresso il proprio rammarico per il fatto che il Fondo sociale abbia favorito in misura minima i lavoratori agricoli: ha sottolineato che il settore agricolo subisce oggi una profonda trasformazione tecnica ed economica accelerata dal funzionamento del Mercato comune ed ha auspicato che il Fondo divenga uno strumento più efficace a favore dell'agricoltura.

Infine, il Consiglio dei Ministri delle Comunità europee, in occasione della sessione del 27 luglio 1970 dedicata esclusivamente alla riforma del Fondo sociale europeo, ha compiuto un passo decisivo sulla via della riforma prevista delineando, all'unanimità, i nuovi compiti da attribuire al Fondo, sulla base di una formula che tiene conto dei diversi atteggiamenti degli Stati membri, ma che in ultima analisi, è assai vicina a quella auspicata dalla Commissione.

Sulla base di tale formula, i settori d'intervento del Fondo saranno divisi in due categorie:

a) interventi del Fondo decisi dal Consiglio a maggioranza, ogni volta che la situazione della occupazione sia o rischi di essere messa in pericolo da misure particolari di politica comunitaria (industriale, commerciale, agricola, monetaria, ecc.) deliberate dal Consiglio oppure da azioni convenute di comune accordo per favorire le realizzazioni degli obiettivi della Comunità; in tali casi, il Fondo accorderebbe la propria sovvenzione in settori che il Consiglio, di volta in

regioni, in caso di difficoltà che non risultino da particolari misure del Consiglio, ma che derivino indistintamente dal funzionamento del Mercato comune o che costituiscano un ostacolo allo sviluppo armonioso della Comunità. Questi ultimi interventi sono previsti per quanto riguarda l'eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione di lunga durata a carattere strutturale, la formazione di una manodopera altamente qualificata, nonché il reinserimento nel processo produttivo dei lavoratori minorati, dei lavoratori anziani, delle donne e dei giovani lavoratori.

Per quanto riguarda la suddivisione dei crediti tra le due categorie d'interventi, i Ministri si sono trovati d'accordo nel decidere che, per un primo periodo di cinque anni, almeno la metà dei crediti disponibili siano destinati alle azioni di tipo *b*. Col graduale procedere della attuazione delle politiche comunitarie, prevarranno le azioni di tipo *a*.

Gli interventi del Fondo aventi segnatamente lo scopo di contribuire ad iniziative di formazione e di riadattamento professionale dei lavoratori e ad iniziative destinate a favorire la mobilità geografica della manodopera, saranno concessi per progetti presentati per l'approvazione della Commissione da parte degli Stati membri.

Le sovvenzioni del Fondo saranno accordate per azioni finanziate sia dalle amministrazioni pubbliche che da Enti od altri organismi di diritto pubblico o privato.

Le sovvenzioni del Fondo possono essere concesse a qualsiasi persona appartenente alla popolazione attiva che, dopo aver beneficiato di uno degli aiuti del Fondo, eserciterà un'attività salariata. In casi particolari che dovrebbero essere determinati dal Consiglio potranno beneficiare degli interventi del Fondo anche persone chiamate ad esercitare un'attività indipendente.

È convenuto che la Commissione farà partecipare intensamente ai lavori relativi al Fondo sociale, le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda la preparazione della apertura dei settori di attività del Fondo e l'approvazione dei progetti presentati dagli Stati membri. Conformemente ai desideri delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori sarà peraltro creato un Comitato permanente per l'occupazione. Di composizione quadripartita, esso sarà consultato prima di qualsiasi decisione.

Gli orientamenti generali esposti qui sopra sono stati precisati in una decisione basata sull'articolo 126 del Trattato, che il Consiglio ha adottato il 26 novembre 1970. Tuttavia, l'attuazione del nuovo Fondo sarà ~~esclusiva~~ solo dopo che la Commissione, sulla base di tale decisione, avrà elaborato una proposta di regolamento d'applicazione del Consiglio, conformemente all'articolo 127 del Trattato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

di:

del:

Per quanto riguarda il finanziamento del Fondo mediante risorse proprie della Comunità, il problema era già stato risolto dalle disposizioni, adottate dal Consiglio in occasione dell'ultima sessione del 1969, relative al finanziamento delle attività comunitarie attraverso « risorse proprie ». Tali disposizioni costituiscono attualmente l'oggetto della decisione del Consiglio del 21 aprile 1970 relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità.

Concludendo, l'azione del Fondo sociale sarà strettamente collegata al funzionamento generale del Mercato Comune, e condotta in stretto collegamento con la politica economica a medio termine e le politiche comuni (formazione professionale, politica regionale, politica dei trasporti, politica della concorrenza, politica commerciale esterna, industriale, agricola). L'azione del Fondo sarà coordinata con tutte le disposizioni e decisioni generali e individuali della Comunità che possono avere ripercussioni sociali, sotto il profilo delle regioni, dei settori e delle categorie di manodopera. Già nel 1962 il Commissario incaricato degli Affari sociali, riferendosi all'Europa sociale, l'Europa dimenticata, precisava che la Commissione doveva avere una politica propria in materia, strettamente collegata, ma in nessun caso subordinata, agli altri aspetti della politica comunitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Stampa

di:

Forum

del:

1-10-71

i xenofobi svizzeri dopo il congresso di Olten

razzisti sperano nelle donne

nostro inviato speciale)
Zurigo, 31 marzo.

7 giugno Schwarzenbach ha perso. E, dopo averlo, si è ritirato, dicendo dobbiamo avere fiducia nel governo e che il problema degli stranieri in Svizzera verrà risolto. Ma noi fiducia non l'abbiamo! Io vogliamo un nuovo referendum per limitare il numero dei forestieri che entrano nella nostra patria. La volta vinciamo. E chi ci farà vincere?». Werner Reich del Cantone di Zug si è fermato, ha tirato la pipa, si è lasciato andare a un sospiro gigante anello azzurro e ha esclamato: «Ma le donne svizzere, miei signori! Il 7 giugno 1970 le donne non avevano ancora votato; la prossima volta, invece, voteranno e noi con noi...».

Un'altra pausa. L'avvocato Reich — un signore alto e magro, già distintosi per le proclamate alla tv svizzera: «Gli italiani sono le bestie, i rifiuti dei popoli europei» — si è guardato attorno. Poi, scandendo le parole, in un italiano tedesco, ha parlato: «Io non odio gli italiani. Ho sposato una italiana. Ma il fatto è che, qui, arrivano i peggiori criminali, politicamente pericolosi, agitatori politici. Poi esistono tanti problemi pratici, le case, le scuole. Per questo, noi faremo un appello alle donne sviz-

zeri, che sono interessate a questi problemi in modo particolare».

L'appello lo lancerà, prestissimo, l'«Azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria». Dopo la sconfitta nel referendum di giugno, quando gli elettori dissero no alla proposta Schwarzenbach di limitare la quota degli stranieri in Svizzera al dieci per cento della popolazione, il movimento sembrava morto. Invece, perduto per strada Schwarzenbach dimesso, si è ridestato, presidente onorario.

«National Aktion» è rispuntato l'altra domenica tenendo il suo congresso ad Olten, una cittadina del Cantone di Soletta, tra Berna e Zurigo.

A Olten, cento delegati eletti da 10.200 iscritti hanno approvato il lancio di

una nuova iniziativa, più radicale della prima: introdurre nella costituzione elvetica una norma che fissi a 500 mila il numero dei forestieri residenti. Poiché oggi la Confederazione ospita 981 mila immigrati (528 mila sono italiani, se gli xenofobi la spunteranno, saranno quasi mezzo milione coloro che dovranno andarsene. Ma «Azione» ce la farà? Come s'è visto, i leaders sono sicuri di sì. E per ora stanno raccogliendo le cinquantamila firme necessarie

ad obbligare il governo federale a indire, entro due anni, il nuovo referendum.

Le schede rosa per questa raccolta sono state distribuite oggi alla conferenza stampa indetta dal Movimento per illustrare la nuova proposta. Il posto: il salone dei caffè della stazione di Zurigo-Enge, un edificio tetto color antracite, pieno di anziane signore sole, intente a fissare i loro boccali di birra. Alle pareti i grafici della natalità svizzera, che indicano un aumento «pauroso» del numero dei neonati stranieri. Al centro del tavolo lo stato maggiore di Aktion e, al centro dello stato maggiore, il presidente effettivo, Rudolf Weber.

Titolare di un'agenzia di viaggi a Basilea, Weber è un signore sui 45 anni, pallido e dal sorriso meccanico. Un giorno, per dimostrare che anche gli svizzeri possono fare lavori utili, si vestì da spazzino e ripulì un po' di vie della città. Gli andò male, perché cadde e si slogò una gamba. Oggi si è dimostrato molto più bravo nel fare gli onori di casa. Ed è stato anche generoso: «Poiché vedo molti giornalisti stranieri, parlerò non in dialetto, ma in tedesco scritto, così voi potrete capire tutti...».

Weber, però, ha parlato poco, tanto per ribadire che nessuno dei militanti di Aktion «si rassegna al 7 giugno». Dopo di lui si è alzato l'ingegnere agrario Valentin

Oehen, un florido giovane dalle lunghe basette. Si è detto preoccupato perché «nel mondo siamo troppi». Ogni giorno nascono duecentomila bambini, andiamo verso la Hungerkatastrophe, la fine per fame. Ha poi parlato del congresso di Olten per lamentarsi dell'accoglienza di giornali, radio e tv: «Sono rimasto scioccato — ha ammesso — e non ho dormito per due giorni.

Il che per uno scienziato è molto triste».

Ma la parte di protagonista è toccata all'avv. Reich. E' stato lui a riassumere le idee del Movimento. Ha rimproverato le industrie (che hanno preferito la mano d'opera straniera alle innovazioni tecnologiche). Ha criticato il governo federale. Ha garantito che il settanta per cento degli svizzeri «condanna l'inforestieramento». Ha detto che bisogna pensare al popolo elvetico e non alla piccola minoranza che fa i soldi grazie agli immigrati. E, infine, ha assicurato: «Noi non siamo estremisti».

Mentre Reich parlava, gli attivisti del movimento distribivano, assieme alle limonate e a grosse tartine di prosciutto e cetrioli, un opuscolo scritto da lui: «Il popolo svizzero chiede giustizia». Ci sono capitoli dedicati a «la decadenza della lingua elvetica», oppure «la presenza di tanti stranieri già oggi è illegale». Vi si leggono alcune delle paure reali degli xenofobi. Per esempio, la paura nei confronti dei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

sindacati, che, per colpa degli stranieri, e in particolare degli italiani, si comporterebbero sempre più « in modo comunista ». Reich ha poi citato uno slogan misterioso: « Siamo venuti in Svizzera non per lavorare, ma per fare la rivoluzione ».

Weber e i suoi amici cercheranno di mettere un freno a tutto questo: « Se la corda si tira troppo, rischiamo di diventare un nuovo Alto Adige ». E un altro leader, Fritz Neier, ha messo in guardia tutti: « Attenzione, in futuro gli italiani in Svizzera saranno due milioni! ». Non si è usciti da queste banalità. E nessuno, neppure l'ultimo dei capi di Aktion, l'esperto di Borsa Hans Bachofner, ha saputo rispondere con chiarezza ad una serie di domande: che cosa è un buon svizzero? Che cosa è l'inforestieramento? Con quale criterio verrebbero scelti i quattrecentomila immigrati da rispedire a casa?

Personaggi mediocri, come mediocre è la loro immagine di una « Svizzera pura », una piccola patria chiusa in se

stessa, senza rapporti col Mec, senza rapporti con l'Onu e, tutto sommato, un po' razzista. Avranno successo? Qui il discorso deve essere più cauto. C'è tutta una media e piccola borghesia, e anche una parte del ceto operaio elvetico che, per ragioni economiche e psicologiche, è permeabile alle pseudo-idee di Azione nazionale. Lo si è visto il 7 giugno, quando Schwarzenbach fu sconfitto soltanto di strettissima misura. Tutto dipende (non è solo Reich a dirlo, lo pensano in molti) da quello che decideranno le donne.

Giampaolo Pansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

110 dal Giornale

Stampa

di:

Tommaso

del:

1-11-71

Chi mangia aglio è licenziato

Vana protesta d'uno spagnolo in Germania: il Tribunale gli ha dato torto

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 31 marzo.

Ai tedeschi l'aglio non piace e la gente che lo mangia gli ripugna. L'avversione è tale che chi lo consuma per dare sapore agli alimenti viene escluso dalla società e rischia di perdere il posto di lavoro. Ne ha fatto l'esperienza un operaio spagnolo, Santiago C., di 48 anni, grande consumatore d'aglio: la fabbrica di tessuti di Rheydt, in Renania, dove lavorava da due anni, lo ha licenziato perché i suoi colleghi tedeschi non sopportavano l'odore che emanava.

Santiago C. è un operaio esemplare, puntuale ed abile. Ma mangia aglio. Ventiquattro suoi compagni di lavoro tedeschi si sono lamentati e hanno presentato una petizione chiedendo il suo allontanamento perché «porta con sé una cortina di aglio, cipolla e birra». L'operaio spa-

gnolo si è difeso, dicendo che fa un uso parsimonioso di cipolla e che non beve affatto birra, ma soltanto limonata e ha chiesto di poter continuare a mangiare aglio, come fanno i suoi colleghi iberici, gli italiani e i greci, nella tradizione dei padri.

In vano. La fabbrica lo ha licenziato perché «turbava la produzione». Hans Thomas, direttore dell'ufficio personale dell'industria di Rheydt ha detto: «Da noi si fa un lavoro altamente qualificato. Il "profumo" che accompagnava lo spagnolo turbava e paralizzava l'attività dei suoi colleghi tedeschi, il cui rendimento è diventato scadente. Non c'è rimasta altra scelta che l'allontanamento di Santiago C.»

Lo spagnolo — appoggiato dalle proprie autorità consolari — è ricorso al Tribunale del lavoro di Moenchengladbach, protestando contro il

licenziamento dalla ditta nella quale lavorava con «grande soddisfazione» e affermando che la motivazione «mangia aglio è disturba il ritmo produttivo» costituisce un'intromissione nella sua sfera privata. «Ciascuno — ha detto l'operaio licenziato — ha il diritto di mangiare ciò che preferisce e ciascuno ha il dovere di rispettare le preferenze del prossimo».

Ma il Tribunale del lavoro non ha accolto il suo appello e ha dato ragione al datore di lavoro. Con la sentenza numero «1 CA 75/71», la magistratura ha deciso che «l'odore dalla bocca è effettivamente motivo di licenziamento». Gli operai italiani, greci, spagnoli, jugoslavi, turchi sono avvertiti: chi tiene al salario in marchi si adegui alla cucina tedesca.

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

9-IV-41

La severa lezione di un caso-limite

L'assoluzione dell'attore americano William Berger e la sua scarcerazione, decise dal tribunale di Salerno, sono state accolte dall'opinione pubblica come un atto di giustizia: un atto che, però, non ripaga l'attore né degli otto mesi passati in carcere in attesa del processo, né del suo ancor più grave e personale dramma provocato dalla morte della moglie in un manicomio criminale. Ma non ripaga nemmeno la nostra società di tutto ciò che, specialmente all'estero, è stato detto e scritto sul nostro sistema giudiziario.

Possiamo convenire che quello dell'attore sia un caso-limite: la denuncia dovuta al possesso di grammi 0,9 di marijuana e l'imputazione di aver trasformato la sua villa in una « fumeria », non hanno potuto trovare alcuna credibilità. E non l'hanno trovata, evidentemente, neanche nel tribunale. Ma proprio il caso-limite induce a riflettere su due argomenti, uno per così dire tanto vecchio da apparire endemico, l'altro piuttosto nuovo.

Il primo è appunto il funzionamento della macchina giudiziaria: basterebbe il richiamo sistematico che, all'inizio d'ogni anno giudiziario, fanno i presidenti dei tribunali e i procuratori generali alle deficienze del sistema, per comprendere come la diagnosi sia ormai unanime. La macchina funziona male per una serie di ragioni. Ma purtroppo le molteplici ca-

renze strutturali si traducono in un grave, spesso irreparabile danno per i cittadini: quanti sono, infatti, coloro che debbono aspettare mesi e mesi, a volte più di un anno, non in libertà provvisoria ma chiusi negli istituti carcerari, in attesa d'un processo, che li assolveva o li condannava?

C'è poi un altro aspetto su cui meditare, anche prescindendo dalla disfunzione dell'apparato: è quello iniziale della configurazione del reato nella fase istruttoria, quando il giudice è chiamato ad applicare le leggi che consentono di togliere ad un cittadino la libertà personale prima del processo e per tutta la durata d'attesa. L'applicazione della legge, si sa molto bene, porta sempre un travaglio di coscienza nell'animo del giudice, è anche una sua scelta. Ebbene, ci si può chiedere, in moltissimi casi, sia eclatanti sia sconosciuti, se quello che in effetti è una detenzione preventiva, che magari non troverà conferma nella sentenza, risulti pienamente giustificato non dalla lettera della legge, ma dallo spirito che informa le leggi, dallo stretto rapporto tra esse e la società viva e concreta, gli uomini e i « casi » vivi e concreti cui la legge viene applicata.

La seconda questione riguarda quella « novità » che è l'uso delle droghe: per quantità ed estensione, non c'è dubbio che la società prospetta ai legislatori, ai magistrati e ai tutori dell'ordine pubblico pro-

blemi anche qualitativi ed esigenze di aggiornamento, che fino a qualche anno fa parevano impensabili. Abbiamo dunque una sorta di « rodaggio » o di sperimentazione empirica che dir si voglia, tra la definizione del reato e le conseguenti sanzioni anch'esse in gran parte da definire. Tutto ciò non può che portare ad errori per eccesso o per difetto. Come appunto avviene, con clamorose conseguenze sotto gli occhi di tutti.

Il caso-limite di William Berger, il suo personale dramma, deve dunque indurre tutti — legislatori, magistrati e forze dell'ordine — a compiere ciascuno nella sua sfera di responsabilità il massimo sforzo per uscire da situazioni così arcaiche che finiscono per essere persecutorie (e per dare dell'Italia un quadro sgradevole) e per affrontare con energie la correzione di ogni errore. Ma al di sopra di questo impegno, ci pare che lo impegno ancora maggiore spetti in ogni circostanza agli individui, alle singole persone, alla loro coscienza. Non sempre, sappiamo, le vicende umane si presentano di facile e immediata interpretazione, né sempre la virtù è premiata; tuttavia esiste una percentuale di casi, dove il rigore del meccanismo può e deve trovare l'attenuante proprio nel rispetto per l'uomo, nella comprensione dei suoi drammi, nella pur sempre premiata — direttamente o indirettamente — magnanimità dello spirito. *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa di: Roma del: 1-IV-41

Sarà presentato dall'Esecutivo ai ministri dei Sei

Un piano per il Mec del lavoro

Pieno impiego ed eliminazione delle disparità salariali e normative

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 31 marzo.

Un altro passo nella « offensiva sociale » della Comunità Europea: dopo la nascita del « Comitato permanente dell'impiego » che ha tenuto la sua prima riunione quindici giorni fa a Bruxelles raccogliendo i rappresentanti di tutto il mondo del lavoro, la commissione esecutiva ha preparato un « memorandum » sulla politica sociale che sarà presentato al Consiglio dei ministri. Pieno impiego, sviluppo economico ed industriale equilibrato, eliminazione delle disparità salariali e normative, miglioramento delle condizioni di lavoro: queste sono le linee tracciate dal piano dell'esecutivo di Bruxelles.

Un programma che può sembrare utopistico ma che deve essere assolutamente iniziato se veramente si vuole realizzare l'unione economica e monetaria. Più volte lo stesso Malfatti ha ripetuto che l'integrazione economica sarebbe impossibile senza un progresso nella politica sociale. Tra le disparità più vistose che il « memorandum » sottopone all'attenzione dei ministri europei c'è il diverso trattamento salariale fra uomini e donne: secondo la commissione, tale divario raggiunge il 28 per cento in Belgio, il 22 in Olanda, il 25 in Germania e il 13 in Italia per il settore tessile e il 20 per cento medio in tutta la Cee per l'industria elettrotecnica.

Uno dei passaggi indispensabili per arrivare ad un ve-

ro « Mec del lavoro » è la « trasparenza dei mercati della manodopera » e la omogeneità delle rilevazioni statistiche: secondo cifre italiane, afferma il memorandum, i lavoratori italiani disponibili per l'emigrazione sarebbero 80.000, contro una richiesta (soprattutto tedesca) di oltre 800.000 persone. In realtà, la cifra ufficiale dei disoccupati italiani ammonta a 600.000 e la cifra « reale », secondo il nostro ministero del Lavoro, ad oltre un milione e mezzo. E' soltanto un esempio di quanta strada resti ancora da fare.

Il lavoro dei giovani (soprattutto il primo impiego), la loro qualificazione non casuale ma in rapporto alla do-

manda, sono altri elementi indispensabili alla battaglia per il pieno impiego: il memorandum afferma (è una delle constatazioni più allarmanti) che in molti Paesi, come la Francia e l'Italia, i giovani in cerca di lavoro raggiungono il 50 per cento dei disoccupati, e tra loro la metà ha alti (quanto inutili) titoli di studio.

Il documento, preparato dal commissario per gli affari sociali Coppé, dovrà essere discusso, oltre che dai ministri, da tutte le parti sociali (attraverso il « Comitato europeo dell'impiego ») in modo che le azioni intraprese possano avere poi l'appoggio e l'impegno concreto di tutti.

V. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

1-IV-41

RHODESIA

Preoccupante la scarsezza di mano d'opera specializzata

Particolarmente colpite le industrie dell'edilizia e mineraria - Il sistema di istruzione

(«Financial Times» - «Il Globo»)

SALISBURY, marzo

In Rhodesia vi è una grave scarsità di operai specializzati, e di tecnici. La carenza è particolarmente sentita nell'industria edile dove la produzione sta giungendo a livelli record ed anche in modo rilevante nell'industria mineraria che ogni anno stabilisce nuovi primati di produzione.

Precedenti governi — principalmente l'amministrazione whitehead, dieci anni fa —

cercarono di aumentare il numero di apprendisti negri, nonostante la forte opposizione da parte dei sindacati guidati dagli europei. Ma questo tentativo si è ridotto al minimo.

L'offerta di negri specializzati in Rhodesia è ancora estremamente limitata. Il sistema di istruzione provvede all'insegnamento elementare per circa 660.000 africani e l'anno scorso ve ne erano solamente 21.000 nelle scuole medie. Le scuole tecniche e professionali, che nel 1961 avevano circa 1300 alunni africani, ne avevano meno di 800 l'anno scorso.

L'Università sforna ogni anno circa ottanta africani, con lauree in lettere destinati in gran parte a diventare insegnanti.

Intanto il tasso di sviluppo della popolazione africana è del 3,6 per cento annuo, e del 3,6 per cento annuo, e occorrono circa 40.000 posti di lavoro nuovi ogni anno per stare al passo con quelli che lasciano la scuola. Le ultime statistiche però danno poche speranze: durante gli anni '60 sono stati creati solo 60.000 nuovi posti per gli africani.

L'intera area di addestramento tecnico per gli africani e l'ammissione nei settori commerciale e industriale in condizioni di parità con i bianchi sono mortificate da considerazioni di natura politica.

Il fronte governativo della Rhodesia rimane un'alleanza fra contadini e lavoratori bianchi ed uomini d'affari. Come tale, esso è suscettibile di pressioni da parte dei sindacati degli europei che nei mesi recenti hanno lamentato che la scarsezza di manodopera specializzata è stata esagerata da titolari che vogliono cercare di pagare « il contributo per il lavoro ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Quotidiano

di: La Stampa del: 1-IV-41

A ZURIGO UNA NUOVA INIZIATIVA Referendum - bis sugli stranieri

Lo chiede un «comitato d'azione» xenofobo

dal nostro inviato GAETANO SCARDOCCHIA

ZURIGO, 31 marzo

«COMITATO d'azione contro l'inforestieramento del popolo e della Patria» spera nel aiuto delle donne per far approvare un progetto di legge che prevede l'espulsione di mezzo milione di stranieri dalla Svizzera. Presentando oggi alla stampa il loro programma politico per il 1971, i capi del movimento xenofobo hanno dichiarato che i risultati del referendum del 7 giugno dello scorso anno non sono indicativi perché, in quell'occasione, erano soltanto gli uomini: il 54 per cento respinse la proposta, il 46 per cento l'approvò.

nel frattempo anche le donne hanno conquistato il voto: «e le donne sono molto irritate — ha detto degli oratori — per la pessima presenza di stranieri nel nostro Paese. Stavolta, la vittoria sarà nostra». La conferenza-stampa che ha il battesimo della nuova iniziativa anti-italiana (sono gli unici il 54 per cento dei 981 milanesi residenti in Svizzera) si è svolta stasera in una squallida sala del bar-ristorante della stazione ferroviaria del quartiere di Zurigo.

Un panino al prosciutto e una partita alla macchina da scrivere, la signorina, il signor Rudolf Weber, presidente del comitato d'azione, ha presentato i suoi oratori alla guida del movimento: 4 sconosciuti, impacciati, che facevano pensare a fanatici falliti o a fanatici provinciali. Schwarzenbach, il più intelligente ed abile della folla, si è dimesso perché giudicava opportuno rilanciare una iniziativa bocciata appena 8 mesi fa dall'elettorato. I unici sono convinti invece di conquistare «almeno il 50 per cento dei voti».

Per il successore di Schwarzenbach, ha 45 anni, ed è titolare di una agenzia di viaggi a Zurigo. E' famoso per aver una volta lo spazzino, colontario, allo scopo di dire che gli svizzeri possono tollerare gli stranieri anche nei

lavori più umili. Mise anzi tanto zelo nel pulire le strade a Basilea che si slogò una caviglia. Grazie a questa impresa è riuscito a salire alla vetta del gruppo xenofobo, e stasera ci ha illustrato le due principali novità del referendum: la prima è che esso prevede una riduzione della manodopera straniera più drastica di quella proposta da Schwarzenbach (soltanto 500 mila stranieri dovrebbero restare in Svizzera: il che significa che 481 mila dovrebbero far le valigie) e la seconda è che d'ora in poi anche i trattati d'emigrazione, sinora esclusi dal referendum, potrebbero essere sottoposti al giudizio popolare. In altre parole: l'elettorato svizzero avrebbe la facoltà di abrogare, ad esempio, il trattato italo-svizzero del 1964 o un nuovo trattato che venisse stipulato nel frattempo tra i due governi.

Con un sorriso di autocompiacimento, il signor Weber ha spiegato ai giornalisti che aveva deciso di parlare «in tedesco letterario e non in dialetto svizzero» per farsi capire dai rappresentanti della stampa italiana. Anche i suoi collaboratori hanno preferito la lingua di Goethe a quella di Guglielmo Tell per dire cose che suscitavano, con consolante frequenza, l'ilarità dei giornalisti svizzeri. Il signor Hans Bachofner, responsabile del comitato d'azione del Cantone di Zurigo, ha dichiarato, ad esempio, che «gli svizzeri hanno una missione umanitaria nel mondo» e che «possono svolgerla bene soltanto se il loro Paese è poco affollato; anzi meno siamo e meglio possiamo compiere la missione».

L'ingegner valentin Oehen, un giovane roseo e paffuto, ha collegato il problema dei lavoratori stranieri con quello dell'inquinamento dei laghi e fiumi svizzeri, e ha rimproverato alla radio-TV elvetica di non aver capito l'importanza di questa duplice catastrofe naturale: «I commentari radiotelevisivi sul nostro conto mi hanno amareggiato a tal punto che, per due notti, non ho dormito: il che per uno scienziato quale sono io è particolarmente triste».

Tutto ciò sarebbe molto divertente se, accanto alle insulsaggini, non fosse oggi emerso anche un chiaro atteggiamento di tipo razzista. L'ideologo del comitato, avvocato Werner Reich, è noto per aver dichiarato alla TV che gli italiani sono «le scorie, il fondo dei rifiuti tra i popoli del Mediterraneo». Stasera egli ha confermato di aver pronunciato questa frase e in più ha arricchito di una carica politica il generico discorso xenofobo dei suoi amici: «Non possiamo accettare — ha spiegato — che un trattato internazionale conceda automaticamente agli stra-

nieri, come oggi avviene, il diritto di ottenere dopo un certo numero di anni la residenza in Svizzera. Deve esserci una scelta, una selezione tra gli stranieri per stabilire chi merita e chi non merita di vivere tra noi. Molti Paesi mandano in Svizzera i loro elementi peggiori, individui criminali o politicamente pericolosi, che introducono nel nostro Paese l'agitazione sociale, gli scioperi, la lotta di classe e che vengono per fare la rivoluzione e non per lavorare».

L'avvocato Reich ha dichiarato che la Svizzera si sente minacciata nel suo «lebensraum» e il suo «spazio vitale», riprendendo una terminologia di preta marca nazista. «Se non stiamo attenti — ha soggiunto — il nostro Paese diventa un nuovo Sud-Tirolo».

Durante la conferenza stampa, sono state distribuite in sala le

prime schede per la raccolta delle 50 mila firme per indire il referendum. Sulle schede si legge tra l'altro che nel novero dei 500 mila stranieri che avrebbero diritto di restare in Svizzera «sono compresi i parenti dei diplomatici». Stiano tranquilli, perciò, le mogli dei consoli e degli ambasciatori: potrebbero restare accanto ai loro mariti anche se gli xenofobi vincessero la partita.

Ho chiesto ai miei colleghi svizzeri presenti in sala che possibilità hanno Weber e compagni di raccogliere la maggioranza dei voti. «Nessuna. Senza Schwarzenbach, sono perduti», mi è stato detto. Oppure: «E' gente troppo squallida e troppo mediocre per essere presa sul serio». Ed è vero: ma non si erano dette le stesse cose di Schwarzenbach, prima che il 46 per cento degli svizzeri votasse a suo favore?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Nazione

di: Firenze del: 1-IV-41

La sfortuna di Berger

Una casa aperta a tutti, il carattere anonimo e sfuggente della società romano-cosmopolita, lo zelo degli agenti - Pietà e comprensione - La lentezza della macchina giudiziaria di fronte a mezzo grammo di droga

Roma, 31 marzo.

La penosa vicenda dell'attore William Berger, conclusasi con una piena assoluzione al tribunale di Salerno, ha creato una cattiva fama al sistema giudiziario italiano. Soprattutto all'estero (dove oltre alla Fiat, sono note di noi alcune cose minori: pizze, cravatte, spaghetti, sarti romani, eccetera), il caso Berger gettava sull'Italia ombre infamanti. Quando Colombo si recò negli Stati Uniti, qualche settimana fa, esso gli venne rimproverato dall'opinione pubblica di quel paese. Pareva inammissibile che un uomo, detenuto per mezzo grammo di marijuana, dopo alcuni mesi di prigione non fosse stato ancora processato.

La storia di William Berger suscitava inoltre la pietà popolare anche per altri motivi. La moglie, Carol Lobravico, una attrice del « Living theatre » arrestata insieme col marito, era morta per un'operazione allo ospedale degli Incurabili a Napoli. Già da tempo essa soffriva di cancro. Tutto questo concorreva a far ravvivare in Berger la vittima di un'oscura macchinazione kafkiana, l'oggetto « privilegiato » di una forma misteriosamente persecutoria.

Nella sua villa a Praiano transitavano gli ospiti più disparati. Era quella confusa e mescolata società che troviamo anche a Roma: attori cinematografici, donne del demi-monde che nella migliore delle ipotesi si fanno accompagnare da un principe stanco e nella peggiore finiscono per gremire le copertine dei manuali pornografici, stranieri di passaggio, arredatori di boutiques, persone spesso profondamente amareggiate ma che si rifugiano nel « divertente » dei salotti, ed elevano il « divertente » a emblema della propria vita. Il pove-

ro Berger, in effetti, non aveva alcuna droga. Ma, come è probabile, qualcuno dei suoi ospiti, in quantità magari moderata, l'aveva.

Berger, il terribile « Sartana » di tanti film western, scontava così vari mesi di carcere per un delitto di cui era innocente. Se sullo schermo appariva inflessibile, coraggioso e crudele, nella vita era un uomo mite, colto, con interessi molto più nobili di quelli delle preterite del West. Era laureato alla Columbia University. Come ha detto ai giudici di Salerno, la sua casa « era aperta a tutti ». Il carattere anonimo e sfuggente della società romano-cosmopolita, in cui si hanno moltissimi conoscenti ma rarissimi amici, è stata la sua sfortuna, poiché egli, Berger, non poteva « perquisire » tutti coloro che sostavano nella sua villa di Praiano. Forse gli agenti che vi irruperono nella notte fra il 4 e il 5 agosto dello scorso anno (di sana estrazione provinciale, senza alcuna dimestichezza con le stravaganze della mondanità del cinema) credettero di ravvisare nei protagonisti di una vacanza nevrotica i consumatori di sostanze illecite come la droga, e scambiando un normale festino per qualcosa di simile a un'orgia. Ma lo scandalo Berger non sta nella sua fattispecie. Lo scandalo sta che, per mezzo grammo di marijuana, Berger e la moglie subirono la incredibile lentezza giudiziaria italiana. Dove il più umile magistrato anglosassone avrebbe liquidato il caso in cinque minuti, magari con una multa, la giustizia italiana ci ha messo dei mesi. E a questi mesi va aggiunto l'ulteriore ritardo di uno sciopero dello stesso avvocato difensore di Berger, che almeno nel penoso caso in questione, aveva tutte le carte in regola per azzardare un timido crumiraggio.

Di fronte a queste anomalie, a questi tropismi della giustizia il cittadino avverte un grande sconcerto. Sappiamo, e lo stesso Berger non può non saperlo, che l'Italia non si identifica nelle sue strutture giudiziarie, e lo sanno persino i magistrati che si sono occupati del caso. E' chiaro che la crisi di crescenza di una società investe anche i suoi ordinamenti, le sue leggi, le sue procedure, che sono rimaste indietro nel tempo e non più adeguate a un paese civile degno di questo nome. Ma esiste anche una barriera conservatrice, una specie di « reticenza » reazionaria nelle azioni di quegli uomini al potere che dovrebbero provvedere a queste riforme. Si spendono miliardi nella propaganda elettorale dei partiti politici, in tante rassegne canore come « Sanremo » e « Canzonissima » ma assai poco per l'assistenza ospedaliera, o per ovviare alla pa-

bacchiera del delitto essi identificano la Droga: il diavolo del Medio Evo che sulla fattua ma senza costa di Amalli insinuava per la prima volta il sospetto di un'esotica dannazione.

Sergio Maldini

Berger
ricorre
in appello

Salerno, 31 marzo.

William Berger, dimesso dal carcere ieri sera alle 21,40 ha firmato questa mattina il foglio di ricorso contro la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove emessa dal tribunale di Salerno in ordine al reato di detenzione di droga. (Per l'altra accusa — favoreggiamento — contestatagli in udienza, Berger è stato assolto con la formula più ampia: il fatto non sussiste).

radossale indolenza degli organi giudiziari, che permettono fatti mostruosi come questo: che un innocente passi dei mesi in carcere, riportandone uno choc probabilmente determinante per tutto il resto della sua esistenza.

Ma non possiamo dimenticare (e in un certo senso assolvere) l'operato della polizia che si batte contro l'uso e il traffico della droga. Se c'è qualcosa di turpe, al limite della più vergognosa degradazione umana, questo è lo spaccio della droga. L'uomo approfittando di un suo vizio, di una sua malattia, a scopo di lucro: l'avvelenatore occulto, che trae lauti guadagni da una istigazione al suicidio, il povero consumatore, vittima di se stesso, è fuori causa. Ma gli spacciatori, altro che gli iniqui otto mesi di Berger! Perciò quegli agenti di polizia che piombano nella villa di Praiano, bisogna anche capirli. Nella innocua e leggera ta-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 taglio dal Giornale

Moltisus

di: *Napoli* del: *1-IV-41*

Conferenza di Pedini sull'unità europea

ROMA, 31 marzo

«La trattativa con la Gran Bretagna, l'unione monetaria e la politica agricola costituiscono un tritico che è un banco di prova della Comunità economica europea: è bene che si prenda coscienza che o da questo momento si marcia, attraverso le tre tappe indicate, verso l'Unione europea o avremo il pericolo di crisi totale dell'Europa: queste le conclusioni cui è pervenuto l'on. Mario Pedini, sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, nel corso di una conferenza dal titolo «Il semestre caldo dell'Unità europea», tenuta nel salone del Banco di Roma sotto gli auspici del Centro italiano per la conciliazione internazionale.

Il sottosegretario agli Esteri ha rilevato innanzi tutto che tutti i meccanismi comunitari non hanno avuto «la dinamica istituzionale» auspicata. «Ma questo non significa — ha detto — che non si debba agire nel senso di provocare un dinamismo più efficace che sia espressione più diretta della volontà popolare degli europei.

L'on. Pedini ha affermato la necessità che da una più approfondita unità economica scaturiscano le premesse di un senso politico nuovo e più ricco della Comunità. «Ma perché tale salto si verifichi, pur potendosi riconoscere i notevoli sforzi e passi avanti compiuti con il rilancio dell'Aja, il piano Werner e le recenti discussioni sulla politica agricola comune, non basta la buona intenzione dei governi; occorre che le forze sociali e sindacali inizino a lavorare sullo scacchiere della più vasta politica sociale europea: che i partiti politici nei vari Paesi, e soprattutto quelli di più chiara fama democratica, esercitino unitariamente una azione volta a creare "politici comunitari"; che la scuola serva veramente a preparare i giovani ad un futuro europeo: i

nostri giovani potranno credere nell'Europa solo se vedranno in essa non il castello turrito del proprio benessere ma una dimensione civile che è la sola attraverso la quale sia possibile concorrere alla soluzione dei problemi del mondo, gestire i diritti e i doveri di una nuova e più vasta cittadinanza».

Alla conferenza dell'on. Pedini hanno assistito personalità della polizia e dell'economia e molti capi-missione accreditati a Roma, tra i quali gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Belgio, Israele, Malta, Svizzera, Paesi Bassi e Jugoslavia. Erano inoltre presenti l'ambasciatore Del Balzo e l'on. Badini Confalonieri, rispettivamente presidente e vice presidente del «Centro italiano per la conciliazione internazionale», e il prof. Ambrosini, presidente onorario della Corte costituzionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Globe

di:

Prima

del:

1-IV-71

NEI SETTORI INDUSTRIALI

Sempre più richieste le lavoratrici nel mondo

Sempre più indissociabile la donna dai processi di industrializzazione

(Nostro servizio)

FRANCOFORTE, marzo.

L'elemento femminile assume progressivamente importanza maggiore nel mondo del lavoro, dovuto al progresso tecnico e l'incremento della industrializzazione. In quasi tutti i compartimenti produttivi, le lavoratrici hanno dimostrato capacità che possono reggere agevolmente il confronto con le prestazioni e il rendimento della manodopera maschile. Nella Germania occidentale, come negli altri paesi dell'Europa del nord, la donna lavoratrice beneficia dello stesso trattamento economico riservato agli operai. Anche negli Stati Uniti, come nei paesi dell'Europa orientale a regime totalitario, esiste in parte il trattamento equiparato tra operaie ed operai. Naturalmente vi sono ancora zone di discriminazione in determinati settori aziendali.

L'inserimento della donna nelle attività produttive rispecchia prevalentemente casi di necessità, calcoli di convenienza temporanea nonché ambizioni di indipendenza. Nei paesi del blocco orientale la donna lavora essenzialmente per necessità economica nonché per imposizione politica e ideologica. Naturalmente anche nei paesi dell'Europa occidentale una percentuale considerevole di donne lavora nell'industria per poter compensare, con il proprio guadagno, le esigenze del bilancio domestico. E' risaputo, infatti, che proprio nella Repubblica federale tedesca il miracolo economico si è ottenuto anche attraverso la partecipazione diretta delle donne.

Indipendentemente da questo esempio sia negli Stati Uniti, sia nella Germania occidentale, gli esperti sono persuasi che l'elemento femminile è ormai indissociabile dal mondo del lavoro e che molti settori, come quello tessile, elettrotecnico ed altri, non potrebbero più farne a meno. La statistica internazionale delle donne che lavorano e che ancora potrebbero trovare una sistemazione adeguata, sia in rapporto al fabbisogno, sia in relazione alla loro età calcolata tra i 20 e i 54 anni, alla fine del 1970 si è configurata nella seguente statistica: su 100 donne lavorano, tra parentesi che potrebbero lavorare: Italia 32 (36); Svizzera 39 (44); Inghilterra 44 (50); Francia 45 (51); Germania occ. 49 (60); Cecoslovacchia 63 (66); Polonia 66 (69); Germania orientale 69 (71); URSS 77 (79).

Come si vede, le possibilità di assorbimento non scarseggiano, ma difficilmente, come nel caso della Svizzera, della Germania occidentale, di quella orientale e degli Stati Uniti, il fabbisogno potrà essere coperto con le risorse nazionali.

Per rimediare all'inconveniente si deve ricorrere al reclutamento all'estero. Nella Germania occidentale la manodopera femminile importata dall'estero è nella seguente proporzione: greche 42,5 per cento; italiane 24,5 per cento e turche 22,4 per cento. Si ritiene, tuttavia, che la percentuale delle donne lavoratrici italiane sia stata superata, alla fine dell'anno, da quelle delle donne lavoratrici jugoslave, il cui reclutamento, sia nel 1969, sia nel 1970, aveva assunto proporzioni eccezionali.

La necessità della manodopera femminile comporta inevitabilmente numerosi problemi assistenziali, soprattutto per quanto riguarda i bambini ai quali molte aziende tedesche hanno già provveduto ad allestendo, in proprio, asili appropriati.

BRUNO TROEBINGER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL GAZZETTINO di: VENEZIA del: 2-APR-1931

LA XENOFOBIA NON DESISTE

Terza iniziativa svizzera contro l'inforestieramento

Schwarzenbach si è ritirato dall'«Azione Nazionale» disgustato - La situazione rischia di inasprirsi

CORRISPONDENZA SPECIALE

Zurigo, 1 aprile

Potrebbe sembrare uno scherzo d'aprile di cattivo gusto ed è, invece, una triste e ridicola realtà, che ha suscitato la disapprovazione dello stesso Schwarzenbach, il quale ha rotto definitivamente i ponti con l'Azione Nazionale. Quest'ultima, d'altra parte, non è mai stata una creatura sua, al massimo una figliastria, che ha accettato un po' per ambizione e un po' per spirito di avventura. Da un pezzo, ormai, tentava di scrollarsi di dosso il peso di una responsabilità che stava diventando sempre più grave. Il primo scrollone l'ha dato lo scorso ottobre, quando ha presentato le dimissioni da presidente centrale della Nau. Poi ha seguito a infliggere colpi e stoccate ai presunti colleghi, fino al definitivo strattone di sabato 27 marzo, che deve averlo liberato da parecchi complessi di colpa.

Quel giorno, a Olten, si erano radunati 104 delegati, provenienti da tutta la Confederazione, per discutere il nuovo programma dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria. Le porte dell'Hotel Schweizerhof erano chiuse agli estranei, ma qualche giornalista è riuscito a penetrare nel tempio dei nazionalisti, raccogliendo materiale prima della conferenza stampa di mercoledì 31, che ha avuto luogo nel buffet della stazione Enge, a Zurigo. Con la sua voce quasi femminile, contrastante con la possente corporatura, il presidente Rudolf Weber ha annunciato il lancio di una nuova iniziativa contro l'inforestieramento, la terza per la cronaca.

La prima, ideata dal partito democratico, è stata ritirata, la seconda — conosciuta sotto il nome di iniziativa Schwarzenbach — è giunta in porto e ha avuto, il 7 giugno dell'anno scorso, il risultato che tutti conosciamo, mentre alla terza è stata riservata una nascita travagliatissima. Già aveva tentato di vedere la luce lo scorso autunno, ma, al momento della presentazione della neonata, l'Azione Nazionale è entrata in crisi. Schwarzenbach, come si ricorderà, ha rassegnato le dimissioni e la guida del movimento passava purtroppo nelle mani dell'estremista Rudolf Weber, bernese di nascita e basilese di adozione, che si distingue per l'aperta avversione verso gli italiani. A sua volta, Hans Bachofner, presidente della sezione zurighese della Nau, si assumeva l'incarico di rielaborare la cosiddetta iniziativa infrastrutturale, da lui concepita.

La prima edizione di tale iniziativa prevedeva una tassa di circa il 20 per cento sul salario di ogni lavoratore straniero, ciò che aveva messo in allarme gli ambienti economici del Paese. In ben cinque mesi di rielaborazione, l'iniziativa è uscita irri conoscibile dalle mani dei venti esperti: ora non si parla più di tassa infrastrutturale, ma di una riduzione drastica della popolazione straniera in Svizzera in ragione del 50 per cento o anche più. Di oltre un milione di stranieri ne sarebbero ammessi solo 500 mila, oltre a un massimo di 150 mila stagionali e 70 mila frontalieri.

Schwarzenbach, che dopo la votazione del 7 giugno si è dichiarato soddisfatto del risultato raggiunto e che desidera inchinarsi alla volontà della sia pur esigua maggioranza, accordando fiducia alle restrizioni proposte dal Governo, a Olten si è scontrato con il suo successore.

Dinanzi alla superbia di quest'ultimo, il quale nega ogni fiducia alle autorità di Berna e considera un «affronto» il fatto che una sezione della commissione governativa per i problemi degli stranieri si occupi di mostrare anche il punto di vista degli interessati, Schwarzenbach ha finalmente trovato la forza di staccarsi da quell'Azione che egli non approva più, restituendo la presidenza onoraria.

Questo schiaffo, che Schwarzenbach ha inferto alla Nazionale Aktion, forse anche sotto la penosa impressione della fine del cortinese Zardini, avrà le sue conseguenze: molti nazionalisti passeranno nelle file dei repubblicani, il movimento moderato che dovrebbe presentarsi alle elezioni del prossimo ottobre in liste comuni con l'Azione Nazionale, ma che, forse, per quella volta, sarà in grado di rinunciare a un simile connubio.

Nel corso della riunione si è unanimemente approvata una dichiarazione di biasimo di ogni violenza contro stranieri, condannando il fatto di sangue di Zurigo, ma negando ogni razzismo da parte della popolazione. Come immaginavo, è stato tirato in ballo l'episodio di uno spazzino morto per un solo pugno di un lavoratore italiano e quello del religioso di Mariastein. Ma, nel primo caso, la vittima ha battuto con il capo per terra e non è stata uccisa dal pugno, nel secondo si tratta del dramma di uno squilibrato, che si è fatto giustizia da sé. La fine del nostro Zardini presenta lati ben più oscuri, che impressionano l'opinione pubblica, tanto che è prevista una tavola rotonda

radiofonica, a Berna, alla quale parteciperanno italiani e svizzeri.

Fiorenza Venturini

Interrogazione al Governo sui lavoratori in Svizzera

Roma, 1 aprile

Di fronte al ripetersi di manifestazioni ed iniziative xenofobe nei confronti dei nostri immigrati in Svizzera — in gran parte veneti — l'on. Fracanzani ha presentato al Presidente del Consiglio, al ministro degli Affari Esteri, e al ministro del Lavoro, una interrogazione per conoscere quali provvedimenti adeguati ed urgenti abbiano intrapreso nei confronti del Governo elvetico, per il tragico e barbaro fatto che

ha portato alla morte Alfredo Zardini, emigrato italiano in Svizzera; per l'inconcepibile clima di razzismo, di cinismo e di indifferenza in cui esso fatto si è svolto; per conoscere, ancora, anche alla luce di questo ulteriore barbaro episodio, quali iniziative intendano con tutta urgenza intraprendere per la difesa degli elementari diritti e della dignità di quei lavoratori costretti ad emigrare dall'Italia per mancanza di lavoro; per conoscere, infine, quali programmi stiano concretamente e tempestivamente predisponendo in particolare per quegli emigranti che, per sottrarsi a situazioni umilianti e spesso disumane a cui molte volte all'estero sono costretti, sono ansiosi di trovare urgentemente occupazione in Italia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *2. IV. 41*

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

Domani e domenica

Convegno sul PCI nell'emigrazione

Domani e domenica avrà luogo a Modena, nel quadro delle iniziative per il 50. anniversario del PCI, un convegno nazionale sul tema: «L'emigrazione nel processo di formazione del PCI».

Il convegno si aprirà domani alle ore 15 nella sala di cultura del Palazzo dei Musei, con una introduzione di Arturo Colombi e quattro comunicazioni: sull'emigrazione in Francia (Giulio Cerrelli); sull'emigrazione in Belgio, Svizzera e Lussemburgo (Stefano Schiepparelli); sull'emigrazione nel Nord Africa (Maurizio Valenzi); sull'attuale emigrazione (Nicola Gallo).

Il convegno si concluderà domenica alle ore 10 con una pubblica manifestazione al teatro Storchi, nel corso della quale parleranno i compagni Arturo Colombi e Giuliano Pajetta. Al convegno parteciperanno delegazioni da tutte le Federazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Colombo

di:

Roma

del:

2.11.41

Colombo e Moro in visita a Bonn

Ieri, prima di partire, il Presidente del Consiglio è stato ricevuto da Saragat

Il Presidente del Consiglio on.le Colombo è partito ieri pomeriggio per Bonn per l'annunciata visita ufficiale che farà oggi e domani nella Repubblica Federale Tedesca unitamente al ministro degli Esteri on. Moro, che lo ha raggiunto in serata proveniente da Copenaghen, al termine della sua visita nella capitale danese.

All'aeroporto di Fiumicino l'on.le Colombo è stato salutato dal Vice Presidente del Consiglio De Martino, dai ministri Russo e Gatto, dai sottosegretari Antoniazzi, Picardi e Attagüile, dal capo del cerimoniale diplomatico del Presidente della Repubblica ambasciatore Orlandi Contucci, dal ministro consigliere dell'ambasciata della Repubblica Federale Tedesca a Roma Rudolf Steg e dal capo della Polizia.

In relazione alla visita nella Germania Federale, il Presidente del Consiglio era stato ricevuto in mattinata dal Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio è giunto in serata a Bonn. Pochi minuti prima del suo arrivo era giunto il ministro degli Esteri on. Moro.

Il programma ufficiale dei due giorni di visita della delegazione italiana prevede per stamane l'incontro di Colombo, alla Cancelleria federale, con il cancelliere Brandt, mentre al ministero degli Esteri si svolgerà il colloquio tra l'on. Moro e il suo collega Scheel alla presenza degli ambasciatori Lahr e Luciolli.

Successivamente le conversazioni a due tra Colombo e Brandt si allargheranno ad un colloquio tra le due delegazioni. Vi prenderanno parte Colombo, Moro e gli ambasciatori Ducci e Luciolli per l'Italia e Brandt, Scheel, il segretario di Stato Fokke e l'ambasciatore Lahr per la Germania.

Il Presidente Colombo e il ministro degli Esteri Moro faranno il punto sull'avvio delle conversazioni incontrandosi con i giornalisti italiani nel primo pomeriggio.

Successivamente gli esponenti del governo di Roma saranno ricevuti in udienza dal Capo dello Stato

Heinemann e si incontreranno con il capo del gruppo parlamentare della Cdu Barzel e con il capo del gruppo regionale del Csu Stucklen, nonché con il deputato democristiano Schroeder. La giornata si concluderà con un pranzo offerto dal cancelliere Brandt.

Domani, dopo una visita agli studi della TV di Bonn e un ricevimento al municipio, gli onorevoli Colombo e Moro parteciperanno a un incontro conclusivo con la delegazione tedesca. Dopo un pranzo offerto dal Presidente del Consiglio Colombo, i visitatori italiani si accomiateranno ufficialmente dagli ospiti tedeschi.

La visita in Germania avrà però un breve coda non ufficiale per consentire al Presidente del Consiglio un diretto contatto con una rappresentanza dei lavoratori italiani che, in rilevante numero, lavorano in quel paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di: Napoli del: 2. IV. 41

WILLIAM BERGER IN QUESTURA

"Sartana,, ha riavuto il suo passaporto

L'attore americano, assolto per l'«affare marijuana», ha presentato la domanda di proroga del permesso di soggiorno in Italia

Quarant'otto ore dopo aver riacquisito la libertà, William Berger ha riavuto il suo passaporto: gli era stato sequestrato, al momento dello arresto, la notte del 5 agosto. «Sartana» ha ritirato il documento ieri pomeriggio, dalle mani del dott. Capocelatro, dirigente l'ufficio stranieri della Questura di Napoli, dove il popolare attore austro-americano s'è recato accompagnato dal suo legale, l'avvocato Dario Incutti del Foro di Salerno. Già mercoledì mattina del resto il protagonista dello sconcertante «affare marijuana» risultò poi, alla sentenza dei giudici, un assurdo «affare all'italiana», era stato a Salerno, all'ufficio stranieri di quella Questura, per presentare formale domanda di proroga per il suo permesso di soggiorno in Italia, per motivi turistici e familiari.

Se il visto gli verrà concesso — e tutto lascia ritenere che esia così — William Berger resterà a Praiano, alla villa «Zincone» — il cui contratto di locazione, stipulato a suo tempo per tre anni, è ancora valido per poco più di un anno e mezzo — ancora per parecchio tempo: «Spero per sempre» ha precisato egli stesso — dal momento che nonostante tutto ama questo paese. E poi a Praiano è sepolta la mia povera moglie, Carol Lobravico, e non ho intenzione di allontanarmi da lei.

Berger in Questura (dove

era stato costretto a portarsi dal momento che l'operazione antidroga effettuata a suo tempo dalla Guardia di Finanza di Salerno, dai Carabinieri del Gruppo Salerno e dalla Questura pure di Salerno fu in realtà coordinata dal comando della Criminalpol di Napoli) è rimasto pochi minuti: trattenendosi poi a colloquio con i giornalisti che avendo saputo del suo imminente arrivo lo avevano atteso. Con un «poncho» che gli ricopriva il busto, e con un paio di sandali ai piedi, «Sartana» è stato quanto mai cordiale e deciso nelle domande che gli sono state poste. Ha precisato che la mamma, Mathilde, si trova attualmente in Austria, a Donrbirn: l'unica persona al mondo che gli sia rimasta, e che egli ha avvertito con un telegramma della sua scarcerazione. Fu proprio la mamma, tempo addietro, a dire di lui che i suoi guai erano tutti dovuti al fatto che non aveva mai saputo dire una bugia: altrimenti gli sarebbe stato facile affermare, dopo la morte della sua bella Carol, che la droga serviva alla moglie per lenire il dolore del suo male. William Berger, quando gli è stata riferita la frase, s'è intristito: pensava alla moglie che amava e che non ha più. Poi, per scacciare la pena da sé, ha eluso la domanda: «Per mia madre sono stato sempre un buono. Ma qualche bugia l'ho detta anche io».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di: Firenze del: 2-IV-41

Condannato in Brasile padre Giulio Vacini

Sei mesi di carcere « per avere aiutato elementi sovversivi »
Il sacerdote italiano accusa la polizia di averlo torturato

San Paolo, 1 aprile.

Padre Giulio Vacini, il missionario italiano di trent'anni che opera in Brasile, è stato condannato da un tribunale militare di San Paolo alla pena detentiva di sei mesi di carcere per avere dato il suo aiuto ad elementi sovversivi.

La pena è stata ridotta di un terzo dal consiglio permanente della giustizia del secondo tribunale militare brasiliano perchè il Vacini era incensurato. Tolti altri due mesi trascorsi in carcere per detenzione preventiva, egli deve scontare soltanto sessanta giorni di reclusione.

Nella breve udienza che lo ha visto imputato insieme al-

l'assistente sociale Yara Spadini, di nazionalità brasiliana, il giovane sacerdote italiano ha accusato la polizia di averlo sottoposto a torture subito dopo il suo arresto.

Padre Vacini ha detto di avere ricevuto diverse scosse elettriche e di essere stato minacciato di torture maggiori.

Al momento del suo arresto, avvenuto per strada, padre Vacini fu trovato in possesso di una matrice di ciclostile per un documento in cui si parlava di torture e arresti compiuti dalla polizia in un sobborgo di San Paolo. La polizia denunciò il Vacini per avere scritto e per essere sul punto di distribuire il docu-

mento e la Spadini come sua complice.

La Spadini è stata assolta. Per il sacerdote italiano il tribunale ha accolto la sua tesi difensiva infliggendogli il minimo della pena prevista dalle leggi speciali di pubblica sicurezza. Il Vacini ha infatti negato di essere l'autore dello scritto e ha detto di averlo avuto da altre persone con il compito di recapitarlo al suo vescovo.

« Mi stavo appunto recando in vescovado per consegnare il documento ai miei superiori ecclesiastici, quando venni fermato e arrestato dagli agenti di polizia » ha detto il missionario.

[Handwritten signature]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Rivista

di: *Milano* del: *2. IV. 41*

CHE COSA CHIEDONO I GENITORI ITALIANI AL GOVERNO ELVETICO

Una scuola adatta alle condizioni degli immigrati

La provvisorietà del loro soggiorno esclude ogni possibile integrazione dei figli

di GIULIO NICOLINI

A Zurigo, pochi giorni prima che fosse massacrato l'italiano Alfredo Zardini, la cittadinanza aveva respinto, in sede di votazione, un progetto comunale inteso a facilitare la procedura per la naturalizzazione degli stranieri, accettando il punto di vista del movimento contro l'infestieramento. Si dirà: che cosa c'entra questo con il problema scolastico? C'entra e tanto, perché il responso dell'elettorato zurighese conferma ancora una volta la decantata integrazione — sulla quale peraltro non esistono idee molto chiare ed in base alla quale si chiudono le scuole italiane — è praticamente avversata dalla popolazione elvetica. Del resto già da un anno il governo federale ha sottoposto ai cantoni — i quali, insieme ai comuni, hanno la loro parola da dire in materia — norme più elastiche in fatto di naturalizzazioni, senza arrivare, almeno per ora, a qualche cosa di concreto.

D'altronde occorre tenere presente che gli italiani disposti ad assimilarsi nell'ambiente svizzero fino a perde-

re la propria nazionalità, sono pochissimi. Nel 1964 furono lo 0.19 per cento, nel 1968 la percentuale è salita a 0.33, ed è in queste due punte che si è mantenuta negli anni di mezzo. C'è la tendenza naturale a conservare la cittadinanza italiana, c'è il fatto che l'emigrazione in Svizzera è concepita molto spesso come parentesi provvisoria sotto la spinta di immediate necessità, poi ci sono tutte le disposizioni vigenti, quasi tutte restrittive — proibizione di portare con sé la famiglia se non al verificarsi di determinate condizioni; sottoposizione al regime di polizia per cui i permessi di soggiorno possono anche non essere rinnovati alla loro annuale scadenza; condizione dello stagionale, eccetera — disposizioni che, in una parola, accentuano l'insicurezza e quindi la provvisorietà. E non parliamo delle tensioni in atto, dovute all'intransigenza con cui la Svizzera mantiene fermi i suoi regolamenti anche là dove essi contrastano palesemente con i diritti fondamentali.

Il problema scolastico va affrontato e risolto tenendo

conto dei caratteri dell'emigrazione italiana, soprattutto della sua provvisorietà. E' da questa visuale realistica che si pongono i genitori nel loro movimento di protesta per il boicottaggio di alcune scuole italiane e per la mancata soluzione del problema scolastico.

Nel loro atteggiamento si ravvisa dapprima la fondamentale denuncia della loro condizione non scelta liberamente, ma imposta dalla necessità di lavorare per guadagnarsi il pane. Non siamo essi dicono sostanzialmente — gli emigrati di lusso, che possono permettersi di avere case e attività finanziarie all'estero, e quindi non hanno problemi per l'istruzione dei figli. Noi siamo venuti all'estero per necessità, e siamo costretti a starcene qui fino a quando non avremo trovato una sistemazione in Italia. E qui non abbiamo mai una sicurezza, né per il lavoro, né per il soggiorno. C'è dunque da meravigliarsi se vogliamo che i nostri figli ricevano un'istruzione «all'italiana»? Noi — ragionano ancora i genitori italiani — paghiamo le tasse come tutti gli altri cittadini, e riteniamo quindi che la società abbia il dovere di metterci a disposizione istituzioni scolastiche adeguate alla nostra reale si-

tuazione, e a maggior ragione, che non debba almeno coartare quelle istituzioni che noi stessi in buona parte finanziamo.

L'atteggiamento dei genitori italiani, insomma, si rifa giustamente alla priorità che spetta alla famiglia nell'opera educativa del figlio, e rivendica altrettanto giustamente il diritto a scegliere liberamente il tipo di scuola che ritiene più adatto, un diritto che deve essere riconosciuto non soltanto teoricamente, come avviene adesso, ma concretamente. Da qui la richiesta che sia istituita una commissione specifica, composta di rappresentanti delle autorità svizzere e italiane, di insegnanti, di psicologi e di pedagogisti, perché tutta la materia venga studiata ex novo. Di questa commissione devono far parte naturalmente anche rappresentanti dei genitori, poiché è assurdo che, in un tema che li riguarda tanto da vicino, essi debbano sottostare a decisioni che nascono da motivazioni politiche, avulse dal pensiero e dalle necessità delle famiglie.

Sostanzialmente su tutte queste idee si articola un documento che la FAIES, federazione delle associazioni degli italiani emigrati in Svizzera che raggruppa le organizzazioni dipendenti dalle missioni cattoliche, ha approntato e che sta riscuotendo numerosissime adesioni. Ma bisogna aggiungere che, in linea di massima, convergono su questi punti anche le altre associazioni, ed è in fase avanzata di preparazione un documento unitario.

L'azione procede dunque in modo fermo e dignitoso: questo massiccio risveglio delle famiglie rappresenta un fatto indubbiamente nuovo, e solleva in tutte le sue dimensioni il problema educativo e scolastico proponendo soluzioni che prevedono, sia la permanenza in Svizzera, sia il rientro in Italia dei ragazzi. Concludiamo con una annotazione, per noi, di decisiva importanza: l'italiano è una delle lingue nazionali della Confederazione elvetica.

(2. - Fine)

Ritaglio del Giornale

C. G. L. 12

di: Thomson del: 2.V.41

BRUXELLES, 1.

La Commissione delle Comunità Europee «ha ritenuto opportuno abbandonare» il progetto di raccomandazione relativo alla protezione della maternità. In risposta ad una interrogazione degli onorevoli Lulling e Vredeling, in cui si chiedeva a che punto fosse la elaborazione del progetto, la Commissione ha precisato che erano «ultimi i lavori preparatori» ma che in considerazione di varie difficoltà sorte, in primo luogo «gli sviluppi legislativi verificatisi in materia negli Stati membri», essa ha preso la decisione di soprassedere al progetto sulla protezione della maternità.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: *Roma* del: *2. IV. 71*

Medicina del lavoro carente nel MEC

BRUXELLES, 1

La Commissione delle Comunità
morandum sulla politica sociale, e
in esso « è dedicato un punto par-
ticolare sul problema della medi-
cina del lavoro nell'impresa ».

In risposta ad una interrogazio-
ne scritta dell'on. Behrendt alla
Commissione, in cui si chiedeva di
« esporre brevemente quale esito
abbia avuto la sua raccomanda-
zione in materia di medicina del
lavoro nelle imprese », la Commis-
sione ha precisato che « dal 1962
la raccomandazione in questione
ha ispirato disposizioni legislative
in Belgio, in Francia, nei Paesi
Bassi e in Italia. Per quanto ri-
guarda quest'ultimo Paese è op-
portuno rilevare che le visite me-
diche del personale saranno d'ora
in poi affidate ad enti pubblici
(legge 20 maggio 1970, n. 300) in
materia di tutela della libertà e
della dignità dei lavoratori ».

La Commissione ha premesso al-
la risposta data dall'on. Behrendt
di ritenere « date le attuali esi-
genze » che la raccomandazione
del 1962 « sia insufficiente ad
orientare la legislazione ». In par-
ticolare: « la raccomandazione del-
la Commissione in materia di me-
dicina del lavoro nelle imprese
propugna la generalizzazione dei
servizi di medicina del lavoro in
base a due criteri:

— Organizzazione dei servizi da
parte delle stesse imprese (servizi
medici aziendali);

— Collegamento con un organi-
simo esterno (servizi medici inte-
razionali).

Tra il 1953 e il 1962 detti criteri
potevano essere considerati equi-
valenti, quanto meno in ordine del-
la funzione che all'epoca appariva
essenziale: l'esame medico in or-
dine alla diagnosi precoce.

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

2-IV-41

Lo ha detto Berger dopo 3 mesi di detenzione

«Carceri italiane: che atrocità!»

Un'esperienza sconvolgente che dimostra
un sistema inumano e assurdo

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 1. — «Gli otto mesi che ho trascorso in un manicomio giudiziario italiano hanno lasciato una traccia che difficilmente il tempo potrà cancellare». Così ha dichiarato, di passaggio nel pomeriggio per Napoli, William Berger, l'attore noto per avere interpretato una serie di western nella parte di Saratana e che il 5 agosto scorso anno fu arrestato per mezzo grammo di marijuana trovato in suo possesso e che il tribunale di Salerno ha assolto con formula dubitativa. Accompagnato dal suo legale, l'avv. Dario Incutti, si è recato in questura per ritirare il passaporto che gli fu sequestrato al momento dell'arresto. «L'esperienza fatta in questi mesi al manicomio giudiziario di Sant'Eframò è stata per me sconvolgente — ha dichiarato l'attore — e dubito che altri sistemi carcerari

possano essere paragonati a quelli italiani. Sono luoghi fatti su misura dall'uomo per procurargli sofferenze inaudite. Purtroppo il trattamento riservato in manicomio è uguale sia per i colpevoli che per gli innocenti».

«Non porto rancore né risentimento per nessuno, ha concluso William Berger; mi rendo conto che la colpa è del sistema profondamente inumano e assurdo». Berger appariva disteso anche se nel suo sguardo si leggeva la tristezza per la scomparsa della moglie, avvenuta in manicomio giudiziario, legata al letto di contenzione, un'altra dura esperienza che ha ricordato nel corso del colloquio. L'attore prima di riprendere la sua attività si concederà un periodo di riposo nella villa di Pratano. E' sua intenzione aspettare la sentenza del processo di appello che — come ha detto — dovrà scagionarlo con formula piena.

PIETRO VECCHIONE

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Stampa

di:

Forma

del:

2-IV-41

Nuove polemiche sulla immigrazione

I sindacati svizzeri chiedono di limitare gli operai stranieri

Dovrebbero essere ammessi solo 20 mila lavoratori l'anno, per stabilizzare il numero degli immigrati - L'industria privata insiste per portare il limite a 40 mila

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 1 aprile.

Dopo gli xenofobi dell'«*Azione nazionale per la salvaguardia della Patria*», anche i sindacati svizzeri si sono pronunciati per una limitazione degli operai stranieri. In una lettera indirizzata oggi all'ufficio federale del Lavoro di Berna, il Comitato dell'unione sindacale si oppone a qualsiasi «*ammorbidente*» delle attuali disposizioni governative sull'ammissione di nuovi contingenti di operai dall'estero.

In termini concreti, i sindacati esprimono il parere che in nessun caso debba essere superato il limite di 20 mila permessi d'ingresso all'anno, mentre l'industria privata insiste sulla necessità di portare tale quota a 40 mila, per far fronte alla crescente penuria di manodopera. Il Comitato dell'unione sindacale giustifica il suo rigido atteggiamento in materia di immigrazione, con l'affermazione che eventuali deroghe all'attuale limitazione della manodopera proveniente dall'estero finirebbero per compromettere gli sforzi intesi a stabilizzare il numero degli stranieri residenti nella Confederazione.

In compenso, i dirigenti dei sindacati sono favorevoli ad un miglioramento dello statuto degli stranieri che si trovano già in territorio elvetico. Oltre a proporre la libera circolazione per gli operai esteri dopo un anno di permanenza in Svizzera (attualmente ne occorrono tre per trasferirsi da un cantone all'altro), essi chiedono concrete agevolazioni a favore degli «*stagionali*», i cui diritti sono estremamente ridotti. Per il momento, il direttore generale dell'ufficio federale del Lavoro, l'amba-

sciatore Gruebel, si è astenuto da qualsiasi reazione a questa presa di posizione del Comitato dell'unione sindacale.

Nei circoli vicini al governo federale di Berna si precisa che il contingente dei lavoratori ammessi a venire in Svizzera verrà fissato in base ai risultati del prossimo censimento della popolazione estera. E' comunque da escludere che venga stabilita una quota superiore ai 40 mila

permessi annui. Va rilevato che i familiari degli emigrati non rientrano in questo contingente: la loro ammissione avviene in base ad altri criteri, nel senso che il capofamiglia è tenuto a dimostrare alle locali autorità di possedere un adeguato alloggio. Soltanto gli stranieri appartenenti alla categoria degli «*annuali*» hanno diritto a farsi raggiungere dalla moglie e i figli.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Washington

di: *Phonon* del: *2. IV. 41*

L'importanza delle elezioni amministrative del prossimo giugno

Dalla Puglia appello agli emigrati

Quasi la metà dell'elettorato pugliese sarà chiamata alle urne - L'apporto dei lavoratori emigrati per far compiere un balzo in avanti al nostro partito e allo schieramento di sinistra - Al centro delle grandi battaglie nella regione: piena occupazione, blocco dell'emigrazione, creazione delle premesse per il rientro

Le elezioni amministrative del prossimo giugno vedono l'intera regione pugliese fortemente impegnata. Tutta la provincia di Foggia per il Consiglio provinciale, oltre al capoluogo ed altri dieci comuni, tutti al di sopra dei 5 mila abitanti, per i Consigli comunali; la città di Bari ed altri 5 importanti centri di questa provincia; un nutrito gruppo di importanti comuni delle tre province salentine. Quasi la metà dell'elettorato pugliese sarà, dunque, chiamata alle urne.

Non c'è chi non veda che queste elezioni, oltre al loro carattere amministrativo, ne assumono un altro di valore politico più generale per la Puglia, il Mezzogiorno e l'intero Paese. Non si tratta solo di tirare le somme, al livello della vita degli Enti locali, di cinque anni di crisi, di marasma in cui il centro-sinistra ha gettato decine e decine di comuni, ad incominciare da quelli più importanti e di andare, quindi, alla formazione di nuove maggioranze democratiche che rompano con la politica della discriminazione anticomunista ed antipopolare, ma di indicare ai Consigli comunali, a quelli provinciali, al Consiglio regionale una linea di mobilitazione e di lotta per lo sviluppo economico, sociale, civile della nostra regione. Perché questo — oltre ai grandi e fondamentali temi della libertà, dell'antifascismo, della lotta per la pace e contro l'aggressività dell'imperialismo americano — non potrà non essere al centro della battaglia elettorale che ci accingiamo a combattere.

La Puglia è una grande regione che ha notevoli risorse non utilizzate o scarsamente utilizzate. Essa sono date dalla grande quantità di

forza lavoro disoccupata o sottoccupata (circa 400.000 unità), dalla terra (si pensi, anzitutto, all'immensa piana del Tavoliere), dalle fonti energetiche, dall'acqua. Vi sono oggettivamente tutte le condizioni per uno sviluppo economico della Puglia e, quindi, per bloccare l'esodo che continua ed in certe zone si intensifica e creare le condizioni, in un arco di tempo non lungo, per la piena occupazione.

Purtroppo, la Puglia continua ad essere serbatoio di mano d'opera a buon mercato per i grandi centri del Nord e dell'estero, dissanguandosi e perdendo una delle condizioni essenziali al suo sviluppo, la piena utilizzazione dei suoi lavoratori manuali ed intellettuali. Perché bisogna tener presente che l'ultima ondata emigratoria non riguarda più soltanto il bracciante, l'edile, il manovale generico, ma interessa una grande massa di giovani, fra i quali non pochi diplomati, studenti, laureati.

Più volte abbiamo posto loaccento su questo fenomeno e le grandi battaglie sindacali e politiche che si sono

svolte in Puglia, in questi anni, hanno portato in primo piano l'esigenza della piena occupazione, il blocco della emigrazione e la creazione delle premesse per il rientro di tutti quei lavoratori — e sono tanti — che cercano un lavoro in Puglia.

Nei Consigli comunali, in quelli provinciali, nel Consiglio regionale il problema è stato costantemente sollevato dai nostri compagni e da uno schieramento di forze che, sotto la spinta delle lotte dei lavoratori e delle nostre popolazioni, si è fatto sempre più largo. Ma tutto ciò, per importante che sia stato e che sia, si è dimostrato insufficiente. Occorre andare oltre: vale a dire che bisogna andare ad una mobilitazione di massa di tutta la regione, con la presenza attiva del Consiglio regionale, delle province e dei comuni, per aprire una « vertenza » con il governo e con i settori direttamente responsabili dello Stato, perché su una serie di questioni si vada a misure concrete, secondo un piano, nel quadro più generale dello sviluppo del Mezzogiorno. Perché non si tratta di contrapporre la Puglia ad altre regioni meridionali, ma di unirle tutte in una grande mobilitazione unitaria, nella quale la nostra regione può assolvere ad un ruolo di primo piano. L'ammontamento di Ruggiero Grieco: « Se salta la Puglia sal-

ta tutto il Mezzogiorno » ha una sua reale e concreta attualità. Contro i municipalismi ed il clientelismo ampiamente sfruttati dalla destra fascista, dalla DC e dalla socialdemocrazia; contro lo sviluppo del Mezzogiorno ad « isole » a seconda del peso e dell'influenza di questo o di quel « notabile » o di questo o di quell'interesse del capitale italiano o straniero, bisogna rispondere con una mobilitazione ampia ed unitaria dei lavoratori pugliesi e delle nostre popolazioni.

Un contributo particolare a questa lotta possono e devono dare i nostri lavoratori emigrati, discutendo e dibattendo questi problemi, rinviando attesismi e rassegnazione sulla ineluttabilità del fenomeno emigratorio, organizzando massicciamente il rientro per il voto. Sappiamo bene che tutto ciò costa molta fatica, lavoro, sacrifici anche finanziari. Ma non possiamo fare a meno, in questa importante battaglia, del loro apporto. Dall'attiva partecipazione ad essa dei lavoratori emigrati molto può dipendere per far compiere al nostro partito ed allo schieramento di sinistra in Puglia un nuovo balzo in avanti, indispensabile per sconfiggere ogni tentativo reazionario e fascista e per battere il centro-sinistra.

MICHELE PISTILLO
(Deputato del PCI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Popolo

del:

2-IV-71

SVIZZERA

Dove sta la matrice del clima xenofobo

I comunisti italiani della zona di Zurigo indicano le linee di lotta contro la politica che soffoca i diritti sociali, politici ed economici degli emigrati e che concede spazio all'azione dei razzisti

I comunisti italiani emigrati in Svizzera hanno vissuto con particolare emozione i momenti di tensione che hanno fatto seguito all'assassinio di Alfredo Zardini avvenuto a Zurigo il 20 marzo. Essi si sono resi conto della necessità di dare al luttuoso fatto una risposta politicamente giusta, orientando la emigrazione da un lato contro il clima di intolleranza nel quale l'episodio si inserisce, dall'altro contro la politica di soffocamento dei più elementari diritti sociali, politici ed economici dell'emigrazione operaia che del clima di intolleranza è la matrice prima.

La segreteria della federazione del PCI della Svizzera tedesca, dopo ampia discussione e consultazione con la base ha riassunto in un comunicato la linea del partito nella situazione che si è venuta creando, riproponendo ai militanti alcune indicazioni di attività che ritiene fondamentali. Diamo pertanto di seguito il testo integrale della risoluzione:

« La segreteria della fede-

razione del PCI della Svizzera tedesca mentre invita i lavoratori a non accettare provocazioni che possono provenire da circoli o individui interessati a che la classe operaia sia divisa, denuncia alle autorità costituite svizzere e italiane l'aggravarsi della condizione operaia nelle fabbriche e nei cantieri alimentando oggettivamente incomprensioni ed equivoci fra i lavoratori e concedendo spazio all'azione xenofoba. I comunisti italiani emigrati giudicano il barbaro assassinio di Zurigo non un episodio e tragico fatto di cronaca che ha per erede una vittima un lavoratore italiano immigrato, bensì una chiara manifestazione premonitrice di una situazione che va rapidamente aggravandosi con prospettive di imprevedibili conseguenze per l'intera società elvetica. La situazione deve essere affrontata dalla radice ed il compito primario spetta alle classi politiche dei due Paesi, cioè a coloro che hanno la responsabilità nell'orientamento della pubblica opinione e nella direzione politica.

« Decenni di discriminazioni ad ogni livello della vita sociale, la persistenza di un regime di polizia degli stranieri, la emarginazione dalla vita civile e politica di migliaia di lavoratori e la volontà politica di tutta un'intera classe dirigente che nega elementari diritti umani e civili a quasi 150 mila lavoratori stagionali stanno alla base di una spirale che minaccia di saltare nonostante che si tenti di arroccarsi attorno ad un'etica e ad una prassi universalmente condannate. I comunisti italiani in Svizzera non rinunceranno

alla loro funzione di dare sempre un contenuto di classe al travaglio dei lavoratori italiani immigrati perché sono convinti che l'unica via possibile per il superamento dell'attuale dura prova sta nell'accentuazione della pressione unitaria sui luoghi di lavoro per realizzare un sostanziale miglioramento della condizione operaia e per una libera espressione di una vita democratica e civile nella società.

« Anche di fronte a fatti gravi esce rafforzata la giustizia della linea politica del nostro partito, fatta propria dalla nostra federazione in Svizzera, di respingere ogni tentazione al ricorso a forme di reazione dettate dai sentimenti per non perdere di vista l'obiettivo dello scontro che deve essere sempre politico e profondamente unitario. La federazione del PCI invita l'emigrazione in Svizzera a dare un forte contributo perché questa politica acquisti l'espressione più alta nella battaglia che i comunisti combattono in prima persona per realizzare nel nostro Paese le riforme di struttura per il riscatto del Mezzogiorno d'Italia e per creare nel nostro Paese condizioni di occupazione e di vita che consentano il graduale rientro dei lavoratori emigrati; e dall'altro nella battaglia accanto a tutta la classe operaia nel Paese di immigrazione per la conquista di una vita umana civile e di riscatto sociale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *2-IV-41*

Per discutere i problemi degli emigrati

Il Parlamento europeo invia a Roma la Commissione sociale

La Commissione sociale del Parlamento europeo sarà a Roma dal 27 al 29 aprile per ascoltare, in alcuni incontri già annunciati, i dirigenti delle Associazioni degli emigrati e dei sindacati (CGIL, CISL e UIL). A tale decisione il Parlamento europeo è giunto in seguito alla manifestazione organizzata dalla FILEF a Lussemburgo il 22 novembre scorso, al termine della quale fu consegnato il «Libro bianco» sulla condizione degli emigrati italiani nei Paesi della Comunità europea.

La petizione, consegnata da delegati della FILEF assieme al «Libro bianco», chiedeva tra l'altro che si tenesse una seduta apposita del Parlamento per esaminare il «Libro» e le altre indagini già effettuate.

Uno scambio di opinioni sulle proposte della FILEF ha già avuto luogo in seno alla Commissione sociale il 22 gennaio scorso. Ne ha dato notizia il processo verbale pubblicato il 29 gennaio. Nel dibattito, aperto dal relatore Califice, al quale hanno fatto seguito gli interventi di Girardin, Ramaekers, Van Der Ploeg, Jahn, Lulling, Berthoin e Bramati, è stato constatato il disagio derivato dagli inconvenienti in cui si trovano gli emigrati.

Da quella discussione è scaturita appunto la proposta di incontri a Roma a fine aprile. Allo scopo la Commissione sociale della CEE ha predisposto un questionario al quale le Associazioni forniranno, come supplemento di documentazione, le loro osservazioni e proposte.

Secondo le informazioni finora ricevute il questionario della Commissione so-

ciale della CEE si articola in otto gruppi di domande: il primo si riferisce al criterio adottato nelle assunzioni dei lavoratori emigranti, compresi i chiarimenti eventualmente forniti agli interessati circa il futuro salario, le mansioni, gli alloggi che saranno offerti, i servizi esistenti nei Paesi di immigrazione; il secondo riguarda le qualifiche professionali, i riconoscimenti o meno delle specializzazioni già acquisite prima dell'espatrio, le possibilità di ottenere una qualificazione; il terzo comprende le domande sugli alloggi e sugli affitti, oltre che sulla eventuale descrizione degli alloggi insalubri o già dichiarati inabitabili; il questionario tratta quindi, al quarto punto, i problemi connessi con la scuola, le sue attuali attrezzature, le proposte che le Associazioni intendono formulare anche in rapporto alla «scuola europea»; al quinto gruppo, i rapporti dei lavoratori con la popolazione locale, l'amministrazione pubblica, i sindacati e le autorità consolari italiane; al sesto, previdenza sociale, ferie, statuti dei «frontalieri»; regolamenti comunitari per gli emigrati, fondo sociale e legislazione sulla formazione professionale costituiscono il settimo punto; infine le iniziative che si potrebbero adottare per l'impiego del tempo libero.

In vista dell'incontro di aprile la FILEF ha inviato a tutte le sue organizzazioni la richiesta di contribuire, come già fu fatto per la elaborazione del «Libro bianco», alla stesura delle risposte al questionario del Parlamento europeo, inviando tutte le osservazioni e le notizie sulla condizione esistente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Adm* del: *2.11.41*

Lettera dei deputati comunisti

Il governo intervenga per gli emigrati in Svizzera

I problemi della situazione degli emigrati italiani in Svizzera sono al centro di una lettera che i compagni on.li Vincenzo Corghi, Claudio Cianca e Giovanni Bortot — reduci da una visita sul luogo — hanno inviato al sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad. Ecco il testo della lettera:

« Onorevole sottosegretario, di ritorno da una visita da noi compiuta per incarico del gruppo parlamentare comunista in Svizzera, successivamente all'assassinio dell'operaio Alfredo Zardini, avvenuto a Zurigo, vorremmo sottoporle alcune nostre considerazioni e proposte.

« Durante la visita da noi compiuta, abbiamo avuto modo di avere proficui scambi

di idee con i rappresentanti delle Colonie libere italiane, con quelli delle ACLI, con numerosi nostri connazionali con il console generale d'Italia a Zurigo, ministro Russo, e con il consigliere d'ambasciata addetto ai problemi della emigrazione ministro Mingone e infine con l'ambasciatore d'Italia in Svizzera.

« E' nostra convinzione che il delitto Zardini, che si inquadra nella campagna razzista e xenofoba in atto in Svizzera alimentata da ben note forze politiche e sociali, abbia fortemente acuito la tensione esistente e lo stato di disagio e preoccupazione in cui vive la nostra emigrazione.

« L'inasprimento della situazione è determinato da una parte, dall'incalzare sempre più virulento e minaccioso dei gruppi xenofobi, che addossano ai lavoratori stranieri la colpa delle difficoltà economiche e sociali esistenti — traendo in inganno una parte della popolazione svizzera — e dall'altra dalla convinzione, che è propria della nostra emigrazione e che è anche nostra, che il governo italiano non faccia quanto è necessario per tutelare con fermezza gli interessi e la dignità dei nostri emigrati.

« Deve poi essere tenuto presente che il fattore principale del malcontento della nostra emigrazione è costituito dalla rottura delle trattative italo-svizzere per una profonda revisione dell'accordo di emigrazione del 1934. Le intollerabili condizioni degli stagionali, dei montanari, la mancata soluzione dei problemi della libera circolazione della manodopera, degli allog-

gi, della scuola, degli asili nido, dell'istruzione professionale e le discriminazioni subite dalla nostra emigrazione esigono una ripresa vigorosa dell'iniziativa del governo italiano sul piano bilaterale e in ogni altra sede internazionale idonea perché tali problemi abbiano una soluzione adeguata secondo le aspettative degli emigranti, delle loro organizzazioni, e delle organizzazioni sindacali.

« Pertanto noi riteniamo sia necessario e urgente un nuovo intervento presso il governo svizzero per chiedere 1) misure adeguate contro le attività razzistiche e xenofobe in atto e perché sia garantita l'incolumità fisica dei cittadini italiani in Svizzera; 2) perché siano riprese rapidamente le trattative per la soluzione dei problemi della nostra emigrazione, tenuto anche conto che il 30 giugno scade il termine entro il quale sarebbe possibile disdettare l'accordo italo-svizzero del 1934.

La lettera conclude chiedendo la convocazione della commissione esteri e del comitato ristretto per l'emigrazione.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *2-IV-41*

Sul Convegno degli emigrati in Germania

Abbiamo dato notizia ieri del comunicato conclusivo del Convegno degli emigrati italiani in Germania, tenutosi a Francoforte. Il titolo dell'informazione, che accennava a « colloqui italo-tedeschi », è però inesatto. I 300 delegati presenti al Convegno erano tutti italiani, aderenti alle Associazioni FILEP, ACLI, UNALIE, FAIEG, patronati INCA, ITAL e CALL, e rappresentanti italiani dell'IG Metall. Al termine del Convegno era stato deciso che il comitato d'intesa tra le Associazioni prenderà contatti a breve scadenza con la Confederazione sindacale tedesco-occidentale, DGB.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di: Roma del: 2-11-71

L'IMMIGRAZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Superata la congiuntura aumentano i «gastarbeiter»

L'indebolimento della congiuntura economica in Germania è oggi l'argomento centrale di preoccupazione per la sicurezza dei posti di lavoro. L'amministrazione tedesca se ne sta interessando nel quadro del cosiddetto «terzo momento» dell'emigrazione dei lavoratori stranieri. Il 1970 ha fatto registrare la punta più alta di «gastarbeiter» impiegati nel processo industriale della Repubblica Federale: un milione e 960 mila lavoratori stranieri alla fine di dicembre con un incremento nell'ultimo quadrimestre di 14.600 unità.

Si calcola infatti che oltre due milioni di lavoratori immigrati dai Paesi europei e nord-africani alla fine del '70 siano stati occupati in Germania. Una cifra record, che dopo la crisi congiunturale del 1966 non era mai stata raggiunta. Rispetto ad un anno fa i «gastarbeiter» sono aumentati di 328.500 unità e fra questi 99.300 donne. «Il punto massimo della congiuntura è stato superato da alcuni mesi — ha detto il presidente dell'Istituto federale del lavoro on. Josef Stigl — e se non aumenterà la disposizione delle imprese ad incrementare gli investimenti ci troveremo di fronte ad un aumento della disoccupazione».

Si va evidenziando una crescente presa di posizione tendente al mantenimento dell'equilibrio sul mercato del lavoro tedesco, che spesso viene turbato da un'illeale presenza di lavoratori stranieri, che giungono vo-

lontariamente a Monaco o a Colonia senza la preventiva iscrizione negli uffici paritetici per l'emigrazione creati nei vari Paesi europei. Dure norme con conseguenze pesanti ammenda sono state approvate recentemente per scoraggiare il «mercato delle braccia» e per bloccare l'arrivo di migliaia di lavoratori, intenzionati a scavalcare le remore dell'immigrazione regolata dagli accordi bilaterali fra governi. Recentemente sono stati espulsi dalla Germania più di diciottomila lavoratori turchi, definiti «irregolari», mentre sono oltre 800 mila i turchi che hanno presentato domanda per essere assunti presso le industrie tedesche, attraverso le commissioni responsabili per il reclutamento.

L'egemonia perduta

Gli italiani attualmente presenti nei dodici Länder della Germania Federale sono 362.700; la mano d'opera italiana che fino la 1963 era stata alla testa dell'immigrazione operaia, oggi è solo al terzo posto dopo la Jugoslavia e la Turchia. Dal settembre 1970 anzi c'è una tendenza da parte degli italiani ad abbandonare l'occupazione tedesca ed oltre 19 mila lavoratori sono rientrati in Italia negli ultimi sei mesi.

L'egemonia italiana è ereditata più per motivi psicologici e di esigenze sociali che per una vera scomparsa del bisogno d'emigrare. L'italiano, oltre ad un lavoro sicuro e ben remunerato, oggi ha

bisogno di infrastrutture, che gli garantiscano un alloggio dignitoso, sano per sé e per la famiglia, la quale lo segue dopo i primi mesi di ambientamento.

L'inserimento di due milioni di stranieri nel corpo di una nazione non si può improvvisare e la Germania viene a trovarsi compressa in una morsa, dalla quale è difficile liberarsi. L'industria da una parte ha bisogno di braccia qualificate per soddisfare le richieste di mercato e per procedere a pari passo con la congiuntura, dall'altra parte preme la mancanza di alloggi e la deficienza di scuole per i figli degli immigrati. Provvedimenti legislativi sono stati presi sia dai parlamentari dei Länder che dal governo federale, ma la realizzazione dei piani di sviluppo dell'edilizia popolare ha bisogno di tempo.

La Volkswagen da sola, sia a Wolfsburg sia a Salzgitter, ha terminato nel gennaio scorso oltre quattro-mila abitazioni per lavoratori singoli, che pur risolvendo tempestivamente il problema della necessità di impiego di nuove forze produttive, lasciano intatto il più grave problema sociale: famiglia e scuola.

Il fluttuamento degli italiani e la odierna tendenza verso il ritorno in patria hanno facilitato la maggiore presenza degli jugoslavi e dei turchi, più ancora dei greci (250.000), degli spagnoli (170.400), dei portoghesi (47.400).

E' previsto, comunque, un

ulteriore incremento dei lavoratori stranieri per rinsanguare la mano d'opera soggetta a delle emorragie, definite «normali». Infatti su mille «gastarbeiter», quattro-cinquecento dopo un periodo di due anni di permanenza rientrano ai Paesi d'origine. Sono soprattutto i giovani che creano lo squilibrio sul mercato del lavoro, poiché non sanno ancora decidere il loro futuro, condizionati dalla nostalgia o dalla temporanea «passione» per il Nord, che si smorza dopo le difficoltà incontrate nel duro processo d'inserimento nella società tedesca. Oggi il governo offre alle aziende il risarcimento di metà del salario agli operai più anziani per un tempo determinato.

«No» ai mercanti

Mentre il Tribunale Sociale tedesco, facente capo alla Magistratura del Lavoro, con una sentenza emanata alla fine del luglio 1970 ha messo con le spalle al muro i «mercanti di braccia», già a suo tempo denunciati da alcuni servizi televisivi tedeschi, si va sempre più politicizzando la presenza degli operai italiani in Germania. Patronati assistenziali, sindacati, associazioni di famiglie emigrate, strumentalizzati dai partiti politici, hanno scavalcato il ristretto settore assistenziale e sociale, per trasferire le loro rivendicazioni sul terreno ideologico e politico.

Il 20 marzo si è costituito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

a Francoforte il Comitato di
intesa delle associazioni de-
gli emigranti; al convegno
hanno partecipato circa due-
cento delegati della FILEF
(comunisti) della ACLI, del-
l'UNAIE, della FAIEG e dei
Patronati della CGIL. Inter-
rogato dai redattori del Cor-
riere d'Italia, il segretario
delle ACLI in Germania, An-
tonio Mammoli, ha così ri-
sposto sul tema del Comita-
to d'intesa, del quale non
fanno parte né il Comitato
Tricolore né il Patronato
ENAS: « La nuova tensione
esistente fra gli emigrati è
stata stimolata anche dalle
lotte dell'autunno caldo ita-
liano e ha avuto uno sbocco
nella riscoperta del valore
dell'associazionismo. Le as-
sociazioni democratiche han-
no maturato la decisione di
unire le loro forze per co-
stituire un'intesa che faccia
da interlocutore di fronte ai
poteri decisionali del Paese
di partenza e di arrivo ».

Una intesa da « piccolo
fronte popolare » che sotto
la maschera unitaria di rap-
presentare gli interessi de-
gli emigrati di fronte alle
autorità germaniche, si pone
come interlocutrice fra i due
governi su un piano rigoro-
samente politico. La base
degli emigranti è d'accordo?
E' il caso di precisare che
la stragrande maggioranza
dei nostri lavoratori non fa
parte delle associazioni rap-
presentate al convegno del-
la Volksbildungsheim e le
enormi perplessità dell'ini-
ziativa sono state anche de-
nunciate dai dirigenti del-
l'UNAIE e dalla FAIEG.

GINO RAGNO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di:

Parma

del:

3-IV-41

IL L'ISTRUZIONE DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRAN

TI IN SVIZZERA

Ecco perchè Do natella non potrà andare al liceo

Per quanto bravi, i ragazzi italiani difficilmente
superano l'esame di lingua e cultura tedesca

dal nostro inviato GIANNI LOCATELLI

ZURIGO, 2 aprile

BAMBINI di Zurigo hanno terminato ormai le loro vacanze. Con aprile comincia il nuovo anno scolastico. Anche per Donatella, una bambina italiana, figlia di un operaio specializzato. Donatella è iscritta alla scuola svizzera e al termine delle « primarie » ha ottenuto una media delle più alte: 5 e mezzo (il massimo dei voti è 6). Anche la sua insegnante dice che è veramente brava, che potrebbe tentare l'ammissione al ginnasio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

e arrivare fino all'università. All'esame si presenta con altri tre compagni svizzeri, figli di professionisti del paese. I tre compagni vengono ammessi, Donatella no. La commissione esaminatrice l'ha giudicata insufficiente in lingua e cultura tedesca. Forse avrà avuto anche ragione a ritenere «pappagallesche» le sue risposte, ma l'episodio è un'ennesima dimostrazione che per i figli dei nostri immigrati la scuola superiore svizzera resta un tabù.

Per loro c'è al massimo la scuola professionale, ma devono essere dei «cannoni» come Donatella. In genere basta un corso di studi più pratici come quelli della «Realschule»; oppure il vicolo cieco della «Oberschule»; oppure, a un gradino più basso, una delle tante classi differenziali consigliata dallo psicologo dopo un incomprensibile test in tedesco.

Non è un mistero infatti che le classi differenziali sono piene di bambini italiani (per esempio, nel Cantone di Sciaffusa, su 467 scolari italiani, 36 sono allievi di scuole differenziali). Così come è noto che gli alunni italiani ripetono l'anno con frequenza 4 volte maggiore dei loro coetanei svizzeri.

In altre parole, anche senza dati statistici precisi a disposizione, è evidente che per i figli degli immigrati la scuola svizzera agisce come uno spietato meccanismo di selezione classista, impegnato a sfornare una riserva di «formiche operaie» per le esigenze produttive dell'economia nazionale. Nel qual caso l'integrazione significa né più né meno che il passaggio dal ghetto dove si parla italiano al ghetto dove si parla tedesco.

Sul «costo» personale di questo passaggio, sullo «strapazzo» psichico che esso comporta per i bambini, ha rivelato cose interessanti una ricerca condotta dalla dottoressa Hurst dell'Istituto di psicologia applicata di Zurigo. Dopo avere esaminato 32 bambini italiani «assimilati», di età fra gli 8 e i 10 anni, la conclusione è stata che «i bambini stranieri corrono il rischio di diventare ritardati nell'intelligenza e nella personalità, di non riuscire a cavarsela col bilinguismo e con quella specie di doppia vita imposta dal contatto con due ambienti culturali totalmente diversi, di rimanere insomma immaturi, limitati, super-controllati, instabili nella loro affettività».

Anche se non tutti finiscono così, tutti corrono questo pericolo. Tanto più che i mezzi a disposizione per evitarlo sono del tutto

insufficienti. Che cosa viene offerto, infatti, a un nostro immigrato che non vuole (o non può) separarsi dai figli? Se ha deciso di mandarli in una scuola pubblica svizzera, per la loro istruzione in lingua e letteratura italiana ci sono i corsi organizzati dai nostri Consolati: da 2 a 4 ore di lezione alla settimana, con insegnanti spesso privi di qualsiasi contatto coi loro colleghi svizzeri, in pluriclassi affollate, con sussidi didattici inadeguati.

Un tipo nuovo di scuola

Pur lodando lo sforzo organizzativo dei nostri rappresentanti consolari, è difficile sostenere che in queste condizioni i corsi servano a qualcosa. Anche perché riescono a raggiungere poco più di un quinto dei bambini italiani iscritti nelle scuole svizzere: a giugno dell'anno scorso erano 9635 su 45.000. Andrebbero insomma rifatti completamente, cominciando col renderli obbligatori. Oppure, meglio, pensando a un tipo di scuola nuova.

In questo senso può essere istruttiva l'esperienza delle scuole italiane in Svizzera. Attualmente sono 8 ma, con l'accordo intercantonale dell'anno scorso, rischiano di chiudere una dopo l'altra. Il pericolo riguarda soprattutto le 7 scuole delle Missioni. Le quali hanno avuto il merito

indiscutibile di rispondere a una domanda reale e di offrire ai figli dei nostri immigrati una scuola apposta per loro quando tutti gli altri (enti, associazioni, uffici statali) erano assenti.

La prima scuola delle Missioni (quella di Ennetbaden) risale infatti al 1958; le ultime due (San Gallo e Basilea) furono aperte nel 1965. Da allora è cominciata una sorda guerriglia tra missionari e autorità cantonali, gelose della propria competenza in materia educativa. Tanto più in vista di una sua utilizzazione per il programma di assimilazione impostato sui figli degli immigrati.

«Libertà»: la grande assente

Bisogna riconoscere che, in alcuni casi, certi andazzi «all'italiana» rilevati nell'organizzazione delle scuole delle Missioni hanno facilitato i propositi repressi-

vi degli svizzeri. Ma di qui a manovrare per soffocarle (vietando le iscrizioni per più di due anni, escludendo i figli dei lavoratori con permesso di domicilio e i bambini italiani nati in territorio svizzero) di spazio ce ne corre. In pratica, lo spazio che corre tra una politica di assimilazione forzata e una politica di libertà.

Perché è proprio la libertà la grande assente di ogni discorso sugli immigrati. Per loro sembra ci siano solo delle strade obbligate: ieri quella di espatriare, oggi quella di separarsi dai figli, domani quella di restare qui anche contro voglia.

Vogliamo allora riconoscergli, in fatto di scuola, almeno il diritto di scegliere quella che ritengono più adatta per l'avvenire dei figli e per l'unità della famiglia? Un passo in questa direzione è, per esempio, la scuola italiana di Zurigo organizzata dal nostro Consolato. Dove insegnanti di madrelingua tedesca e di madrelingua italiana collaborano per dare ai ragazzi una formazione «biculturale». Solo che i fortunati sono solo 610 e poi, una volta usciti dalle elementari, non hanno altro rifugio che la scuola media tenuta in piedi, pur tra cento difficoltà, dalle solite Missioni.

Dall'altra parte, sempre a Zurigo, sta lavorando una commissione svizzera incaricata di fare proposte concrete per la soluzione del problema scolastico. Della commissione fa parte anche un funzionario del Consolato italiano e questo fatto, oltre che eccezionale, può considerarsi decisivo per un esame meno unilaterale della questione.

Anche se, a parere di molti esperti e secondo un indirizzo che si sta già affermando in Germania, la vera soluzione si trova solo nella creazione di una scuola nuova: nei programmi, nella didattica, negli insegnanti, nella formazione culturale dei suoi alunni.

Non una scuola italiana in cui si insegna «anche» il tedesco o viceversa. Né una scuola in cui si istruiscono delle braccia per un sottoproletariato «integrato». Ma una scuola destinata a educare un cittadino europeo, dove una formazione culturale aperta diventa la condizione per essere veramente uomini liberi. In Svizzera ci sono 250.000 bambini stranieri che aspettano questa scuola; di essi, 150.000 sono italiani.

(2. - Fine)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TRIBUNA ITALIANA di: S. PAOLO del: 3-4-1971

Il Ministro Moro all'on. Andreotti sulla ritenuta dei pensionati del Brasile

La nostra campagna non è stata inutile

Su "Tribuna Italiana" del 6 Marzo abbiamo pubblicato la lettera che l'On. Giulio Andreotti — Presidente del Gruppo Parlamentare della Democrazia Cristiana — inviò al nostro collaboratore Prof. VIVALDO PAGNI, nella quale comunicava di aver sollecitato il Ministro degli Affari Esteri — On. Aldo Moro — a prendere le opportune iniziative atte a revocare la trattenuta del 25% sulle pensioni dei connazionali rimpatriati.

Abbiamo la viva soddisfazione di pubblicare integralmente la risposta che il Ministro degli Affari Esteri, ha dato all'On. Andreotti su questo problema. Ecco la lettera:

La lettera di Moro

ROMA, 11 marzo 1971
Caro Andreotti,

Rispondo alla tua lettera del 13.2. c. a. relativa alla questione, lamentata nell'articolo della "TRIBUNA ITALIANA" di San Paolo, circa la ritenuta del 25% sulle pensioni dei nostri connazionali già emigrati in Brasile e che risiedono in Italia.

Il problema ha formato oggetto di una interrogazione dell'On. LIBERO DELLA BRIOTTA (PSI) cui è stata da questo Ministero data risposta scritta il 5.1. u. s.

Come è stato detto, la ritenuta in parola è stabilita dal Decreto Legge n. 58400 del 19.5.1966 (articolo 292) a seguito di iniziative prese a riguardo dalla nostra Ambasciata in Rio de Janeiro presso il Ministero degli Affari Esteri brasiliano, quest'ultimo, con una comunicazione ufficiale del 27.3.1968, informava che, in base al parere del "Departamento

de Imposto de Renda", i redditi derivanti da lavoro, pensioni comprese, erano esenti da imposta qualora non superassero l'importo di CRS. 138.00. Tale importo fu poi aumentato a CRS. 580.00 dal 1° gennaio 1968 con provvedimento della Segreteria Assicurazioni Sociali dell'Istituto Nazionale di Previdenza di San Paolo.

Successivamente gli organi competenti con la "Istruzione Normativa SRF-3" del 6.10.1969 hanno revocato tutte le interpretazioni ed i pareri prima formulati, considerando i redditi dei residenti all'estero disciplinati esclusivamente dall'art. 292 del summenzionato D. L. n. 58400 del 10 maggio 1966; ma va precisato che questa determinazione non ha carattere discriminatorio in quanto colpisce tutti i redditi tributabili di qualsiasi persona fisica o giuridica domiciliata all'estero, anche se di nazionalità brasiliana.

Su istruzioni di questo Ministero, la nostra Rappresentanza diplomatica in Rio de Janeiro ha riproposto la questione nuovamente all'attenzione del Ministero degli Affari Esteri brasiliano con Nota Verbale del 6 novembre u. s. in cui sono state, oltre tutto, lusingate le ragioni obiettive d'ordine umanitario e sociale che legittimano la nostra attesa di veder abolita una misura fiscale così gravosa e pregiudizievole agli interessi dei nostri connazionali titolari di pensioni brasiliane in Italia, facendo altresì presente, sul piano della reciprocità, che le pensioni previdenziali Italiane, attribuite a cittadini brasiliani, non vengono sottoposte a ritenuta di sorta, risiedono i loro titolari nel nostro Paese oppure all'estero.

Il Ministero degli Esteri brasiliano ha assicurato di essere disposto a riesaminare il problema con la migliore predisposizione.

Mi riservo pertanto di farvi conoscere, non appena mi perverranno, ulteriori notizie in proposito.

Cardiali saluti

tuo ALDO MORO

Sulla buona strada

Da questa lettera risultano evidenti tre fatti positivi:

1°) La eccezionale rapidità con cui le Autorità governative Italiane hanno trattato e stanno risolvendo questo problema, riconoscendone la gravità e considerando la misura fiscale altamente pregiudizievole agli ex emigranti. O, questo diamo atto e ringraziamo l'On. Moro e l'On. Andreotti per l'interessamento fattivo.

2°) L'esenzione della imposta sul reddito (25%), nell'agosto del 1968, fu ottenuta "a seguito di iniziative prese a riguardo della nostra Ambasciata di Rio de Janeiro presso il Ministero degli Affari Esteri brasiliano" ed ebbe carattere generale, vigorando in tutto il territorio brasiliano. Solo in S. Paolo, entrò in vigore due mesi più tardi, causa il cambiamento di Sede della "Delegacia do Imposto de Renda" (il Patronato Emigranti si diede da fare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

per accelerarne l'esecuzione) ma i pensionati, attraverso i loro procuratori, ottennero il rimborso delle differenze. Non fu assolutamente salutaria e non fu un'interpretazione diciamo sbagliata del Ministero del Tesoro Brasiliano, bensì un atto amministrativo consapevole, per guadagnare il tempo necessario a varare una nuova legge a rispetto.

Gravi problemi interni ed un certo irrigidimento fra l'Italia ed il Brasile (vedi la stupida e sporca campagna sulle "torture di carcerati" ed il "genocidio di selvicoli" in questo Paese), misero il progetto di Legge nel cassetto ed arrivammo alla rinnesa in vigore della detrazione del 25%.

3° Il fatto di avere l'Ambasciata d'Italia riproposto la questione al Ministero degli Esteri Brasiliano in data 6 Novembre 1970, dimostra una lunga parentesi di un anno ed un mese, durante la quale sembra che niente sia stato operato, ufficialmente. Tuttavia c'è il fatto rilevante che, oltre le ragioni d'ordine umanitario e sociale, si sta facendo pressione sulla reciprocità, ossia sul fatto che le pensioni pagate dal Governo Italiano a brasiliani e agli italiani residenti in Brasile (circa 2 volte e mezzo in più in valore dollari) non soffrono detrazioni di sorta. Questo piano di discussione fu proposto in vari nostri articoli, come proponevamo varie volte un'azione congiunta de-

gli Ambasciatori d'Italia, Spagna e Portogallo, presso il Governo Brasiliano, azione oggi ormai superata dagli accordi s'ingoli degli ultimi due Paesi (il primo già sanzionato in legge ed il secondo in via di soluzione). A questo punto è lecito domandare: in che acque naviga il famoso accordo Gronchi - Kubitschek (1958) che trattava anche della reciprocità delle pensioni?

Ci asteniamo da lunghi e polemici commenti. Solo vogliamo aggiungere senza niente sottrarre alla lucida esposizione del Prof. Miguel Reale — che le Leggi, le Circolari, le Istruzioni normative, non sono né fisse, né eterne, e che la Legge 4.506 del 30-11-64 (a cui riferisce il Decreto Legge n. 323, che la modifica in parte, ma non la annulla) è ancora oggetto di dubbiose interpretazioni con riferimento al Decreto Legge n. 58400 il cui Art. 292 disciplina i redditi dei residenti all'estero, ma non ne precisa né i minimi né i massimi tassabili.

Ci sembrano opportuni oltre ai passi del Ministero degli Esteri Italiano, presso quello Brasiliano, continui contatti diretti con Ministri e Autorità brasiliane, direttamente interessate nel problema, anche a mezzo di nostri connazionali. Solo così potremo accelerare i tempi ed il tempo è importante per i nostri connazionali così dolorosamente danneggiati.

TRIBUNA ITALIANA

Inchiesta di ALDO SANTINI e SANDRO OTTOLENGHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 taglio dal Giornale

Europeo

di:

Milano

del:

3-IV-71

PERCHE' GLI SVIZZERI UCCIDONO GLI ITALIANI

- NOI ACCUSIAMO:** troppi svizzeri si lasciano travolgere dalla ondata di razzismo che investe il loro paese
- NOI ACCUSIAMO:** il governo italiano non fa abbastanza per tutelare i diritti dei nostri emigrati all'estero
- NOI ACCUSIAMO:** ci sono magistrati che si macchiano di colpevole indulgenza verso gli assassini

Inchiesta di ALDO SANTINI e SANDRO OTTOLENGHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

ZURIGO, marzo

UN ALTRO emigrante italiano è stato ucciso in Svizzera. Lo hanno pestato in un bar, pugni calci colpi di tacco sulla faccia, appena è crollato a terra, e lo hanno trascinata fuori abbandonandolo sul marciapiede. C'è rimasto quaranta minuti. Era appena l'alba. Per quaranta minuti ha agonizzato senza che il personale del bar, o uno dei testimoni, sentisse il dovere civile di telefonare al pronto soccorso, alla polizia. Dopo quaranta minuti un tassista lo ha scoperto. Spirava appena. Il suo volto era maciullato. Trasportato all'ospedale è subito morto. Si chiamava Alfredo Zardini, 39 anni, falegname di Cortina d'Ampezzo, era in Svizzera da sei giorni.

L'opinione pubblica italiana ha reagito con sdegno. Proteste ufficiali, interpellanze. Le associazioni dei nostri emigranti in Svizzera hanno chiesto giustizia. In molti cantieri di lavoro è stato sospeso. E la stampa svizzera, allora, ha avuto parole di condanna per i responsabili del delitto. La giunta comunale di Zurigo li ha pubblicamente svergognati e ha deciso di indennizzare la vittima. La deplorazione della giunta ha il suo merito ma scarica anche la responsabilità della tragedia su un gruppo limitato di persone. Sminuisce la responsabilità della Svizzera, l'intero leggi popolo, da quella degli svizzeri.

che hanno ucciso e lasciato morire lo Zardini su un marciapiede.

Quando ci si domanda perché gli svizzeri decidono gli italiani il discorso non può rimanere circoscritto nei confini della cronaca, ma investe un problema più ampio e più grave. Il problema della xenofobia. Contro gli italiani, in Svizzera, c'è un clima di virulenta intolleranza, discriminatorio e odio. C'è un senso quanto meno di fastidio, di antipatia, di ira. Il referendum Schwarzenbach è appena del 1970. L'editore zurighese voleva scacciare dalla Svizzera una grossa parte dei lavoratori stranieri. E malgrado che Schwarzenbach non sia un personaggio popolare, malgrado che tutti i partiti, che il governo e il Parlamento avessero condannato la sua iniziativa, il 46 per cento degli svizzeri si sono schierati dalla sua parte. Il cantone di Zurigo ha dato 99.429 « sì » e 128.271 « no ». A Winterthur, che è la roccaforte industriale del cantone e quindi della Svizzera, che è socialista e progressista, e che conta 25 mila operai italiani, i « sì » hanno superato i « no ». E quindici giorni fa Zurigo ha respinto alle urne una proposta comune di naturalizzare gli stranieri residenti da molti anni e i loro figli nati in Svizzera. Questo che cosa dice? Che gli svizzeri hanno chiamato delle braccia per sviluppare la loro economia e non vogliono che le braccia

si trasformino in uomini. Significa che il razzismo è una costante del carattere dello svizzero medio.

Dalla nostra inchiesta sulla morte di Alfredo Zardini emerge con drammatica evidenza la condizione degli emigranti costretti a vivere ai margini della società. « Ci trattano peggio delle bestie », dice un napoletano nel cantiere dove era stato assunto Zardini, « praticamente viviamo in un campo di concentramento. C'è una polizia apposta per noi che ha poteri assoluti. Abbiamo solo il diritto di lavorare e di dormire. Se cerchiamo di mettere la testa fuori, zacc!, ce la schiacciano. Gli svizzeri vedono come ci cucina il loro governo e la loro polizia, vedono a quali leggi inique sottostiamo, ed è naturale che inferiscano. Gli facciamo comodo, altroché, ma non ci possono soffrire ».

La responsabilità fondamentale delle ricorrenti esplosioni di odio razzista, nel 1968 a Saint Moritz nel 1971 a Zurigo, è perciò da attribuire soprattutto ai governanti svizzeri che non regolano su basi umane, civili e moderne l'ospitalità ai lavoratori stranieri chiamati per alimentare il progresso della Svizzera. E anche ai governanti italiani che fanno emigrare in Svizzera centinaia di migliaia di persone lasciando che vengano usati come carne da cannone.

ENTRIAMO NEL BAR DEL DELITTO

ENTRO nel bar del delitto, un bar-ristorante al 124 della Brauerstrasse. Una strada di birrerie, meccanici, carrozzieri nella Brooklyn di Zurigo. La sera imperversano le donnine e i beat con le motociclette dagli alti manubri. Il bar ha per insegna il titolo di una canzone di successo, *Frau Stirnimaa*, e due gang di teppisti lo presidiano in un cupo scenario di pareti nere, lampade rosse da bordello tedesco e stelle filanti a pergolato. Il juke-box tuona. C'è una cameriera in mini e loro, i Rockers e gli Angeli dell'Inferno, stravaccati ai tavoli. Selvaggi avversari degli italiani, hanno per grido di battaglia « la Svizzera agli svizzeri ».

Pochi mesi fa il locale era condotto da un fiorentino, Mario Castelli, ed era il più accogliente del quartiere. Poi Castelli è morto. Padrone nuovo musica nuova. È divenuto il cavallo di Troia dei razzisti della Brooklyn zurighese. Gli italiani non c'entrano più. Chi si prova a farlo passa da provocatore. Alfredo Zardini non lo sapeva: quella mattina del sabato 20 marzo scelse il posto sbagliato. Per i giornalisti è diverso, ora. Rockers e Angeli dell'Inferno recitano la parte di colo-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

to che non meritano la cattiva fama che hanno. Il proprietario, Peter Heutschi, molto biondo, molto beat e vorticosamente inanelato d'oro, è amabile e salottiero, dice che i giornalisti hanno il diritto di sapere: «Quel sabato non c'ero, maledizione! Figuriamoci, aspetto la licenza per aprire una discoteca italiana, degli italiani sono amico, ci fossi stato io lo Zardini sarebbe uscito vivo, anzi vivissimo, dal "Frau Stirnimaa". E non c'era nemmeno il gestore! C'era il cuoco, Peter Muller, che non ha prestigio, e c'era la cameriera, Denise Trena, che non ha polso. L'italiano arrivò brillo, bevve cinque o sei boccali di birra e voleva attaccare discorso con Gerry, lei sa chi è Gerry?, è un picchiatore, pesa 120 chili, si chiama Gerard Schwizgebel, è un maciste di 35 anni, la polizia lo conosce bene, fa propaganda per Schwarzenbach, con gli italiani ce l'ha a morte, fu un italiano che gli dette una coltellata, e il povero Zardini va a parlare proprio con lui.

Insisteva, parlava solo italiano, voleva raccontargli le sue disgrazie. La cosa è andata avanti per un pezzo, Gerry non era ubriaco, no, la mattina beve solo latte, ma quando disse a Zardini di sparire, che ne aveva abbastanza, e Zardini si alzò furibondo, anche lui era un omaccione sul quintale, Gerry ebbe paura che tirasse fuori il coltello come l'altro italiano, e sferrò un pugno, Zardini rispose, ci fu una zuffa, parevano due galli da combattimento, e gli avventori buttarono nella strada il gallo meno forte. Credevano che non le avesse prese in modo grave: dondolava, sì, ma era ubriaco. E non si dettero pensiero di chiamare l'ospedale, sicuri com'erano che dopo la prima sorsata di aria fresca si sarebbe rialzato. Invece, maledizione!, stava male sul serio. Che disgrazia, mio Dio! Ma che colpa ho io se la polizia non tiene lontani dal mio locale i tipi come Gerry? D'altronde, Gerry dice che non voleva ucciderlo, l'italiano. Lo ha detto al giornale *Blick* a cui ha chiesto consiglio. *Blick* è l'amico degli zurighesi. Gerry ha raccontato a *Blick* quello che è successo e *Blick* lo ha convinto a costituirsi e gli ha trovato un avvocato. Non è tutto chiaro? È la prima volta che una disgrazia simile accade nella Brauerstrasse».

Non c'è niente di chiaro, invece. Ed è scandaloso che la polizia lasci aperto un bar dove uno straniero è stato percosso a morte. Dicono che Zardini era ubriaco, quando entrò nel bar. È probabile. Ma perché lo lasciarono entrare? Il barista svizzero ha facoltà di respingere un cliente. In un certo senso ha un compito di polizia, nell'ambito del suo locale, ed è responsabile di tutto ciò che avviene lì dentro. Al contrario, il barista del «Frau Stirnimaa», o cuoco che fosse, lascia entrare Alfredo Zardini ubriaco e gli serve cinque o sei boccali di birra. Dicono che molestava il maciste. E questo autorizzava il maciste a riempirlo di calci e di pugni fino a ucciderlo?

Dicono che il maciste aveva avuto una brutta esperienza con un altro italiano. Vediamola. Si conoscono i fatti. Il maciste

mangia un pollo in un ristorante popolare. Davanti a lui siede un siciliano basso, magro. Il maciste getta gli ossi tra le sue gambe, con ostentazione. Il siciliano resiste un po', infine si alza e va via, sacramentando. Il maciste gli sbarra il passo e l'altro, vedendosi quella montagna d'uomo davanti, salta indietro per non farsi colpire, estrae il coltello e glielo infila in una gamba.

Dicono che ci fu una battaglia di galli tra Zardini e Schwizgebel. Quando si è costituito, Schwizgebel non recava il più piccolo segno della battaglia. Ci fosse stata una rissa, Zardini almeno un graffio sarebbe riuscito a lasciarlo sull'avversario. Qualcuno mi spiega come si comportano gli svizzeri per assalire un italiano. Lo tengono fermo in due o tre e il killer lo macella. Zardini è morto per un'emorragia all'inguine, aveva il pancreas spappolato e il volto sfregiato, sulla destra. Cadde e lo pestarono con i tacchi, ferocemente. Trascinarono sul marciapiede un moribondo. Erano le 6. Un tassista vide Zardini e dette l'allarme alle 6,40.

Dicono che *Blick* è l'amico degli zurighesi. Sì, ma degli zurighesi razzisti. *Blick* è il più accanito diffamatore degli italiani. Alimenta la faida, pubblica la peggiore cronaca nera. I delitti in cui sono implicati gli italiani vengono sparati in prima pagina, con titoli cubitali.

Dicono che questo è il primo episodio di violenza accaduto nella Brauerstrasse. Venceslao Gelmini, un rossino di Brescia che abita proprio nella Brauerstrasse, numero 104, li smentisce. «Il 26 ottobre 1970 rientravo a casa, era mezzanotte passata, allorché vidi un conoscente, il friulano Giuseppe Vantusso. Ciao Bepi, dissi. Parlava con un tizio, gesticolando. Non mi rispose. O non ebbi il tempo di udire perché fui centrato da un terribile pugno alla bocca. Caddi e mi furono addosso in quattro, mi presero a calci e sentii un gran male alla gamba sinistra, verso la caviglia. Mi s'era rotta. Gridai che smettessero, che non sapevo nulla, che mi ero fatto male, io so il tedesco, lavoro a Zurigo da sedici anni, ma quelli continuarono a picchiarmi, io allora mi rannicchiai per ripararmi lo stomaco, ero stato operato d'ulcera da poco. Svenni. Mi ripresi non so quando. Mi lamentavo, chiedevo aiuto. Nulla. Le automobili mi sfioravano senza fermarsi. Ero proprio nel centro della strada. Riuscii a trascinarli su un margine e svenni di nuovo. Dopo un secolo arrivò la polizia. Voleva arrestarmi. La convinsi a trasportarmi in ospedale. Vi giunsi alle due. Ero rimasto senza soccorso almeno per un'ora e mezzo. E all'ospedale seppi che Vantusso era stato accoltellato nella pancia. Lui era senza colpa, non era stata una rissa, perché l'assicurazione lo ha pagato subito. A me no. Becco e bastonato. Faccio il piastrellista, non sono ancora guarito, dovrò operarmi questa gamba, e intanto stringo la cintola. Se non ci fosse stata mia moglie, che lavora, sarei morto di fame. Ora hanno ammazzato quest'altro italiano. Zurigo è una città dura. Anch'io avrei potuto morire. Se non mi rannicchiai mi avrebbero sventrato di sicuro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio

dal:

«CONTRO DI NOI ZURIGO È VIOLENTA»

Alfredo Zardini era arrivato in Svizzera da sei giorni: i compagni lo avevano messo in guardia

ALFREDO ZARDINI lavorava a Zurigo da lunedì 15 marzo. La mattina del sabato 20 è stato ucciso. Come si era comportato in questa settimana? Risponde Italia Sacco, 30 anni, di Salerno, dirige l'ex-albergo Alfa dove la ditta Locher, imprese edilizie, ospita una parte delle sue maestranze italiane. «A me parve strano. Parlava a occhi socchiusi, come uno che soffre. Non era normale. Un uomo infelice. Doveva avere bevuto, anche. Gli assegnai un letto nella camera 34, ci dormono i fratelli Angelo e Giuseppe Speziali di Caltanissetta, salgo a vedere, è una bella camera. Zardini mi chiese subito dove poteva comprare la birra, disse che aveva già speso un sacco di soldi per i taxi, che la Svizzera non gli piaceva, che a Zurigo si sentiva morire, che aveva lasciato Cortina per la prima volta, che era diviso dalla moglie. Il giorno dopo si sfogò. Aggiunse che aveva portato la moglie sull'altare ma che l'altare era andato in frantumi, che la moglie aveva tradito le sue speranze, che aveva sempre lavorato per lei, l'anno prima le aveva regalato anche un'automobile e ora lo ripagava così, obbligandolo a lasciare l'Italia e il figlio. In seguito lo vidi poco. Gli proposi di mangiare con gli altri, la mia cucina è saporita, ma rispose che ci avrebbe pensato. E qui non mangiò mai. Era un tipo malinconico. Ma aveva la faccia dell'uomo buono, non dell'attaccabrighe. I suoi compagni possono testimoniare».

Angelo Luongo, Potenza: «Era bravo. E se beveva aveva la sbornia triste. Ma era scarico di batteria. Parlava sempre della moglie, delle sue sfortune, del matrimonio che non era riuscito. Alla moglie non perdonava di essere all'estero per colpa sua, o per volontà sua, non abbiamo capito. Era anche un armadio d'uomo. Se l'altro lo ha messo kappad senza trovare resistenza è segno che lo Zardini non stava in piedi. O che lo hanno picchiato in molti».

Giuseppe Tommasini, Caserta: «Anche a me parlò della moglie. Disse che aveva bevuto tanto vino e tanta birra da stare bene per il resto della vita. I liquori non gli piacevano. Era una pasta, ma si capiva che non avrebbe durato. Non aveva la tempra dell'emigrante. E alla sua età è difficile ambientarsi in un paese duro come la Svizzera. Noi glielo dicevamo: attento, Zurigo non è Cortina, è una grande città, ci sono i teppisti, attento dove ti ficchi, la sera».

Giuseppe Speziali: «L'ultima volta l'ho veduto alle dieci del venerdì sera. C'era l'incontro di Atzori, a Zurigo, per il titolo europeo. L'indomani era festa. Zardini si lavava e a un certo momento cadde. Lo accompagnai al letto. Disse che aveva mangiato bene e bevuto parecchio. Poi uscì. Mi piacerebbe sapere dove ha passato la notte. I locali a una cert'ora chiudono. E lui è entrato nel "Frau Stirnimaa" che apre alle cinque del mattino. Da mezzanotte alle cinque cosa ha fatto? Qui non è tornato. Ha avuto la disgrazia di capitare, da solo, nel bar sbagliato. Io li conosco gli svizzeri: basta essere in due decisi a farsi rispettare e allora diventano agnellini».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

di:

del:

«OGGI MI VERGOGNO DI ESSERE SVIZZERO»

PROBABILMENTE è vero: se Alfredo Zardini non fosse stato solo sarebbe uscito inco-
lume da quel bar. E il giornale *Tages Anzei-
ger*, un giornale serio, si domanda: «Se Zar-
dini fosse stato svizzero lo avrebbero abban-
donato sul marciapiede?». Filippo Trani, ca-
labrese, compagno di Zardini, lo esclude:
«Io le ho viste le risse tra gli svizzeri. Quel-
li che stanno intorno chiamano subito la po-
lizia o l'ambulanza. Con noi italiani è diffe-
rente. Ci odiano. Se potessero ci eliminereb-
bero tutti. Ma gli serviamo. E poi mica tutti
siamo come il povero Zardini. Io ho menato
uno svizzero anche l'altro mese. Nella ba-
racca dove ci spogliamo, nel cantiere Lo-
cher, avevo preso il suo specchio lasciando-
lo poi sul tavolo. Lui gridava che glielo ave-
vo rubato. "Rubato? Ma se l'hai davanti al
naso!". "Non è più al suo posto, quindi è co-
me se tu l'avessi rubato. Sei sempre il solito
italiano". Ha detto italiano con disprezzo. E
io gli ho mollato un destro alla Frazier e
l'ho steso. Sono piccolo ma non ho paura di
nessuno. Basta suonarli una volta, questi
svizzeri, e poi ti fanno l'inchino. Io sono sta-
to in Belgio e in Germania prima di qui, e
male come qui non sono mai stato. Mi sento
in un paese nemico. Però si guadagna bene
e di conseguenza cerchiamo di resistere».

Chiedo: «Da cosa nasce l'odio per gli italia-
ni che lei sente in molti svizzeri?». Rispon-
de: «Da molte cose. In primis noi siamo più
intelligenti, anche se la cultura non l'abbia-
mo. Come dire? Abbiamo il cervello più lu-
brificato. E nel lavoro riusciamo meglio di
loro. Dopo un po' finisce che il caporeparto
si congratula con me che rendo al cento per
cento e fa un cicchetto allo svizzero che mi
sta accanto perché ripete sempre lo stesso
errore. Con noi perdono le palate, nel lavo-
ro. Questo li ferisce. Loro si credono padre-
terni e ci considerano delle scimmie. Non
sopportano di essere superati dalle scimmie.
Noi italiani scimmie? Ma io li meno, sa.
Quando fanno i turisti, in Italia, sembrano
educati, perbene, sembrano democratici, e in-
vece non sono né educati né democratici. So-
no dei fascisti con le rotelle arrugginite. So-
no invidiosi che noi lavoriamo meglio di lo-
ro, che si riesca a mettere i soldi da parte,
che al paesello ci si costruisca la casa, che si
vesta meglio di loro, che molti di noi si fac-
ciano l'automobile. Insomma: non ammetto-
no che si progredisca. Vorrebbero dei servi
con la testa bassa, che gli leccano i piedi,
che lavorano e non si fanno vedere in giro,
che non vanno al cinema, che non guardano

le donne. Vorrebbero tenerci qui senza le
mogli e pretenderebbero che si facesse una
vita da certosini. Chi sono veramente gli
svizzeri può dirglielo questo svizzero che le
presento, un nostro amico».

Walter Litschi, di Zurigo: «Io sono molto
amico dell'Italia. Ho sposato un'italiana. Ho
vissuto a lungo a Milano. E mi vergogno di
quanto è accaduto a Zardini. Mi vergogno di
essere svizzero, oggi. Però non bisogna fare
di ogni erba un fascio. I teppisti come i
clienti del "Frau Stirnimaa" sono pochi, per
fortuna. Ci sono svizzeri buoni e cattivi, co-
me ci sono emigranti italiani ottimi lavora-
tori e altri che non lo sono. Comunque rico-
nosco che gli svizzeri, in genere, odiano gli
emigranti italiani, dimenticando che un
tempo eravamo noi a emigrare in tutti i
paesi dell'Europa e specialmente in Italia.
Forse l'odio nasce dalla paura che gli italiani
diventino troppi, in Svizzera, e finiscano per
dominarci. Ma con le nostre leggi non è pos-
sibile. Io ho constatato di persona che gli
svizzeri non sopportano gli italiani. Quando
nei locali pubblici parlo italiano con mia
moglie, vengo trattato sgarbatamente dal
personale svizzero. E quando, rientrato da
Milano, circolavo con l'auto targata Italia
subivo ogni sorta di angherie. Peccato, sa-
rebbe così bello rispettarci a vicenda!».

Chiedo a Filippo Trani: «Ma i tedeschi, o
i belgi, che lei conosce bene, non hanno
uguali ragioni per odiare i nostri emigran-
ti?». Risponde: «Tedeschi e belgi sono degli
uomini. Questi sono svizzeri. Credono di po-
terci insegnare sempre qualcosa. Se io, che
porto scritto in fronte "italiano", faccio ca-
dere un foglio in tram, vengo subito rimpro-
verato. "Il solito italiano" mi dicono con l'a-
ria di chi civilizza un selvaggio. E invece i
selvaggi sono loro che ci governano con i
soprusi. Noi subiamo per non perdere il po-
sto. Facciamo sempre i pecoroni, ci ammaz-
zano pure. Ci trattano come sottosviluppati.
Un esempio: non abbiamo nessuna garanzia,
specie se apparteniamo agli stagionali. La-
voriamo undici mesi l'anno e ci costringono
a tornare a casa, l'inverno, togliendoci i di-
ritti dei lavoratori stabili. Siamo operai me-
dievali alla mercé del padrone. Poi i sinda-
cati protestano perché accettiamo di fare gli
straordinari a tariffa normale. Dicono che
leviamo il pane di bocca agli svizzeri. E per-
ché i sindacati non cominciano a farci trat-
tare da operai veri, e non da schiavi? Lei sa
che cos'è uno stagionale?».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo Illustrato di: Rilman del: 3-IV.41

OMICIDIO!

E ancora una volta la Svizzera sta a guarda

re

Zurigo, marzo
Va bene, parliamo in francese, cerchiamo di camuffarci, di nascondere la nostra identità di "negri d'Europa". « Mademoiselle, s'il-vous-plait, deux café-crème », dice il mio accompagnatore ticinese. Mi fissa negli occhi e, sempre in francese, mi chiede: « Hai visto che roba? ».

Dal soffitto e dai muri del bar pendono festoni colorati, lingue di stelle filanti sfiorano i capelli di una ragazza in pantaloncini che si stringe a un giovanotto dal volto immobile, un volto spigoloso incorniciato da due lunghe basette scure.

Tutti giovani, gli avventori di questo bar: minacciosi gli occhi celesti che scrutano l'estraneo, minacciose le basette, minacciose le "divise" composte da giacche di pelle nera costellate da assurde patacche, stivaletti, pantaloni attillati. Una atmosfera da incubo, soprattutto per un "negro d'Europa", un italiano che non ha il coraggio di parlare la sua lingua per timore di buscarle. E di buscarle senza pietà, come è capitato a quell'altro "negro" sabato 20 marzo, pochi giorni fa, morto sul marciapiede davanti al bar: circa mezz'ora di agonia, mezz'ora trascorsa a vomitare sangue, il pancreas in pezzi, la testa annerita dal dolore, dalla confusione, e forse una domanda sospesa sulle labbra, una tipica domanda da "negro", un semplice "perché?" mai pronunciato.

Si chiamava Alfredo Zardini, il "negro": un montanaro (era nato a Cortina d'Ampezzo) di quelli tagliati fisicamente e moralmente con l'accetta, di quelli che anche nei giorni di festa saltano dal letto sul far dell'alba. Magari avesse dormito un'ora in più, sabato 20 marzo: non saremmo adesso qui a fare il suo necrologio e la Svizzera — questo specchio di civiltà al tra-

monto — non avrebbe un altro motivo per vergognarsi di se stessa.

Invece anche sabato 20 marzo Alfredo Zardini scivolò dal letto al primo bagliore di luce. Zurigo — la città nella quale ormai si era trasferito (da quattro giorni soltanto), la città dove aveva trovato un lavoro stabile — era un mondo ancora tutto da scoprire: e perchè non cominciare proprio allora, proprio quel giorno, proprio in quella livida alba di fine inverno?

Quel che egli abbia fatto, prima di approdare al bar "Gruezi whol Frau Stirnimaa" alle sei del mattino, naturalmente nessuno può dirlo. Ma non è difficile lavorare di fantasia. La Brauerstrasse — la strada dove egli concluderà, trentenne, la sua esistenza — dista meno di mezzo chilometro dal centro di Zurigo, da quel salotto lastricato d'oro che è Parade Platz: più banche che abitanti, cuore e cervello della più celebre "city" svizzera.

Un "gorilla" noto in tutto il quartiere come picchiatore di italiani, i "negri d'Europa"

Forse quella mattina Alfredo Zardini si è avventurato nel "tempio", risalendo curioso e sorridente la topografia dell'internazionalismo capitalistico, il luogo dove il danaro celebra il rito della fratellanza, dove nessuno chiede al "lingotto" che lingua parli, che passaporto abbia, che firma rechi. C'è, proprio qui, chi chiama tutto questo l'"umanesimo del portafogli", e lo chiama così per contrasto con quel clima di odio, di arroganza, di crudeltà che va sempre più trasformando la Svizzera in un Paese da caccia al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E PICCOLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

le streghe, in un vero e proprio regno dell'intolleranza.

E infatti mezzo chilometro più in là Alfredo Zardini si accorgerà di quanto odioso sia il risvolto della medaglia svizzera, se ne accorgerà in quella Brauerstrasse, in quel "Frau Stirnimaa" dove, appunto, gli italiani sono chiamati i "negri d'Europa" e dove una teppaglia ricoperta di borchie e di stupide medaglie non conosce sport più attraente che la cosiddetta caccia al "cinkali", cioè al "negro d'Europa".

Sono circa le sei quando l'ignaro emigrato italiano entra nella bocca del leone. E' presto, ma proprio perchè è presto nel locale c'è parecchia gente: tutti a sorbirsi un caffè alla crema nell'unico bar aperto in tutta la zona.

A partire da questo momento quel che accade lo si può ricostruire solo intuitivamente, deducendolo più che dalle parole dal silenzio dei testimoni, che si sono tutti eclissati, tranne cinque che, pescati dalla polizia, hanno raccontato quel che hanno voluto. E, come vedremo, anche la polizia tace. Insomma un muro di silenzio al di là del quale, tuttavia, è possibile percepire tutti i rumori e tutte le cadenze di questa ignobile scena.

Nel bar ci sono circa 15 persone, e tra gli altri un certo Gerhard Schwizgebel, un vero e proprio "gorilla" noto in tutto il quartiere come attacca-brighe e picchia-italiani. Insomma una creatura di Schwarzenbach al quale durante il periodo più caldo della campagna elettorale per il referendum contro il cosiddetto "inforestierimento della patria" aveva reso parecchi servigi. Un mite di fronte a un rissoso; un lavoratore di fronte a uno sfaccendato. Di chi è stata la prima mossa? Adesso i cinque "testimoni" catturati dalla polizia dichiarano che fu l'italiano a pro-

vocare lo svizzero; la polizia benevola, si accontenta della versione e altrettanto fa l'uomo della strada o, se si preferisce, quella maggioranza silenziosa che poi, come sappiamo, tanto silenziosa non è.

E va bene: diamo pure all'italiano la prima parola. E poi? Niente da fare: in questa storia non esiste, nè lo potrebbe, alcuna doppia verità. La verità è una sola: Alfredo Zardini è stato massacrato di botte. E come non bastasse, è stato trascinato fuori, sul marciapiede, dove è stato abbandonato come un sacco di rifiuti. Senza che nessuno fra tanta gente che era presente nel locale si prendesse la briga di telefonare a un medico, alla polizia, al pronto soccorso. Oltre quindici persone che hanno assistito impassibili, non osiamo dire divertite, allo spettacolo di quella tremenda, assurda agonia, che ne hanno registrato momento per momento la tragica spirale.

In qualsiasi altra parte del mondo un simile avvenimento avrebbe scatenato un'ondata di raccapriccio, avrebbe indotto tutto un Paese ad accorati "mea culpa", ad allarmati esami di coscienza. Ma nella burrosa Svizzera dell'anno di grazia 1971 non c'è posto, evidentemente, per le autocritiche. « Pas d'argent, pas de Suisse », dice un vecchio proverbio locale e chi me lo spiega mi fa notare che una volta lo si diceva per ridere, con ironica bonomia, ma oggi purtroppo senza neppure più quella.

Insomma la Svizzera non ha pianto. Anzi cerca disperatamente di coprire le colpe dei suoi "eroi", ed è questo ciò che fa più sensazione su colui che si avventura in questo Paese all'indomani di un simile avvenimento. Solo un giornale, e vale la pena chiamarlo per nome e cognome — il "Tages Anzeiger" — ha avuto il coraggio delle proprie azioni invitando i lettori

a meditare sull'accaduto, a interrogarsi: pensateci un attimo, se al posto di quell'italiano ci fosse stato uno svizzero? Una sola voce in un mare di silenzio. Sia pure di silenzio pieno di sgomento e di imbarazzo.

Riteniamo che "Tempo" sia l'unico tra i giornali ed i periodici italiani che abbia potuto avvicinare a Zurigo i responsabili dell'inchiesta e della conseguente istruttoria penale contro l'assassino del falegname italiano Alfredo Zardini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Colloquio alla "Kriminalpolizei" di Zurigo. Il giudice Huber afferma: « Il razzismo non c'entra »

L'incontro — dopo un intero pomeriggio d'anticamera — è avvenuto alla centrale della "Kriminalpolizei" di Zurigo, al Lindenhof (o Luogo dei Tigli) sulle rive della Limmat, nel cuore stesso della città, a due passi dalla centralissima Bahnhofstrasse, la via Veneto elvetica.

Nostri interlocutori: il giudice istruttore Peter Huber, uno dei pochi magistrati zurighesi che parla correttamente l'italiano; il commissario di polizia Gottlieb Baumeler e il capo della "Kriminalpolizei" di Zurigo Walter Hubatka. E infatti la "Kripo" di Zurigo è famosa per la sua puntigliosa minuzia nel condurre qualsiasi inchiesta: altro evidente motivo d'orgoglio della "perfetta" Svizzera che, dicono qui a Zurigo, in questo è seconda soltanto alla Scotland Yard britannica.

« Keine Photo! », niente fotografie, tanto per rompere il ghiaccio.

Tempo - E' vero che l'italiano è stato massacrato da almeno 15 persone, tutti svizzeri?

Commissario Baumeler - Non ci risulta. Anzi, lo escludiamo assolutamente perchè Zardini ricevette un solo pugno dallo Schwizgebel.

Tempo - Ma lo ha scritto un giornale svizzero, il "Corriere del Ticino", che ha un suo corrispondente qui a Zurigo e sinora nessuno l'ha smentito.

Baumeler - Non l'ho letto. Ripeto: l'italiano ha preso un solo pugno.

Tempo - Su quali dati basate questa vostra certezza?

Baumeler - Sulla deposizione dell'imputato, corredata dalle dichiarazioni di 5 testi.

Tempo - Tutti svizzeri?

Baumeler - Che c'entra? Certo, tutti svizzeri!

Tempo - Ma come spiegate che dopo il pestaggio dell'italiano tutti gli avventori sono fuggiti? Se non hanno concorso al linciaggio di Zardini, perchè scappare?

Giudice Huber - Sa, in certi casi è meglio non farsi trovare sul posto quando giunge la polizia. Quel che invece mi sembra molto grave, è che nessuno abbia prestato soccorso al ferito...

Tempo - E' bene rammentare che è stato scaricato sul marciapiede come un rifiuto...

Baumeler - I testi affermano d'aver fatto così per fargli pigliar aria, dopo il k.o.

Giudice Huber - Lei è il primo giornalista a cui dichiaro che se esistono estremi sufficienti perseguirò quanti hanno omesso di prestar soccorso al ferito.

Tempo - Incriminerà anche i testimoni?

Giudice Huber - Se la polizia mi fornirà accuse a loro carico, certamente.

Tempo - Ma come potrà averne se vi basate sulla sola interessata deposizione dell'assassino e su quelle non meno interessate dei testimoni, a quel che ci si dice amici dello Schwizgebel?

Giudice Huber - Aspetto che la polizia mi fornisca queste prove. Gli interrogatori del resto non sono ancora terminati.

Tempo - Secondo voi, quali sono i moventi dell'omicidio: semplice litigio o razzismo?

Baumeler - Non si può parlare d'omicidio perchè si è trattato di semplice ferimento di persona con conseguente decesso.

Giudice Huber - Comunque escludiamo assolutamente il movente del razzismo.

Tempo - Ma può bastare, secondo lei, un solo pugno per finire così un uomo?

Giudice Huber - Forse è caduto per terra e gli hanno dato un calcio nel ventre. Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi.

Baumeler - Le dirò di più: è stato l'italiano a provocare per primo e lo svizzero ha reagito.

Questa, testualmente, la conversazione svoltasi con le autorità di polizia. Il solo a non aver aperto bocca è stato il dirigente della Squadra Criminale, Walter Hubatka. Neanche una parola. Neanche un invito ad aver fiducia in "loro", in loro che sono secondi solo a Scotland Yard. Un silenzio tanto più preoccupante in quanto esso è risultato conferma della tesi sostenuta dal commissario Baumeler, e cioè che nell'episodio della Brauerstrasse non verranno riconosciuti gli estremi dell'assassinio, ma quelli di un semplice ferimento con conseguente decesso. Come si vede ci sono tutti gli ingredienti per un nuovo caso Tonola (il valtellinese ucciso tre anni fa a calci in faccia a Saint Moritz, i cui assassini ebbero come massimo di pena 2 anni « perchè l'italiano era ubriaco e provocò per primo »).

« Ma come è possibile non rendersi conto che di questo passo non si può andare avanti, che i seicentomila lavoratori italiani in territorio elvetico sono esacerbati, con i nervi a pezzi? ». Chi dice queste cose è il segretario generale delle ACLI in Svizzera, Rino Di Bernardo. « Non si tratta di chiedere vendetta ma giustizia: una giustizia che serva a ristabilire quell'equilibrio di rapporti con la comunità italiana gravemente compromesso da tanti tristi episodi e specialmente, ora, da questo sconcertante fatto di sangue ».

ERMANNIO REA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA RIVISTA POLITICA di:

del: 3 APR. 1921

Dalla discussione a Montecitorio sui bilanci statali

IGNI (PSIUP): « UN PROBLEMA OGNI GIORNO PIU' TRAGICO »

L'on. Pigni (PSIUP), premesso che si sarebbe occupato in particolare dello stato di previsione della spesa del dicastero degli affari esteri, ha sottolineato che il problema degli emigranti italiani si fa ogni giorno più tragico, com'è dimostrato dai recentissimi, tragici episodi di cui sono rimasti vittima alcuni lavoratori italiani, colpiti dall'ondata xenofoba che si è verificata in alcuni paesi e specialmente in Svizzera.

Il fenomeno migratorio racchiude in sé la somma di tutte le contraddizioni e di tutti gli squilibri che caratterizzano la politica economica neocapitalistica, che se ne serve come di una valvola di sicurezza, per le sue ricorrenti fasi depressive. Per ovviare almeno ai più gravi inconvenienti di questo fenomeno è assolutamente necessario potenziare da un lato le attrezzature a disposizione del Ministero degli affari

esteri per l'assistenza degli emigrati e, dall'altro, intervenire in modo massiccio per assicurare la piena occupazione nel paese, anche attraverso l'istituzione di adeguati corsi di addestramento professionale che facilitino l'inserimento della manodopera eccedentaria nel processo produttivo.

La politica fin qui seguita dal Governo si è invece mossa in direzione del tutto opposta, o, al massimo, nel senso di un impegno ad una generica assistenza agli emigrati, che poi non si è tradotta in alcuna misura concreta. Anche il recente disegno di legge governativo numero 2734 rappresenta appena un timido passo in questa direzione.

I comunisti hanno chiesto e continueranno a chiedere la convocazione di una conferenza nazionale sulla emigrazione, che studi i mezzi e le forme più idonei per porre fine alla dolorosa situazione in cui versano i nostri lavoratori all'estero, non coperti da alcuna garanzia, né morale né materiale, nonostante che le loro rimesse diano un massiccio contributo allo sviluppo dell'economia nazionale.

Particolarmente disgraziata è la sorte riservata nella vicina Svizzera ai nostri connazionali, quotidianamente sottoposti a vessazioni, privi di ogni elementare diritto civile, ridotti a semplice merce necessaria per la regolazione delle sorti dell'economia di quel paese, e discriminati nelle fabbriche a fa-

vore di altre categorie di lavoratori solo perché italiani.

Il Governo deve usare tutti i mezzi a sua disposizione per porre termine a questa vergognosa situazione, in primo luogo abolendo la distinzione tra le varie categorie di emigrati, di cui quella dei frontalieri è senza dubbio la più vessata. Nelle trattative con la Svizzera per il rinnovo della convenzione il problema dei lavoratori frontalieri deve acquistare particolare rilievo. A tutti i lavoratori italiani in Svizzera deve poi essere concesso un adeguato trattamento previdenziale ed assistenziale — esteso ai familiari anche dopo la cessazione del rapporto di lavoro — ed il riconoscimento dei fondamentali diritti sindacali ed associativi in condizioni di parità con i lavoratori elvetici.

Il nuovo accordo dovrà anche prevedere la soddisfazione degli interessi culturali dei lavoratori emigrati, totalmente esclusa nella precedente convenzione ormai prossima a scadere.

Ricordato che il CNEL ha eseguito un'ampia indagine sui problemi dell'emigrazione, ha auspicato che la Commissione affari esteri ponga a disposizione dell'Assemblea la relativa relazione, affinché su di essa possa aprirsi un ampio dibattito parlamentare. Da esso potranno scaturire utili indicazioni per le misure da adottare affinché gli emigranti non abbiano più a sentirsi cittadini di seconda categoria, ma si vedano finalmente reintegrati in tutti i loro diritti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale TRIBUNA POLITICA di:

del: 3-APR-1971

Dalla discussione a Montecitorio sui bilanci statali

CORGHI (PCI): «BRUTALE ASSASSINIO»

L'on. Corghi (PCI), intervenendo sullo stato di previsione della spesa del dicastero degli affari esteri e in particolare sui problemi della emigrazione, ha sottolineato che l'opinione pubblica democratica italiana ed elvetica è rimasta profondamente e dolorosamente scossa e indignata per il brutale assassinio dell'operaio Alfredo Zardini perpetrato a Zurigo, acuendo lo stato di profondo disagio in cui vive la mano d'opera italiana emigrata in Svizzera.

Ma quel delitto non è stato il tragico episodio di una rissa da osteria: esso infatti si spiega perfettamente inquadrandolo nella violenta campagna xenofoba e razzista in atto in quel paese e particolarmente diretta a danno dei nostri connazionali, ingiustamente accusati di essere la causa prima delle difficoltà economiche e sociali che travagliano la vicina confederazione, dimenticata — specie nei cantoni di lingua tedesca — il secolare contributo di sudore e di sangue che i lavoratori italiani hanno dato al suo progresso.

Per incarico del gruppo parlamentare comunista, egli stesso ed altri colleghi si sono recati nella confederazione elvetica subito dopo l'assassinio del povero Zardini per raccogliere la viva testimonianza degli emigrati italiani sulla situazione colà determinatasi. Ne è venuta alla luce un quadro della situazione preoccupante e tragico — confermato anche dalle locali autorità consolari italiane — cui il Governo ha il dovere morale e politico di ovviare con o-

gni mezzo a sua disposizione, premendo sulle competenti autorità governative svizzere affinché non soltanto venga fatta immediatamente cessare la campagna razzista e xenofoba in atto ai danni dei connazionali, ma si ottenga l'immediata ripresa delle trattative interrotte per la soluzione globale di tutti i problemi connessi alla emigrazione di manodopera italiana in quel Paese. Questi problemi sono infatti gravi e numerosi: ma il più importante è senza dubbio rappresentato dalle generali condizioni di vita degli emigranti, particolarmente gravi e spesso insopportabili, specie per i cosiddetti operai «stagionali».

Si è soffermato in particolare sugli ostacoli che vengono frapposti dalle autorità elvetiche alla riunione dei nostri lavoratori ivi residenti con le loro famiglie. Specialmente difficili sono poi le condizioni dei lavoratori stagionali — che pure sono impiegati nei lavori più pericolosi e sono peggio retribuiti — costretti a subire discriminazioni, rispetto agli altri emigrati, nel campo degli alloggi e persino per quanto concerne il trattamento previdenziale e mutualistico.

Gravi sono anche le con-

dizioni dei lavoratori «frontalieri», che, oltre a subire una doppia tassazione, in Svizzera ed in Italia, non godono delle prestazioni mutualistiche e previdenziali al pari degli altri lavoratori e subiscono discriminazioni salariali e nel campo della qualificazione professionale. Per tutti questi motivi è assolutamente necessario procedere ad una profonda revisione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione del 1964, al fine di porre termine a tutte le discriminazioni cui sono sottoposti i nostri concittadini che lavorano in quel paese.

Ricordato come uno speciale comitato della Commissione esteri stia conducendo una approfondita indagine conoscitiva sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori all'estero, ha sottolineato che il gruppo comunista ha intenzione di presentare una mozione, perché il Parlamento si investa dei delicatissimi problemi dell'emigrazione. E' necessario infatti provvedere nella direzione del blocco della emigrazione e della piena occupazione in patria, oltre che in quella del ritorno graduale dei lavoratori italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Sole di Roma* di: *Belgio* del: *3-IV-41*

Si riparla del voto all'estero

LCUNI giornali in Italia e all'estero, tra cui il nostro, hanno dato notizia di un probabile inizio dell'iter parlamentare del Disegno di Legge, presentato nell'ormai lontano 1903 a Palazzo Madama, dal Senatore Attilio Zannier, del Gruppo socialista democratico.

L'iniziativa concerne l'esercizio del diritto di voto dei connazionali residenti all'estero e mira a colmare un vuoto della legislazione italiana che da oltre un cinquantennio viene segnalato nelle potenti sedi e che si è fatto particolarmente grave e stridente all'avvento della Costituzione repubblicana.

La relazione al provvedimento ricorda che già nel lontano 1903 il Congresso degli Italiani all'Estero, sottolineava la necessità di porre ai nostri emigranti la possibilità di votare nel Paese in cui si trovassero. « Da allora questa istanza — afferma il Senatore Zannier — è stata ripetutamente rinnovata, posta all'esame di varie commissioni parlamentari e fatta oggetto, infine, di varie iniziative legislative negli anni scorsi, senza che tuttavia si sia potuti venire a capo delle difficoltà tecniche che, a detta di molti, ne impedirebbero la realizzazione ».

OSTACOLI MAGGIORI

La relazione, inoltre, fa riferimento al C.C.I.E. che ha posto lo studio il problema, ma sembra esso stesso incapace di superare le difficoltà che indubbiamente esistono: perchè qualunque sistema adottato, si creano problemi, ora per la tutela della segretezza, ora per la speditezza delle operazioni elettorali che costituisce un requisito essenziale da mettere in atto. « Tuttavia — afferma la relazione — non ci si può fermare di fronte a problemi di questo genere, perchè essi, come tutti i problemi tecnici, devono cedere di fronte alla concorde volontà politica di rimuoverli e di conseguire il risultato voluto ».

Nell'articolare il disegno di legge il Senatore Zannier ha tenuto conto degli studi passati e di superare quindi gli ostacoli maggiori che da questi sono stati messi in luce, escludendo il voto per corrispondenza che, per quanto diffuso in nume-

rose legislazioni straniere ed assai pratico, sarebbe da noi ritenuto pericoloso soprattutto per la segretezza del voto.

D'altra parte, una volta stabilito che l'esercizio di voto debba svolgersi nelle sedi diplomatiche italiane in tutti i Paesi, nello stesso giorno e con le medesime modalità previste per il voto in Patria, si è adottato un meccanismo che trasferisce ciascun voto espresso nelle Circoscrizioni elettorali di provenienza, evitando così ogni soluzione la quale incida, in un modo o nell'altro, nella effettiva portata del voto stesso: da quella che prevede apposite Circoscrizioni elettorali e liste speciali per gli emigrati, a quella che immette direttamente il voto di questi ultimi nel Collegio Unico Nazionale.

Tutti questi sistemi, a parte altri aspetti tecnici sui quali non è il caso di soffermarsi — rileva la relazione al disegno di legge — hanno il comune difetto di impedire che il voto dell'emigrato si espliciti con tutta l'ampiezza prevista per il voto in Patria, in modo particolare per quel che riguarda le preferenze.

SOSTANZIALE DISCRIMINAZIONE

La proposta presentata dal Senatore socialdemocratico stabilisce, invece, che gli emigrati esprimano il proprio voto con una scheda identica a quella della propria Circoscrizione elettorale: essi potranno, pertanto, votare non solo per la lista ma anche per i candidati della Circoscrizione o del Collegio (per il Senato della Repubblica) ai quali appartengono.

Se il disegno di legge completerà il prescritto iter parlamentare, una delle principali cause di malcontento che agitano quasi sei milioni di connazionali che vivono in tutti i Paesi del mondo, sarà eliminata. Si porrà fine ad una situazione inaccettabile consentendo agli italiani tutti, dentro e fuori i confini della Patria, di partecipare attivamente alla vita politica e democratica del proprio Paese attraverso il suffragio sovrano.

Sull'attuale disciplina elettorale può, fondatamente, gravare il dubbio della incostituzionalità, perchè essa da vita ad una sostanziale discriminazione degli emigrati proprio ai fini del voto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole di Kalmar di: Belgio del: 2-IV-41

371

PRESTO A BRUXELLES

CCC PER STRANIERI ?

I comuni interessati all'istituzione di Consigli comunali consultivi per stranieri sono Etterbeek, Schaerbeek, Woluwe Saint-Pierre, Forest e Uccle — I consigli comunali voteranno il 26 aprile la proposta del sindaco — Presentata una mozione che sollecita tale istituzione anche negli altri 14 comuni dell'agglomerazione di Bruxelles

BRUXELLES, aprile. — Dal 1° maggio se tutto andrà bene, dovrebbero iniziare la loro attività nell'agglomerazione di Bruxelles cinque Consigli Comunali consultivi per stranieri, esattamente a Etterbeek, Schaerbeek, Woluwe-St-Pierre, Forest e Uccle.

Secondo informazioni da fonte bene informata, la proposta di istituzione di tali Consigli verrà presentata al Consiglio comunale dei singoli comuni il 26 aprile prossimo mentre lo stesso giorno

delle mozioni verranno presentate negli altri quattordici comuni dell'agglomerazione per sollecitare un analogo provvedimento.

Agli incontri preparatori con i sindaci dei comuni interessati, contattati da alcuni esponenti della collettività italiana, hanno partecipato rappresentanti delle collettività straniere residenti nella capitale. Nel corso degli incontri è stato messo a punto un progetto di statuto che dovrà essere votato dal Consiglio comunale. A quanto ci risulta, lo statuto prevederebbe un anno transitorio di attività nel corso del quale i consiglieri comunali per stranieri saranno designati dalle singole collettività. Compito di questo consiglio comunale consultivo provvisorio dovrà essere quello di preparare l'elezione a suffragio diretto, organizzata dai singoli comu-

ni, sulla base di liste per nazionalità. Verranno chiamati a partecipare alle elezioni tutti i cittadini di nazionalità straniera aventi 21 anni compiuti, residenti in Belgio da 2 anni e nel Comune da 6 mesi; saranno eleggibili tutti i cittadini stranieri residenti in Belgio da 3 anni e nel Comune da 1 anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Corse Sena

di:

Monum

del:

3-IV-41

Gangster italo-americano preso dall'FBI: è il « re del gioco d'azzardo » a New York

Per far liberare il figlio, aveva promosso un picchettaggio davanti alla sede della polizia federale — E' tornato in libertà dopo avere pagato una cauzione di venticinque mila dollari
Ha organizzato un servizio di intercettazione delle telefonate del dipartimento di Giustizia?

Nostro servizio

NEW YORK, 3. — Joseph Colombo è stato arrestato ieri da agenti dello FBI, la polizia federale, e accusato di dirigere una vasta e complessa organizzazione per il gioco d'azzardo a New York e dintorni. Colombo, che ha 47 anni ed è considerato tanto da parte della polizia federale che di quella locale come il capo riconosciuto del crimine organizzato a New York, è stato preso insieme a diciannove persone che agivano alle sue dipendenze in tre contee dello Stato. La polizia lo ha poi rilasciato dietro il versamento di una cauzione di 25 mila dollari.

Per Joseph Colombo questo è stato il terzo arresto in poco più che un anno. I suoi avvocati sono fra l'altro impegnati in una lotta giudiziaria per cercare di fargli annullare una condanna a due

anni e mezzo di reclusione per avere giurato il falso. Inoltre è in attesa di un altro processo in cui deve rispondere dell'accusa di furto e associazione a delinquere. Egli sarebbe anche colpevole di un furto di gioielli per un valore di 750 mila dollari.

Tante pendenze con la giustizia non devono impressionarlo molto; deve averci fatto l'abitudine. Tanto lui che numerosi membri della sua famiglia si sono trovati continuamente alle prese con i rappresentanti della legge e si deve all'abilità dei suoi avvocati e alle sue rilevanti disponibilità finanziarie se in un modo o nell'altro finora è sempre riuscito a venire fuori più o meno bene.

Nella scorsa primavera, dopo che suo figlio Joseph Jr. venne arrestato perché accusato di avere costituito una associazione allo scopo di fondere l'argento contenuto nelle

monete, il padre Colombo si mise alla testa di un gruppo di italo-americano per una azione di picchettaggio di fronte alla sede dello FBI a New York e si dette da fare per la fondazione di una lega italo-americana per i diritti civili. Per quanto riguarda il processo del figlio, esso si risolse con una assoluzione. L'arresto di Colombo padre effettuato ieri ha provocato anche un altro incidente che ha dato luogo ad uno scontro verbale vivacissimo fra le parti.

Durante il dibattimento preliminare, Denis Dillon, capo dell'ufficio che si occupa del crimine organizzato al ministero della Giustizia, ha rilevato che il suo ufficio aveva ricevuto una telefonata da parte degli avvocati di Joseph Colombo con cui offrivano la costituzione del loro cliente ancora prima che il mandato di cattura fosse stato spicca-

to. Evidentemente, ha sostenuto Dillon qualcuno si era premurato di avvertire Colombo al quale si attribuisce un servizio di ascolto per intercettare le telefonate del ministero.

Lo FBI sta ora ricercando altri 18 individui, anche loro sospettati di essere coinvolti nell'organizzazione del gioco d'azzardo esistente nella metropoli americana e di cui Joseph Colombo sarebbe il capo. La legge prevede per questa accusa un massimo di cinque anni di reclusione e una multa di 10 mila dollari.

Colombo avrebbe dovuto trovarsi in prigione da mercoledì scorso per iniziare a scontare la condanna a due anni e mezzo per essere stato riconosciuto colpevole di aver giurato il falso, ma gli era stata concessa una proroga in attesa dell'esito di un ricorso promosso dai suoi avvocati.

M. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Paris Serv

di:

W. W. W. del: *9-11-77*

In Svizzera gli stranieri sono uguali solo se ricchi

Dal nostro inviato

ZURIGO, aprile — Sorridendo, l'hostess ti spinge dietro una tendina azzurra, si infila guanti da ginecologo, ti tasta, ti fruga sotto il golf e tra le gambe alla ricerca di un improbabile revolver. A Zurigo, il campo di aviazione è occupato da paracadutisti in tute mimetiche, il mitragliatore appoggiato sul fianco. In città, per le strade, circolano più soldati armati che al Cairo o a Damasco. Sembra un paese in guerra o che si prepara alla guerra.

La mia amica svizzera, che vive in una perfetta casa svizzera, con il suo prato verde davanti e l'altalena dove i bambini vanno su e giù senza respirare smog, mi dice, ridendo, che è vero, che gli svizzeri sono già in qualche modo in guerra. I nuovi palazzi vengono provvisti di rifugi antiaerei, e se ti costruisci una villetta per conto tuo, è obbligatorio il rifugio e lo Stato concorre generosamente

alla metà della spesa. Poi tira fuori da un cassetto un libriccino rosso intitolato «Difesa Civile». Tutti gli svizzeri ne ricevono una copia, gratis. Così sanno tutto quello che dovranno fare quando scoppierà la guerra e tutto quello che devono fare, adesso, in attesa che la guerra scoppi. Sono trecento pagine di istruzioni precise: come provvedere ai rifornimenti, come smascherare i disfattisti e i pacifisti, come difendersi da un attacco atomico, come comportarsi nei confronti dei prigionieri e dei profughi. Il tutto accompagnato da disegni esplicativi e da racconti edificanti di fronte ai quali i nostri libri di testo per le elementari appaiono degni del Premio Nobel.

Ecco le prime perentorie disposizioni di carattere pratico e politico: «Siate sempre preparati ad un eventuale blocco economico: tenete in casa come riserva di emergenza almeno due chili di zucchero, due di riso, un chilo di sapone, una adeguata quantità di grassi»; «lo straniero, che forse già domani sarà il nostro nemico, osserva e registra tutto quanto avviene

in casa nostra: tacete!». La guerra si avvicina: «le donne sanno che presto sarà decretata la mobilitazione generale. Espongono all'aria le uniformi dei mariti e dei figli e si danno da fare per raccomandare calze e camicie». Ormai c'è il razionamento: «tutti vivono più sani perché vivono più semplicemente. Quanto a salute non siamo mai stati così bene. I temutissimi infarti sono scomparsi».

Viene fondato un partito che si chiama «per la Pace e il Progresso». Il libretto rosso avverte: si tratta in realtà di una organizzazione di traditori «in contatto con cellule rivoluzionarie», che si servono di intellettuali spro-

veduti e di operai incoscienti per organizzare manifestazioni e scioperi sabotando così lo sforzo di guerra della nazione. Alcune famiglie hanno generosamente accolto in casa figli di profughi di paesi stranieri, ma ben presto se ne pentono «perché questi bambini sono maleducati».

La xenofobia, componente essenziale di questa farneti-

cozione fasciata, da i suoi frutti. Nella loro maggioranza gli svizzeri nutrono una sana, ben coltivata diffidenza per gli stranieri, a meno che non si tratti di ricchi signori che abbiano le arterie stanche da curare in una clinica di lusso, o capitani da mettere al sicuro in una banca.

Lo straniero è «diverso», infatti, ma oltre un certo livello di reddito questa diversità si attenua fino a scomparire. Nessuno assomiglia di più a uno svizzero ricco, di un ricco di un altro paese. I poveri invece sono differenti, e gli italiani in particolare sono rumorosi, malvestiti, attaccabrighe, donnaioli, e comunque, anche quando siano riservati, silenziosi, laboriosi e casti, sono pur sempre «diversi»: hanno facce, occhi, mani, lingua, idee diverse da quelle del paese che li ospita. Da questa «diversità» nasce in primo luogo la xenofobia, il termine pudico con cui si definisce il razzismo.

I sociologi hanno studiato e definito il «limite di tolleranza» oltre il quale il razzismo esplode, pare, inevitabile e sicuro. E' una legge scientifica. Una società, dicono, è come



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

un organismo umano, che tollera una determinata quantità di corpi estranei, dopodiché si ammala.

Questo livello (non più di 15 stranieri per ogni cento abitanti), qui è stato già largamente superato. Su 6 milioni di abitanti, infatti, 1 milione 200 mila sono stranieri, uno su cinque, e di questi oltre 700 mila sono italiani. Ma mentre gli svizzeri sono composti di uomini, donne, vecchi, bambini, invalidi e malati, gli stranieri sono, nella loro stragrande maggioranza, uomini e donne in età di lavoro. Quindi, sulla popolazione attiva, il rapporto diventa ancora più alto: su tre persone in età di lavoro, una è straniera. Ma non basta. Gli svizzeri hanno ormai abbandonato, o tendono ad abbandonare, le professioni manuali: fanno gli impiegati, i commessi, i dirigenti, gli assicuratori, i medici. Gli stranieri hanno occupato quindi le fabbriche: in quelle tessili e dello abbigliamento sfiorano il 60%, nella metallurgia superano il 50%, nell'edilizia arrivano al 70.

«Dia retta a me; di svizzeri che si sporciano le mani alle macchine ne trova ormai pochi — mi dice un giovane operaio di Lodi —. Preferiscono mettersi giacca e cravatta e andare in ufficio, magari anche guadagnando qual-

cosa di meno. Qui, se non ci siamo noi, l'industria si ferma tutta».

A Baden, in alcune aziende l'80% degli operai sono stranieri; sui cantieri edili a Zurigo come a Ginevra si parla quasi soltanto italiano e spagnolo. E' grazie alla mano d'opera straniera, abbondante e a buon mercato che l'industria svizzera ha conosciuto, nel corso di questi anni, una costante e rapida espansione, raggiungendo alti livelli di competitività a livello internazionale, e risparmiandosi anche il rischio di troppo frequenti, e spesso rapidamente obsolete, innovazioni tecnologiche.

L'operaio straniero, italiano, spagnolo o greco, costa poco. La sua formazione, buona o scadente che sia, è stata pagata da un altro paese; la precarietà della sua permanenza qui riduce al minimo la sua domanda di infrastrutture. Ha bisogni ridotti, è per necessità risparmiatore e quindi non rischia di «surrisaldare» il mercato interno. Può dormire in baracche o

alloggi di fortuna, e un pagatore puntuale: il prezzo del letto in baracca (dalle dodici alle quattordicimila lire italiane), gli viene prelevato dalla busta paga. Paga le tasse. Consuma poco. Per la società nel suo insieme, egli ha il puro costo di sopravvivenza. Se un anno si ammala, l'anno dopo non viene riassunto. Non occorre prevedere per lui né un posto all'ospedale né un posto al cimitero. E' forza-lavoro allo stato puro.

Ecco il significato della xenofobia: la Svizzera ha bisogno di mano d'opera straniera, ma solo di questo tipo di mano d'opera, fluttuante e non assimilata. Le leggi e le disposizioni che regolano il soggiorno dei lavoratori stranieri e che a noi appaiono come un complesso intricato di norme vessatorie e mostruose, sono perfettamente funzionali a questa scelta di politica economica. L'operaio straniero deve venire qui, lavorare e ripartire. Poi ancora tornare qui, lavorare e ripartire. E così via, per molti anni di seguito, finché ha forza sufficiente nelle braccia.

Gli deve essere resa perciò più difficile possibile ogni prospettiva di insediamento stabile. Non gli deve essere consentito di portare qui la famiglia e i figli. Ciò rende inevitabile una accentuata «rotazione» di mano d'opera che può diventare un danno, specie in alcuni settori di attività. Alle norme che impongono quindi una estrema elasticità della mano d'opera straniera, si accompagnano per alcuni settori norme di segno assolutamente opposto.

La massa «fluttuante» è data dagli stagionali: circa 180 mila ogni anno, gli italiani che vengono assunti con un contratto di nove mesi, generalmente prorogato per altri due. Il dodicesimo mese, però,

lo stagionale è costretto a riattraversare la frontiera e tornare in patria. E' questa interruzione della permanenza che lo qualifica come «stagionale». Se anche vuole, egli non può rimanere in Svizzera nel mese in cui non lavora: al rigoroso rispetto di questa norma vigila, come sul resto della sua vita, la polizia degli stranieri. Ogni infrazione a questa norma è punita: o con il semplice ammonimento, o con il rinvio alla frontiera, o con il divieto di tornare nel paese. Un nostro lavoratore che era rientrato in Svizzera con due giorni di anticipo sulla data fis-

sata dall'ingaggio, ha ricevuto una dura lettera di ammonimento accompagnata dall'obbligo di pagare la relativa «tassa cantonale» fissata in Fr. 15 (circa 2300 lire).

Si può essere «stagionali» per anni, anche per tutta la vita. In realtà dopo 45 mesi di attività come stagionale, il lavoratore ha diritto a chiedere un permesso di lavoro non stagionale. Ha diritto di chiederlo, beninteso, non ad ottenerlo. Perché lo ottenga, occorre anche che abbia un contratto di lavoro annuale. Ma per far venire su la propria famiglia tutto questo non basta ancora: devono passare altri diciotto mesi ininterrotti di lavoro, deve disporre di un «appartamento adeguato» e il suo lavoro deve essere considerato «sufficientemente stabile e durevole». E, per finire «la sua condotta personale e professionale non dovrà aver dato luogo a lagnanze». Di tutto questo, del giudizio sull'alloggio, sulla stabilità del lavoro, sulla sua condotta personale, è, naturalmente, arbitra la polizia.

Nella migliore delle ipotesi quindi, uno stagionale ci mette almeno cinque anni a diventare annuale e poi un altro anno e mezzo per avere il permesso di portare qui la famiglia. E per altri dieci anni sarà soggetto al controllo della polizia e al rinnovo del permesso annuale di soggiorno. Solo alla scadenza del decimo anno come annuale, egli può chiedere (ma non gli spetta di diritto) un «permesso di residenza».

Queste norme garantiscono una sufficiente «elasticità» al mercato della mano d'opera. Ci sono poi le norme di segno opposto, come abbiamo detto, per settori considerati «protetti».

Una ragazza italiana, assunta come domestica, è riuscita, a Ginevra, studiando nelle ore di permesso, a diventare operatrice per le macchine IBM. Nessuno le aveva detto in tempo che la sua patetica fatica era del tutto inutile. Se vuole restare a Ginevra deve continuare a fare la cameriera. Per dieci anni.

MIRIAM MAFAI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole di Milano di: Bologna del: 3-11-71

lavori di studio sul voto all'estero

**« PRESSOCHE' » ULTIMATO IL COMPITO DELLA
COMMISSIONE**

(dal corrispondente)

ROMA, marzo. — Torna nuovamente a galla la fantomatica Commissione che alla Presidenza del Consiglio è stata incaricata di studiare il problema dell'esercizio del voto all'estero agli emigrati. Chi si è incaricato di farla resuscitare è lo stesso Ministro dell'Interno, On. Restivo, il quale ha risposto a nome della Presidenza del Consiglio ad una interrogazione con risposta scritta dell'On. Protti.

All'On. Protti che chiedeva se non fosse possibile « rilevato che alla consultazione elettorale del 7 giugno 1970, nonostante la riduzione delle tariffe aeree e ferroviarie, la partecipazione dei cittadini italiani all'estero è

stata assai scarsa a causa del lungo tempo necessario per arrivare ai luoghi di origine con conseguente perdita di numerose giornate lavorative » predisporre idonei strumenti per rendere legittimo per gli emigrati all'estero l'esercizio del loro diritto di voto presso le ambasciate ed i consolati o quantomeno per posta, il Ministro dell'Interno ha così, tra l'altro, risposto:

« La segnalata opportunità di far esercitare, nelle elezioni politiche, agli elettori migrati all'estero il diritto di voto nella nazione nella quale essi risiedono, è stata più volte oggetto di approfonditi studi da parte di questo Ministero, senza che si sia potuto, a tutt'oggi, addvenire ad un'idonea soluzione del problema, soprattutto a causa della complessità del provvedimento da adottare, provvedimento che si appalesa tecnicamente non facile e di strutturazione molto complessa.

Nel 1969, tuttavia, è stata insediata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una speciale Commissione con il compito di ricercare soluzioni atte a risolvere la questione di cui trattasi.

Tale Commissione ha pressoché ultimato il proprio lavoro e si è in attesa di conoscere l'avviso per l'adozione di ogni possibile idonea soluzione legislativa.

Che la Commissione stia per ultimare il proprio lavoro è molto confortante. C'è quel « pressoché » che insospettisce. Quanti anni dovremo ancora aspettare?

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale Sole d'Italia di: Belgio del: 3-IV-71

Riunione d'informazione sul problema dei migranti a Bruxelles

BRUXELLES, aprile. — Presso la sede nazionale del partito social cristiano belga, si è tenuta mercoledì scorso una riunione d'informazione organizzata dall'ala vallone del partito cui hanno partecipato esponenti belgi e stranieri occupati in diversi organismi che si occupano dei migranti.

L'assemblea, presieduta dal deputato Magné di Liegi alla presenza dei deputati Califice di Charleroi e Devos di Mouscron, ha scelto tra i presenti una commissione incaricata di stabilire delle linee di azione riguardo ai problemi che interessano in particolar modo i cittadini stranieri in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Sole d'Alm

di:

Belgia

del:

3-IV-71

PREZZI E AUMENTI SALARIALI

INCUBI DEL GOVERNO BELGA

Il gabinetto Eyskens informerà lunedì i partners sociali sulle sue intenzioni per far fronte alla situazione congiunturale

IL NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, aprile — Aumento dei prezzi, nuove tasse, nervosismo nel mondo del lavoro, il Governo belga sta affrontando dopo lunghi mesi di dibattiti sulla revisione costituzionale un piatto di rivendicazioni sociali che appare alquanto indigesto.

Un primo problema che si para di fronte al governo Eyskens è quello dei prezzi. L'indice dei prezzi al consumo è aumentato in marzo di 0,49 punti, ciò che può ancora provocare a breve scadenza una rivaluta-

zione del 2,5 per cento dei salari e delle prestazioni sociali. E' una spirale che impensierisce il governo, chiamato a fronteggiare rischi di inflazione proprio mentre la congiuntura economica sembra avere il fiato grosso, alla stregua d'atirondo di altri paesi europei. Contemporaneamente si manifestano pressioni, culminate anche in scioperi o minacce di scioperi, nel settore dei servizi pubblici. Si ritiene che la richiesta globale di aumento degli stipendi avanzata dal settore pubblico si aggiri sui 40 miliardi di franchi belgi annui. Il primo ministro e il vice-primo ministro hanno chiaramente fatto allusione a nuove tasse per far fronte alle richieste.

Su un altro fronte, quello dell'industria privata, proseguono i negoziati tra governo, datori di lavoro e sindacati dei lavoratori per concludere un accordo interprofessionale.

A questo proposito, il Direttivo dei Sindacati Cristiani, in un comunicato diramato martedì scorso, ha confermato la sua ferma volontà di concludere «un accordo valido». Il direttivo della CSC-ACV afferma inoltre che «l'accordo deve portare ad un contenuto reale e sufficiente» sulla riduzione della durata del lavoro (40 ore settimanali e quarta settimana di congedo annuo garantito), sulle spese di trasporto dei lavoratori e sulle trattenute di sicurezza sociale da trasferire a carico dei datori di lavoro. Il direttivo sindacale, infine, chiede una rivalutazione delle indennità di mutua, di invalidità e di disoccupazione.

Sarà lunedì prossimo, 5 aprile, che i lavoratori sapranno quali sono le intenzioni del governo in materia economica e quindi sociale. Sarà da quella riunione che si potrà meglio prendere il

polso della situazione. Sembra infatti che il governo belga abbia stabilito un metro di condotta in materia economica di cui sarà informato in primis il Comitato nazionale di espansione economica che si riunirà appunto lunedì e di cui fanno parte governo, datori di lavoro e sindacati. Le intenzioni del governo pare siano a ventaglio. Vedremo allora se il risultato sarà rinfrescante o se rischia di aggravare l'attuale tensione che si manifesta nel settore sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli

del: 3-IV-71

Nel segno dell'Europa

Dal nostro Direttore

BONN, 2 aprile.

C'è stato un momento della faticosa marcia dell'Europa verso l'unità politica nel quale tutto sembrò compromesso dagli accordi bilaterali conclusi tra De Gaulle e Adenauer, accordi che preludevano ad una *leadership* franco-tedesca in evidente contrasto con i moventi ideali e le finalità politiche dell'unificazione europea. I due protagonisti di quegli accordi fra Parigi e Bonn sono ora scomparsi dalla scena politica e con loro è tramontato il disegno egemonico che era al fondo della loro iniziativa. Si doveva perciò ricominciare il discorso sull'Europa daccapo, aggirando gli ostacoli frapposti dalla Francia alla ricerca di un'intesa politica di unificazione europea. Per farlo sono stati anteposti i temi economici a quelli più propriamente politici.

Ora, dopo aver compiuto dei sensibili passi avanti in campo economico e monetario, il problema dell'unificazione europea si ripropone nei termini politici che considerazioni di ordine tattico avevano suggerito di accantonare. Oggi, a Bonn, nel corso della prima giornata dell'incontro del presidente del Consiglio Colombo e del ministro degli Esteri Moro con il Cancelliere Brandt e con il ministro degli Esteri tedesco Scheel si è infatti udito dire da Colombo, durante una sua conversazione con i giornalisti italiani che lo hanno accompagnato qui da Roma, che «la politica agricola comune non può essere soltanto una politica dei prezzi ma deve essere accompagnata da una poli-

tica delle strutture» e che bisogna «studiare modi e forme per istituzionalizzare le consultazioni politiche, in vista della trasformazione della comunità economica in comunità politica».

Queste parole non possono essere interpretate alla lettera; ma vanno inquadrare nel contesto di un discorso cauto e guardingo, quale è quello fatto dal presidente del Consiglio italiano ai giornalisti. E' tuttavia significativo che, dopo un lungo periodo di silenzio sulle finalità politiche del processo di unificazione europea, ora se ne ripari. E mentre ne riparlano gli uomini di Stato italiani, che sull'argomento non sono mai stati secondi ad alcuno, i tedeschi (e lo abbiamo sentito oggi dal Segretario di Stato per l'informazione, Ahlers), tengono a sottolineare che la Francia è tuttora coerente con le posizioni assunte all'Aja a favore dell'allargamento della CEE alla Gran Bretagna, e di questo atteggiamento francese si dà qui a Bonn un'interpretazione positiva per gli ulteriori sviluppi delle trattative, peraltro ancora dense di difficoltà.

Il fatto è che, a malgrado della vischiosità delle posizioni golliste, dopo la visita di Brandt a Roma sono avvenuti alcuni fatti che hanno attenuato le difficoltà, mandando avanti le intese economiche e monetarie. Rimangono dei nodi da sciogliere, diceva oggi Colombo ai giornalisti; ma le prospettive sono meno oscure, l'ingresso della Gran Bretagna e degli altri Paesi candidati nella Comunità economica è caldeggiato in linea di principio da tutti, anche se poi nella pratica attuazione dell'allargamento della CEE si dovrà ancora faticare.

Insomma, si sapeva che l'incontro italo-tedesco di questi giorni a Bonn si sarebbe svolto in un'atmosfera distesa ed avrebbe avuto al centro delle conversazioni due temi: l'Europa e i rapporti tra l'Occidente europeo ed il mondo sovietico. Si sapeva che fra Roma e Bonn esiste una uniformità di vedute e di aspirazioni europeiste che conferiscono in maniera automatica ai due Paesi un ruolo di mediazione fra le posizioni di Parigi e quelle di Londra, ed introducono nel dialogo fra i Paesi della Comunità un punto di convergenza sul quale è possibile richiamare altre adesioni. Le prospettive erano dunque buone; ma si ha l'impressione che la realtà si sia rivelata migliore già ai primi contatti. Colombo, infatti, ha insistito sulla «cordialità» dell'incontro ed ha detto che l'espressione non era formale, ma rifletteva sostanzialmente un'atmosfera veramente (ed ha calcolato la voce sull'avverbio) cordiale e costruttiva.

Il riferimento non era, limitato ai temi comunitari, ma si estendeva anche ai rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America, ed agli sviluppi di quella «Ostpolitik» di Brandt e di Scheel che ha l'appoggio dell'Italia ed è valida nella misura in cui ha come premesse la cooperazione europea, i legami dell'Europa occidentale con gli Stati Uniti e la ricerca della distensione fra l'Ovest e l'Est come contributo decisivo alla pacificazione mondiale.

A chi guarda con sospetto la politica di distensione della Germania verso l'Unione Sovietica si può garantire che Roma e Bonn sono convinte che essa debba procedere di pari passo con il consolidamento della «realità europea». Del pari, è convincimento radicato che la distensione debba passare attraverso la soluzione del problema di Berlino. I sospetti dei critici della «Ostpolitik» saranno smantellati dalla linearità della politica di solidarietà europea, come le preoccupazioni ame-

ricane per i temuti riflessi negativi della politica comunitaria negli scambi economici fra l'Europa e l'America sono state contraddette dall'aumento del volume di tali scambi avvenuto dopo i primi passi compiuti dal Mercato comune.

E' naturale che negli incontri si sia parlato e si parlerà anche domani di tutti gli altri problemi dell'attualità internazionale (Medio Oriente e Mediterraneo in particolare) e dei problemi bilaterali dei due Paesi, fra i quali hanno spiccato i progettati investimenti tedeschi nel Mezzogiorno d'Italia, tema già affrontato nell'incontro di Roma ed ora ripreso insieme al problema degli alloggi e delle scuole per i lavoratori italiani nella Germania federale, che al 31 gennaio scorso sommiavano, tra lavoratori e lavoratrici, a 362.704 unità in una Comunità italiana forte di poco meno di 570 mila persone.

Nel brindisi di stasera, al termine del pranzo offerto dal Cancelliere alla delegazione italiana, Colombo ha detto, fra l'altro, che la Germania federale e l'Italia sono chiamate oggi a «costruire insieme una società di più profonda democrazia e più rispettosa della personalità umana (...) che distribuisca con maggiore equità le risorse disponibili».

«che rispetti l'ambiente naturale (...), che sviluppi lo spirito di collaborazione, al di sopra degli egoismi individuali e nazionali». Ed ha precisato che l'Europa deve essere sempre più una realtà operante sul piano internazionale, sviluppando «i rapporti con gli Stati Uniti, con i Paesi dell'Est, col terzo mondo. In particolare — ha precisato — l'alleanza con gli Stati Uniti è un presupposto della sua difesa e della sua sicurezza».

Poche parole che delineano il carattere e le finalità di quest'incontro italo-tedesco, compiuto nel segno dell'Europa e destinato a ridare attualità e vigore alla fede europeista.

Giacomo Chirardo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Operatore Romano*

del: *23-IV-41*

DURANTE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO

I problemi dell'emigrazione in un ampio dibattito alla Camera

Sulla condizione degli italiani all'estero ha parlato l'on. Verga - I problemi della sanità, scuola e trasporti trattati da Graziosi, Fusaro, Revelli e Marrocco

Emigrazione, sanità, scuola e trasporti pubblici sono stati al centro degli interventi democristiani di ieri alla Camera ove prosegue la discussione sul bilancio dello Stato.

Il dibattito parlamentare sul più importante atto annuale della Pubblica amministrazione veniva distribuito fino a qualche tempo fa tra i diversi bilanci di ciascun dicastero, mentre in seguito, per abbreviare i tempi, si decise di farlo in una volta sola su tutto l'insieme delle materie. Ne deriva che se alcuni oratori affrontano in termini generali il tema della politica economica dello Stato — peraltro oggetto di frequenti verifiche sia in Parlamento che fuori — altri deputati preferiscono addentrarsi nel concreto dei vari problemi sul tappeto.

E' il caso, appunto, dei cinque democristiani intervenuti nelle due sedute di ieri a Montecitorio: gli onorevoli Verga, Graziosi, Fusaro, Marrocco e Revelli.

L'on. Verga occupandosi dello stato di spesa del dicastero degli Affari esteri ha dato particolare risalto alla emigrazione e alla condizione dei la-

voratori italiani all'estero, rispetto ai quali — ha detto — solo di recente si è delineato un più deciso impegno da parte del Parlamento che però dovrebbe ora concretizzarsi in una più decisa azione di tutela.

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Pravda* del: *3-IV-71*

Denunciata dal PCI alla Camera

Allarmante condizione degli emigrati italiani in Svizzera

La testimonianza del compagno Corghi sull'assassinio dell'operaio italiano a Zurigo - Sollecitata la revisione dell'accordo italo-elvetico

Con una lunga seduta unica, la Camera ha ieri praticamente concluso la discussione generale del bilancio di previsione dello Stato per il 1971. A partire da lunedì sono previsti gli interventi di un oratore per ciascun gruppo (per il gruppo comunista parlerà il compagno Amendola) e quindi le repliche dei ministri.

Il compagno Maschiella si è soffermato sul ruolo che, nel quadro di un rilancio della programmazione democratica, deve essere attribuito alla ricerca scientifica e ai settori tecnologicamente più avanzati, con particolare riguardo a quelli chimico e nucleare. E' necessaria inoltre una politica di particolare sostegno delle piccole e medie industrie, che costituiscono un vitale tessuto connettivo dell'apparato industriale nazionale. Alle partecipazioni statali, infine, spetta una funzione pilota nella promozione di una nuova strategia dello sviluppo e per collegamenti più stretti tra ricerca scientifica e applicazione industriale.

I compagni Corghi (PCI) e Pigni (PSIUP) hanno sollevato il problema delle gravi condizioni dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera. Corghi, in particolare, ha riferito sui risultati della visita da lui compiuta nella vicina confederazione, insieme con altri deputati comunisti e di altri gruppi, dopo l'orribile delitto di Zurigo di cui è rimasta vittima l'operaio Alfredo

Zardini. Dopo avere descritto alcuni aspetti della situazione preoccupante che i parlamentari italiani hanno potuto personalmente constatare, e che si rivela pressoché intollerabile specialmente per gli emigranti stagionali, Corghi ha sollecitato il governo a provvedere per una profonda revisione dell'accordo italo-svizzero del 1964, annunciando al riguardo la presentazione di una mozione del gruppo comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 3-IV-41

Belancio dello Stato alla Camera
on. Tassinari (MSI)

« Si sostiene, ha detto
Pazzaglia, che a maggio, se »

le norme per incentivare il
settore dell'edilizia non do-
vessero essere già operanti,
si potrebbe giungere alla
fase acuta con decine e de-
cine di migliaia di disoccupati ».

Questa situazione, che
non è incominciata oggi, ha
costretto cinque milioni di
italiani ad espatriare in
cerca di un'occupazione.
Cinque milioni di connazio-
nali dispersi per il mondo,
considerati dovunque co-
me cittadini di « serie B »,
in quanto non viene mai
riconosciuta loro la parità
dei diritti con la popolazio-
ne residente. Occorre per-
tanto un deciso intervento
dello Stato per garantire ai
lavoratori italiani all'estero
il reinserimento nella so-
cietà nazionale al momen-
to del ritorno e per la for-
mulazione di nuove norme
sul collocamento obbliga-
torio.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stampa Termino del 3-IV. 41

Grazie al boom economico (e agli immigrati)

In Svizzera: addio allo Stato

Non c'è più nessuno che voglia lavorare nell'amministrazione pubblica: le paghe sono buone, ma le ditte private offrono di più - Un dirigente è andato alla posta, ha fatto la fila, poi si è portato via l'impiegata allo sportello: « Guadagna troppo poco, venga con me »

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 2 aprile.

La Svizzera rimarrà senza impiegati statali? In questi ultimi tempi migliaia di dipendenti dello Stato, attratti dalle allettanti offerte dell'economia privata, hanno rinunciato a carriere che fino a pochi anni addietro erano molto ambite. Il fenomeno, che è anzitutto la conseguenza dell'eccezionale boom economico del Paese, si verifica in tutte le categorie dell'amministrazione statale. Perfino alcuni ministri federali hanno anticipato le proprie dimissioni per dirigere importanti complessi industriali.

Crisi nei servizi

Il massiccio esodo degli statali verso gli impieghi privati non ha tardato a mettere in crisi i servizi pubblici. Per mancanza di personale, l'efficienza delle ferrovie e soprattutto della posta è paurosamente calata. I treni svizzeri, una volta il simbolo della precisione, viaggiano con ritardi più o meno rilevanti. I servizi postali peggiorano a vista d'occhio: non di rado la distribuzione della corrispondenza avviene soltanto a mezzogiorno, un vaglia postale impiega tre o quattro giorni per giungere a destinazione. Vane le proteste del pubblico: la direzione delle Poste si giustifica osservando che è impossibile reclutare giovani portalettere.

Perché gli svizzeri non vogliono più fare gli statali? Gli stipendi sono discreti, dal momento che una telefonista guadagna sulle 150 mila lire il mese, un postino sulle 200 mila e un impiegato di concetto sulle 300 mila, ma le ditte private offrono retribu-

zioni migliori, assicurando trattamenti particolarmente vantaggiosi ai più zelanti. Inoltre i dipendenti dell'economia privata non debbono sobbarcarsi al disagio di eventuali turni notturni.

I dirigenti delle principali aziende hanno escogitato sistemi insoliti per portar via personale allo Stato. Giorni fa — scrive un quotidiano di Berna — il vicedirettore di una fabbrica è andato alla posta principale della capitale e dopo avere fatto la fila davanti ad uno sportello ha chiesto a bruciapelo all'impiegata di turno: « Signorina, mi dica quanto guadagna al mese? Soltanto 1200 franchi (circa 175 mila lire)? Venga a lavorare nella mia impresa: per cominciare le

daremo 1600 franchi. Però la vorrei subito ». Un altro industriale ha chiamato il « 14 », assicurandosi in modo analogo una telefonista dello Stato.

Governo e inflazione

Preoccupato dalla ridotta efficienza dei servizi pubblici, il governo federale di Berna ha deciso di correre ai ripari: oltre a procedere ad un generale aumento delle retribuzioni, ha approvato una serie di miglioramenti di carattere normativo. Il ministro delle Finanze, il ticinese Nello Celio, ha riconosciuto che gli aumenti decisi a favore dei dipendenti dello Stato sono un'impellente necessità anche a costo di apparire poco conformi alle necessità

della lotta antinflazionistica.

Vorremmo aggiungere che se attualmente migliaia e migliaia di svizzeri possono migliorare le proprie condizioni di vita, lo debbono essenzialmente alla presenza degli emigrati italiani che con la loro operosità hanno largamente contribuito al vertiginoso sviluppo dell'economia elvetica. L'odiosa campagna antistraniera dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria » non coincide certo con gli interessi della popolazione locale, in quanto l'allontanamento di oltre 400 mila lavoratori esteri costringerebbe numerosi svizzeri a rifare l'operaio, senza parlare della brusca fine che subirebbe il boom economico.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *L'Espresso* del: *3-IV. 44*

In Italia a Pasqua 117 treni speciali

Previsto anche il potenziamento dei collegamenti con
Francia, Germania, Austria, Svizzera e Jugoslavia

Roma, 2 aprile.

Approssimandosi le festività pasquali, le principali stazioni della rete ferroviaria italiana registrano un crescente movimento di viaggiatori.

Le maggiori punte, secondo le previsioni dei tecnici, si avranno nei giorni da martedì a giovedì prossimi. Le Ferrovie dello Stato, a parte i treni che potranno essere organizzati in sede compartimentale in dipendenza di particolari esigenze, hanno programmato 117 treni straordinari in servizio interno, di cui 56 in senso Nord-Sud e 61 nel senso contrario.

Dato che la Pasqua coincide con l'inizio della nuova stagione turistica internazionale, è stato anche previsto lo sdoppiamento di 61 treni dall'estero e di 62 verso Francia, Germania, Austria, Svizzera e Jugoslavia.

Quanto ai treni internazionali per lavoratori, i totali sono pari a 41 in arrivo dall'estero e a 19 in partenza dall'Italia. I transiti di Chiasso e Domodossola risultano i più impegnati. Il maggior numero di collegamenti riguarda le direttrici Milano-Calabria-Sicilia e Torino-Sud.

(Ag. Italia)

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Quorum

di: Milano del: 3-IV-71

JOURNAL DE GENEVE

La Svizzera brutta

Gesù vede, seduto sul ciglio della strada, un uomo che piange. «Che cosa posso fare per te?» domanda il Signore. «Sono svizzero!», «Ahimè! Per te non posso proprio far nulla», risponde il Cristo e, sedutosi accanto al poveretto, si mette a piangere anch'esso. L'antica leggenda non lo dice, ma questo svizzero era uno come noi. Come sarebbe bello se potessimo dire «uno, ma uno solo di noi!».

La settimana scorsa, a Zurigo, in un bar, scoppia una rissa. Un italiano è colpito, in modo grave. Lo tirano fuori, lo mettono sul marciapiede e tutti se ne dimenticano... abbastanza a lungo perché lo colga la morte. Tutta la stampa transalpina è in subbuglio. Il presidente Saragat scrive una lettera alla vedova. Ancora la settimana scorsa il campionato di hockey richiama da ogni parte del Paese una grande folla allo stadio di Berna. La squadra russa, che è la migliore, gioca stupendamente. Vince. Il pubblico fischia senza smettere, neanche per prender fiato. Dopo la vittoria, mentre gli atleti ascoltano, in rispettoso raccoglimento, il loro inno nazionale, il nobile pubblico di Berna, e di molti altri luoghi della Confederazione, fischia nuovamente, a perdifiato. La partita era trasmessa dal vivo sulle reti televisive di tutto il mondo, e in particolare sulla rete sovietica.

Nel frattempo, a Bruxelles, i nostri diplomatici si sforzano di spiegare il problema della mano

d'opera straniera in Svizzera. Problema autentico e di difficile soluzione. Si appellano alla comprensione dei loro interlocutori perché vogliano riconoscere che lo scopo, al quale mirano, la stabilizzazione, non potrà mai essere raggiunto senza un certo, sia pur penoso, rigore nei regolamenti. Nel frattempo, a Mosca, il nostro ambasciatore fa presente al ministro Gromiko che la Svizzera è neutrale; che non vuole, a nessun costo, far parte di un gruppo politico qualsiasi, che il suo unico desiderio è di sostenere una parte, modesta e discreta, in favore della pace.

In passato gli uomini del nostro Paese hanno saputo portare lontano nel mondo una reputazione esemplare. Quella, cioè, di un piccolo Paese fiero della propria integrità, capace di fondere in sé le incredibili diversità che lo compongono, capace di trar profitto da questo suo sforzo di tolleranza per aprirsi al resto del mondo e divenire per esso un porto di pace, una terra di asilo, un luogo di conciliazione, una piattaforma per l'aiuto reciproco e il soccorso. In passato ci sono stati uomini capaci di trasformare un atteggiamento dettato dalle circostanze, cioè la neutralità, imposta d'altronde in gran parte dall'estero, in una vocazione nazionale e in un servizio internazionale di solidarietà. Così facendo, d'altra parte, la Svizzera, nel bel mezzo di un'Europa agitata, anzi dilaniata, ha prosperato ed è divenuta sempre più ricca e così gli svizzeri, ciascuno di loro, in-

sieme con il loro Paese. Nessuno, tuttavia, trovava nulla da ridire proprio perché la Svizzera rappresentava tante cose belle per tante persone. Indubbiamente: un rifugio per i capitali dei ricchi, ma anche un rifugio per molti sventurati e un simbolo di speranza per innumerevoli uomini e donne.

Ma oggi i mezzi di comunicazione e di trasmissione moderni mettono sempre più rapidamente tutte le opinioni pubbliche in contatto diretto, quasi fisico. Orbene, parrebbe che proprio quando gli svizzeri, messi a nudo, esposti alla vista dell'estero assai più che in passato, dovrebbero porre maggior impegno per serbare intatto il simbolo che essi rappresentano, non ne siano più capaci. Troppa felicità può condurre all'egoismo. Troppa ricchezza alla chiusura verso gli altri. Ed è anche il momento in cui la situazione economica internazionale può (e non ci sarebbe da stupirsi) pregiudicare il livello economico svizzero, abbassarlo per stabilire un più esatto rapporto con gli altri Paesi.

E', infine, il momento in cui la Svizzera deve dimostrare, non soltanto la validità della sua posizione in politica estera, ma anche il valore delle sue istituzioni democratiche. Se la nostra opinione pubblica accetta che una immagine stomachevole della Svizzera sia divulgata e trasmessa ovunque, le difficoltà da superare saranno ancora più grandi.

Non facciamo generalizzazioni. Non tutti gli svizzeri sono così gretti come i protagonisti degli esempi citati. La Svizzera non è, tutta, uniformemente, brutta. Tuttavia la questione della qualità morale del nostro Paese è ormai in gioco. Bisogna che vi siano uomini e donne in numero sufficiente fermamente decisi a dimostrare che la Svizzera, in quanto tale, merita pur sempre di esistere.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Mercurio Veneto di: Wine del: 3-IV-41

Visita di Turello ai friulani in Sud Africa

Il presidente della provincia di Udine, avvocato Turello, partirà domani per un viaggio in Sud Africa per visitare le comunità friulane. La visita, che è stata organizzata su invito della Fancee Furlane di Johannesburg, e in modo particolare dal suo presidente dottor Linda, di concerto con l'Ente Friuli nel mondo, porterà il presidente Turello in tutte le maggiori città della repubblica sudafricana e in tutte quelle località dove i friulani hanno costituito, con la loro faticosa azione, delle associazioni.

Turello avrà così modo di ristabilire con i friulani del Sud Africa un contatto diretto teso a mantenere vivi quei legami affettivi, culturali e spirituali che li uniscono al Friuli e che in questi anni hanno avuto modo di consolidarsi attraverso la costante e incisiva attività dell'Ente Friuli nel mondo.

La visita di Turello si inserisce nel quadro di quel legame che fu stabilito già qualche anno fa dal presidente dell'Ente Friuli nel mondo, professor Valerio, che in un viaggio analogo riuscì a vivificare lo spirito dei nostri connazionali e a rinsaldare quelle strutture organizzative che sono l'elemento essenziale perché l'attaccamento al Friuli non venga meno.

Si tratta, in ultima analisi, di dare ai friulani del Sud Africa, attraverso una conoscenza diretta delle modificazioni intervenute in questi anni, una visione reale e aggiornata del Friuli di oggi, che non può certamente dimenticare coloro che lo hanno aiutato anche dall'estero.

R